

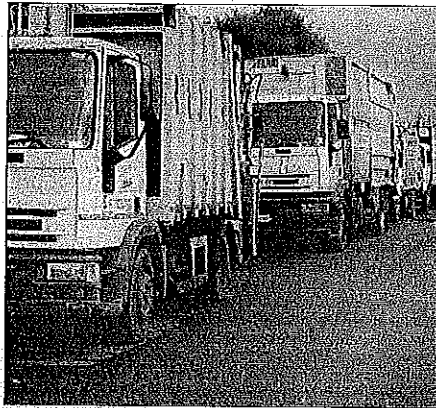
**RIFIUTI** Scaduti i contratti in proroga tutto il sistema in provincia rischia il tilt

# Ecologia Oggi va via da Reggio

## L'azienda restituisce gli impianti all'Ato: «Troppa incertezza sul futuro»

di **MICHELE ALBANESE**

**GIOIA TAURO** - EcologiaOggi, la società che gestisce gli impianti di compostaggio di Siderno e Sambatello e il termovalorizzatore di Gioia Tauro ha comunicato alla Regione Calabria, alla Prefettura di Reggio Calabria, al Presidente dell'Ato territoriale di Reggio Calabria e per conoscenza alle organizzazioni sindacali, la restituzione degli impianti di smaltimento del reggino «a causa della mancanza - si legge nella missiva trasmessa alle Autorità - di indicazioni e istruzioni nonché dell'indicazioni dei tecnici di riferimento da parte della nuova stazione appaltante, dell'omesso pagamento del corrispettivo di appalto e l'assoluta incertezza sul futuro». Una tegola imponente che potrebbe mettere a rischio tutto il sistema di raccolta dei rifiuti in provincia di Reggio Calabria. La società presieduta da Eugenio Guarasio aveva ricevuto l'affidamento della gestione del servizio della gestione degli impianti fino al 9 novembre scorso per quelli di Gioia Tauro e fino al 15 novembre prossimo per quelli di Siderno e Sambatello. Le competenze sulla



File di camion in attesa di poter conferire i rifiuti

gestione degli impianti erano passate dalla Regione agli Ato con la legge regionale 14 del 2014, ma questi ultimi avevano delegato la Regione a gestirli fino alla fine di quest'anno, ma il 7 ottobre scorso la Regione ha a sua volta disdelegato la delega ricevuta dall'Ato di Reggio Calabria. EcologiaOggi rileva che erano cambiate le condizioni contrattuali soprattutto per quanto riguarda la grave situazione degli scarti di lavorazione dei rifiuti «che si sta verificando sia a livello regionale che

nazionale» anche per quanto riguarda quelli del termovalorizzatore che adesso vengono classificati come «Rifiuti Speciali Pericolosi» mentre prima venivano classificati come «non pericolosi» costringendoci - giustifica EcologiaOggi - ad individuare altri siti di smaltimento più onerosi ai quali si aggiunge anche il trasporto degli stessi. Ma c'è di più, perché la società con sede nel Lametino denuncia anche la stessa condizione degli impianti che dovrebbero essere urgentemente «riefficientati». Ma

c'è di più perché la società denuncia le responsabilità dell'Ato di Reggio Calabria che non avrebbe indicato «figure» con le quali interfacciarsi per la gestione degli impianti ma anche per i ritardi sui corrispettivi arretrati per i quali ci sarebbe un «forte ritardo». Per queste ragioni EcologiaOggi annuncia la restituzione degli impianti dell'Ato di Reggio Calabria e si dichiara disponibile ad eventuali altri chiarimenti invitando le Autorità a darsi da fare per evitare una situazione emergenziale che sarebbe catastrofica per tutti i comuni reggini che non avrebbero più la possibilità di conferire i rifiuti raccolti. E basterebbero solo pochi giorni per trovarsi le città cumuli di rifiuti che provocherebbero rischi enormi sul piano igienico sanitario. Ovviamente c'è da chiedersi come mai solo ad appena due giorni dalla scadenza contrattuale dell'affidamento degli impianti (la missiva è datata 7 novembre ndr.) di Gioia Tauro la società decide di rinunciare tutto. Mossa tattica in vista della riapertura della gara di affidamento degli impianti ovviamente con la rivisitazione di nuove tariffe contrattuali?

**RIACE**

## Il sindaco Trifoli era un precario Dichiarato ineleggibile

di **FRANCESCO SORGIOVANNI**

**RIACE** - È stato un san Martino un tantino aspro per qualcuno. Il sindaco di Riace, Antonio Trifoli, è stato dichiarato decaduto dal Tribunale civile di Locri. Il collegio composto dai giudici Antonella Stilo (presidente), Andrea Amadei e Roberta Rando (giudice relatore), infatti, con l'ordinanza 1119/2019, resa ieri, ha accolto il ricorso di Maria Caterina Spanò, rappresentata e difesa dall'avvocato Francesco Rotundo, il quale aveva chiesto la pronuncia del Tribunale ritenendo sussistente, in capo al primo cittadino, un motivo di ineleggibilità alla carica di sindaco. Il ricorso era stato avanzato anche da altri tre, Alessio Varcalli, Donatella Fuda e Annarita Maiolo, difesi dall'avvocato Oreste Morcavallo di Cosenza. Con il provvedimento citato, il Tribunale, in effetti, ha ritenuto persistere la causa

altri ricorso per Cassazione. Solo in tale ultimo caso potrà essere avviata la conseguente procedura di scioglimento, cioè solo dopo il passaggio in giudicato della sentenza o comunque dopo la sentenza di ultima istanza. Antonio Trifoli fino a prima dell'atto di accettazione della sua candidatura era un ex Lpu contrattualizzato. Era un Istruttore di vigilanza presso il comune di Riace, con contratto a tempo determinato e parziale. Si è messo in aspettativa per candidarsi. Ha stravinto le elezioni, sbaragliando con la sua lista civica altre due, tra cui quella capeggiata da Maria Caterina Spanò, la «Lista di Domenico Lucano». Il consiglio comunale ha convalidato a maggioranza sia l'elezione del primo cittadino che quella degli altri consiglieri. Nessuna causa di ineleggibilità o incompatibilità è stata sollevata nel consiglio d'insediamento. Ed ecco che do-



di ineleggibilità del sindaco, in quanto lo stesso non avrebbe potuto ottenere l'aspettativa perché lavoratore a tempo determinato presso lo stesso ente. Il Tribunale, dunque, ha riconosciuto gli estremi di una delle «cause di ineleggibilità previste dal Tuel (Testo unico degli enti locali) che dispone: «Non possono essere collocati in aspettativa i dipendenti assunti a tempo determinato». Con la dichiarazione di ineleggibilità, Trifoli, difeso dall'avvocato Andrea Lollo, unitamente all'avvocato Massimiliano De Benetti, decade da sindaco di Riace. Tale decadenza verrà congelata, però, fino alla sentenza di appello che certamente verrà presentata. Trifoli ha ora 30 giorni di tempo per appellare la sentenza del Tribunale di Locri. Laddove la pronuncia di secondo grado, poi, sia confermata dalla decadenza, per effetto dell'esecutività della stessa, fino al suo passaggio in giudicato, rimane precario al sindaco l'esercizio delle relative funzioni a meno che il medesimo non abbia richiesto ed ottenuto dalla Corte di Appello la sospensione della sentenza che ne ha dichiarato la decadenza, proponendo

po circa un mese sono state messe in circolazione voci su una presunta causa di ineleggibilità ed è stato avviato il procedimento davanti al Tribunale di Locri, introdotto mediante azione popolare. Un caso, quello riguardante la decadenza di Trifoli, che come ammettono nella loro ordinanza gli stessi giudici, «non registra precedenti giurisprudenziali sulla medesima questione». Ma sull'ultimo «pasticcio» di Riace manca ancora la parola fine. Lo sottolinea lo stesso sindaco Trifoli al nostro giornale. «Ho appreso da poco la decisione del Tribunale e resto sconcertato sulle motivazioni. Si vuole precludere il diritto all'elettore passivo a chi dopo 20 anni è ancora precario della pubblica amministrazione. Un sacrosanto diritto sancito dalla nostra Costituzione che viene cancellato con un colpo di spugna senza approfondire attentamente la vicenda. Spero col cuore - continua Trifoli - che il mio caso faccia giurisprudenza, non per me, ma per le migliaia di colleghi. Un precario a 900 euro al mese e un condannato per gravi reati sono messi sullo stesso piano».

**RENDE**

## All'Unical arriva la scuola di Letta «La Calabria guidi la rinascita del Sud»

di **FABIO GRANDINETTI**

**RENDE** - «Il mio maestro Andreatta mi diceva sempre: «Le politiche prima della politica». Perché le politiche, i singoli interventi per la collettività, non possono mai sfuggire al senso della concretezza». Ecco perché il corso inaugurato ieri all'Unical da Enrico Letta sarà una Scuola di Politiche, al plurale. E sarà la prima sede meridionale del progetto di formazione lanciato quattro anni fa, a Roma dall'ex presidente del Consiglio. Quello della concretezza deve essere un principio ispiratore del nuovo Letta, docente e formatore per vocazione.



Enrico Letta all'Unical

L'Università della Calabria diventa quindi la terza sede in Italia (dopo Milano e Torino) a ospitare il corso impact, vale a dire un programma della Scuola di Politiche che prevede sessioni intense di formazione e singole master class. «Un'idea - ha raccontato l'ex rettore Gino Crisci - nata nel cinquantenario della legge istitutiva dell'Unical, quando Letta venne qui e scoprì una realtà totalmente inattesa». «Mezzogiorno, Coesione, Innovazioni» è il titolo scelto per la sede calabrese, che sarà coordinata dai docenti Francesco Raniolo e Domenico Carosimo. Il programma prevede 40 ore di formazione gratuite per 40 giovani dai 18 ai 30 anni (sono state più di 150 le domande di partecipazione). Le lezioni si terranno presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, con la collaborazione della Svmex e con il sostegno di Fondazione con il Sud.

«Facciamo una cosa concreta per la Calabria ed il Meridione - ha spiegato Letta, che ha ricevuto dal rettore Leone una spilla dell'ateneo a margine dell'evento - La nostra è un'iniziativa privata non profit, di persone che mettono a disposizione soldi (investendo) e tempo. Sono orgoglioso di aver scelto l'Unical come capitale della formazione politica del Sud. E la Calabria può essere la terra leader nella rinascita del Mezzogiorno. Vogliamo dare una mano alla creazione della classe dirigente del futuro. Chiunque abbia lasciato il segno, prima ha fatto fatica. In questo Paese la scorciatoia si sta ergendo a modello. La Scuola nasce per valorizzare lo studio, la competenza, il network. Forniamo un'esperienza di formazione totalmente gratuita

che supera la dimensione censitaria e colma il gap di apertura internazionale, al giorno d'oggi sempre più decisivo. A Parigi i giovani studenti, in gran parte del meridione, mi chiedono: «Dammi una ragione per non andare via sempre». Questa è la nostra risposta». «Nel 2018 al Sud i consumi alimentari si sono ridotti dello 0,5% - ha spiegato Domenico Arcuri, Ad di Initalia - e sono del 9% inferiori rispetto al 2008. Siamo in una situazione simile a quella del secondo dopoguerra». La questione meridionale, ora, è evidentemente una questione nazionale. Bisogna affidare le direttrici dello sviluppo a pochi soggetti, misurati sull'efficacia e non sull'efficienza. È arrivato il momento di concentrarsi su pochi e decisivi interventi infrastrutturali, sostenere la resilienza della parte buona e produttiva del Sud e riattivare il capitale fisso sociale». «Anche quest'anno - ha dichiarato il direttore della Svmex Luca Bianchi - abbiamo offerto una fotografia piuttosto impietosa sull'economia del Mezzogiorno, sottolineando un ampliamento del divario Nord-Sud e del ritardo dell'intera Europa meridionale. È un dovere per noi essere qui, per provare a dare una mano in modo più concreto. Siamo convinti che, superando la retorica della contrapposizione tra Sud e Nord, sia necessario investire nel Mezzogiorno per contrastare il declino che riguarda tutto il Paese. Da qui può partire il new green deal».



**ALLERTA METEO** Evacuazioni, interventi e ordinanze dei sindaci in tutte le province

# Reggio chiusa per maltempo

Vertice in Prefettura, attivati i Centri operativi intercomunali. Studenti a casa

di ANDREA IACONO

UNA FORTISSIMA ondata di maltempo si è abbattuta su tutta la Calabria tanto che la Protezione civile regionale ha emanato un bollettino di allerta meteo di carattere rosso per 5 zone su 8 della regione e arancione per le restanti tre. In particolare, per quanto riguarda le zone tirreniche fino dall'Alto Cossentino, la ProciV regionale ha previsto un allerta di tipo arancione con scenari di evento legati a possibili danni per piogge per tutta la giornata di oggi e di domani e con specifica presenza di forti venti e mareggiate. Per il resto della regione, invece, il livello di allerta è innalzato fino al punto di pre-allarme, ossia allerta rossa, con la previsione di piogge diffuse e persistenti a carattere di rovescio o temporale anche di forte intensità il tutto accompagnato anche da una frequente attività elettrica (fulmini). Il forte vento spazzerà diverse aree della regione con una forza classificata come di burrasca forte e in alcune zone anche di tempesta. Le condizioni avverse sono previste almeno fino alla mezzanotte di oggi.

A Reggio l'intera area metropolitana oggi chiusa per maltempo. A causa dell'allerta meteo diffusa dalla sala operativa regionale della Protezione Civile che prevede un grado rosso sulla provincia di Reggio Calabria e tutta la fascia ionica, il sindaco Giuseppe Palcomatà ha firmato un'ordinanza per la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado sul territorio comunale da ieri pomeriggio (diversi gli istituti già evacuati) e per tutta la giornata di oggi. L'Amministrazione di Palazzo San Giorgio ha anche invitato i cittadini



La Prefettura di Reggio

alla massima prudenza. Regolarmente aperta invece l'università Mediterranea. Il prefetto Massimo Mariani ha convocato nel pomeriggio una riunione con tutte le componenti del sistema di protezione civile e i sindaci dei Comuni sedi dei Centri operativi intercomunali (Com) per coordinare gli interventi necessari a risolvere le criticità conseguenti alle incipienti, avverse condizioni meteorologiche. Anche la seduta del Consiglio regionale della Calabria, convocata per oggi, è stata sconvolta. Con allerta rosso e chiusura delle scuole in gran parte della Calabria, si è attivata anche l'apertura del Salone dell'Orientamento, prevista per oggi a Palazzo Campanella. Si terrà, invece, regolarmente il "Professional day" oggi dalle ore 15 alle 19, e domani, come da programma. Il via

ufficiale della XIV edizione del Salone dell'Orientamento, dunque, con il taglio del nastro si terrà domani con il ricco programma pensato dalla Cisme, ente organizzatore, e dal Network territoriale.

A Vibo Valentia il sindaco ha convocato e attivato il Ccc e la chiusura delle scuole è stata disposta nel capoluogo, a Nicotera, Joppolo, Zungri, Pizzo, Filadelfia, Simbario, Fabrizia, Lambadi, Serra San Bruno, Folla, San Calogero, Francavilla Angitola e Capistrano.

Anche a Catanzaro, dove le scuole sono state chiuse anche ieri per l'allerta arancione poi tramutata in rosso dal pomeriggio, è stato attivato il Ccc. Le squadre di pronto intervento del Comune stanno monitorando la situazione con particolare attenzione al lungomare, a causa del rischio mareggia-

te. Scuole chiuse in città e quasi tutta la provincia, specie costa ionica e hinterland.

A Crotone è stata disposta l'evacuazione dalle abitazioni nella località Canale 19, un'area a rischio idraulico. Scuole chiuse nel capoluogo ma anche a Isola Capo Rizzuto e Coltronei.

Nel Cossentino scuole chiuse a Paola, Acri, Cariati, Mongrassano, Torano, Bisignano, Cerzeto, Caloveto e Corigliano Rossano.

Trenti a rischio. Per le abbondanti piogge previste per oggi, possibili modifiche alla circolazione ferroviaria sulle linee Reggio Calabria Centrale - Catanzaro Lido, Catanzaro Lido - Crotone - Sibari e Catanzaro Lido - Lamia - Termi Centrale. Da Rfi previsto un servizio sostitutivo con autobus, che sarà attivato compatibilmente all'evolversi delle condizioni meteorologiche.

## SALUTE Per diversi anni la regione non era stata considerata tra quelle a rischio Radon, dati all'ispettorato nazionale

Dal 2010 l'Arpacal fa il monitoraggio, quest'anno nel campione 1085 punti di misura

L'ARPACAL ha trasmesso all'ispettorato Nazionale per la Sicurezza Nucleare e la Radioprotezione (Isin) i dati relativi al monitoraggio di gas radon in Calabria, presentati alcuni giorni fa all'Unical.

Il campione - in progress, scrive l'Arpacal, perché ancora mancano all'appello diversi comuni - può comunque considerarsi robusto. Comprende ben 1085 punti di misurazione nelle cinque province calabresi, 287 comuni sinora coinvolti sui 404 presenti nella nostra regione; edifici pubblici, come scuole, municipi, ospedali, ma an-



Un momento del convegno tenutosi qualche giorno fa all'Unical

che tante private abitazioni di cittadini che hanno aderito alla richiesta di misurare nelle proprie case.

«La trasmissione di questi dati all'Isin - si legge in una nota - rappresenta qualcosa di storico per la Calabria; fino al 2010, infatti, ossia prima che l'Arpacal iniziasse a misurare la presenza di questo gas radioattivo lanciando una campagna a tappeto, comune per comune, ed ancora in corso di svolgimento, la nostra regione non aveva una quantità considerata importante di dati riferiti alla presenza di radon, al punto tale che nella comunità scientifica nazionale era cresciuto il dubbio che la Calabria fosse "radon free". Le misure puntuali dell'Arpacal, anno dopo anno, supportate dalle conoscenze geologiche, che in sostanza descrivono la Calabria come "un pezzo di Alpi della Liguria, e quindi a contenuto prevalentemente granitico, che in epoche geologicamente remote si è staccato per giungere sino alla posizione che occupa ora nel Mediterraneo", hanno inserito la nostra regione nell'elenco dei territori da monitorare costantemente. Anche perché, ormai è noto, gli effetti che il radon produce sulla salute dell'uomo sono evidenti».

Il radon è un gas radioattivo di origine naturale, privo di odore, colore, sapore che in ambienti chiusi può raggiungere concentrazioni pericolose per la salute. In assenza di eventi incidentali, rappresenta la principale fonte di esposizione alla radioattività per la popolazione. L'Organizzazione Mondiale della Sanità, attraverso l'International Agency for Research on Cancer (Iarc) ha valutato la cancerogenicità del radon fin dal 1988 e lo ha inserito nel Gruppo 1, come certamente cancerogeno. Stime consolidate a livello mondiale attribuiscono al radon la seconda causa di tumore polmonare dopo il fumo di tabacco con un rischio proporzionale alla concentrazione.

## PROCESSO "BREAKFAST" Difesa Scajola

### Busuito: «Alcun interesse per la sorte di Matacena»

REGGIO CALABRIA - L'avvocato Elisabetta Busuito, difensore dell'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola, ha parlato ieri per quasi 12 ore in Tribunale a Reggio Calabria nel processo "Breakfast" in cui l'ex parlamentare ed attuale sindaco di Imperia è imputato di procurata incosservanza della pena in favore di Amedeo Matacena, ex deputato di Forza Italia, latitante in Dubai per una condanna definitiva a tre anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa.

L'avvocato Busuito ha insistito più volte nella sua arringa sul concetto secondo cui «Scajola non aveva alcun interesse per la sorte di Matacena, ma piuttosto quello di aiutare la moglie dell'ex parlamentare, Chiara Rizzo, «nei confronti della quale nutriva qualche sentimento».

La penalista ha messo anche in dubbio il riassunto delle intercettazioni effettuato dalla Dia, definendolo «fuorviante».

Il difensore di Matacena ha inoltre sottolineato la «totale assenza di riscontri» riguardo la deposizione del pentito Cosimo Virgiglio di Gioia Tauro, il quale avrebbe detto ad un imprenditore di Gioia Tauro, Carmine Cedro, di potergli fare conoscere Scajola, allora ministro delle Attività produttive, attraverso l'intermediazione di un massone a capo di una loggia di San Marino. Cedro avrebbe aggiunto di non essere però a conoscenza dell'avvenuto incontro tra l'imprenditore vicino alla cosca Molè e Claudio Scajola.

L'avvocato Busuito ha parlato anche di «indagine lacunosa e di un quadro accusatorio non corrispondente tra quanto avvenuto e quanto ipotizzato», che avrebbero svuotato a suo dire l'ipotesi accusatoria contro Scajola.

Il processo riprenderà il 18 novembre, giorno in cui l'avvocato Busuito concluderà la sua arringa.

## AGRICOLTURA Anche in Calabria

### Aumenta il prezzo del tartufo bianco

ROMA - Il prezzo del tartufo bianco aumenta del 50% in meno di un mese e schizza a 375 euro all'etto al borsino del tartufo di Alba, punto di riferimento a livello nazionale, dove ad inizio ottobre le prime quotazioni di avvio stagione erano di appena 250 euro

all'etto. È quanto emerge da una analisi della Coldiretti in occasione dell'asta mondiale del tartufo bianco di Alba a Grinzane Cavour. I valori sono ora ancora lontani ai massimi toccati negli ultimi anni con i 500 euro nel 2012 e i 450 euro all'etto del 2017 per pezzature medie attorno ai 20 grammi.

Il Tuber magnatum Pico, sottolinea la Coldiretti, si sviluppa in terreni che devono

restare freschi e umidi sia nelle fasi di germinazione che in quella di maturazione. Dal Piemonte alle Marche, dalla Toscana all'Umbria, dall'Abruzzo al Molise, ma anche nel Lazio e in Calabria sono numerosi, precisa la Coldiretti in una nota, i territori battuti dai ricercatori.

Si stima che siano coinvolti complessivamente oltre centomila i raccoglitori ufficiali che riforniscono negozi e ristoranti ed alimentano un business che complessivo di indotto sviluppa un valore stimato in circa mezzo miliardo di euro tra fresco, conservato o trasformato anche grazie alla grande capacità di attrazione turistica ed enogastronomica.

Numerosi i terreni battuti dai ricercatori



# UNIVERSITÀ Alternanza scuola-lavoro: coinvolti nell'iniziativa 50 istituti e 1.000 studenti

## Sinergie ateneo-ufficio scolastico

Accordo triennale sui percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento

**NELL'ANNO** scolastico 2016/17 è stato avviato il progetto di alternanza scuola-lavoro in ambito universitario con il coinvolgimento di 28 scuole e circa 800 studenti.

L'alternanza scuola-lavoro ha coinvolto nella sperimentazione 30 scuole superiori calabresi, oltre 5000 studenti, con complessive 150 ore di formazione, suddivise in 30 trasversali, 45 presso i Dipartimenti e 75 presso i Laboratori della Mediterranea. L'indice di gradimento dell'ultimo monitoraggio del progetto realizzato nella piattaforma informatica da parte degli studenti e dei tutor scolastici ha superato il valore dell'85%.

Dopo le positive esperienze del percorso sperimentale dello scorso triennio, il rettore dell'Università Mediterranea Santo Marcello Zimbone, e il direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale Maria Rita Calvosa, hanno sottoscritto l'Accordo Quadro 2019-2021, finalizzato a promuovere "Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento" destinati agli studenti delle scuole secondarie superiori della Regione Calabria.

Con la firma dell'accordo, la Mediterranea e l'Usr intendono poter in essere specifiche azioni di accompagnamento nella transizione scuola/università grazie alla partecipazione degli studenti ad appositi eventi, seminari, workshop, tavole rotonde e percorsi informativi e for-



Lucia Della Spina, Antonino Viletta, Ottavio Amaro, Santo Marcello Zimbone, Rosanna Barbleri, Giuseppina Princi

mativi; favorire la collaborazione tra tutti gli ordini di scuola secondaria e l'Università in funzione di un efficace orientamento degli studenti in uscita dalle scuole secondarie; progettare e sostenere percorsi formativi e percorsi laboratoriali integrati scuola-università.

Saranno coinvolti circa 50 istituti superiori di secondo grado della Regione Calabria, per un totale di 1000 studenti più capaci e meritevoli delle terze, quarte e quinte classi delle superiori.

Ciascuna scuola individuerà un referente che guiderà gli studenti lungo il percorso formativo e di orientamento, favorendo l'accesso ai corsi universitari adatti allo studente.

Gli studenti avranno la possibilità di essere coinvolti per l'anno scolastico 2019/20 anche nel-

le attività di 36 Laboratori di ricerca dell'Università Mediterranea individuati in base agli interessi coltivati. I giovani avranno l'opportunità di dialogare direttamente con docenti e ricercatori e confrontarsi con la realtà universitaria fatta di lezioni, ricerca e rapporti con le imprese. Tutti i sei Dipartimenti della Mediterranea saranno coinvolti nelle attività previste dall'Accordo.

Le scuole sono state invitate a segnalare le esigenze degli studenti relative a nuovi corsi di studio da attivare o variazioni nell'attuale offerta formativa erogata dall'Università Mediterranea, al fine di meglio orientare l'offerta didattica, come già avvenuto per il corso di studio in Scienze della Formazione primaria.

Al Liceo Scientifico "Leonardo

da Vinci" di Reggio Calabria è confermato il ruolo di scuola capofila con il compito, tra gli altri, di promuovere, coordinare e monitorare le attività scuola-università, curare l'archivio di materiali per la creazione dei percorsi e delle azioni formative e disseminazione dei risultati.

Nell'Accordo è prevista anche la partecipazione del personale della scuola a corsi di formazione, seminari, workshop ed eventi organizzati dall'Università. In coerenza con le attività oggetto dell'accordo, nell'ambito dei "Piani di orientamento e tutorato" Pot, l'Università, anche per l'anno scolastico 2019/20, si impegna ad ampliare le attività previste nell'Accordo Quadro con azioni mirate al potenziamento delle attività di orientamento e tutorato.

Eventi, seminari  
workshop  
tavole rotonde

Attività anche  
in laboratori  
di ricerca

# SCUOLA Al "Righi" ampia discussione su Magna Grecia, alimentazione e dono

## Se anche Milone era vegetariano

Il valore della donazione con il progetto "Avis per seguir virtute e canoscenza"

**RISCOPIRIE** i valori umani e culturali della Magna Grecia, così come vivere in modo più vero ed autentico il senso della donazione è stato il centro del convegno "Le antiche olimpiadi" che si è tenuto all'Istituto di Istruzione Superiore "Augusto Righi" di Reggio Calabria.

Un evento organizzato nel contesto del progetto "Avis per seguir virtute e canoscenza" attivato proprio dall'Associazione Volontari Italiani del Sangue.

L'Istituto di Istruzione Superiore "Augusto Righi" diretto da Maria Daniela Musarella, ha aperto le porte a questo importante evento che ha visto in prima linea il presidente provinciale dell'Avis Antonino Postorino, il vice presidente provinciale - responsabile scuola Diego Geria, Maurizio Condipetro, presidente del Coni, Giovanni Carbono rappresentante nazionale del servizio di valutazione in rappresentanza dell'Atp di Reggio ed ancora le dirigenti Sonia Barberi, Annarita Galletta, Pasqualina Rina Mangano, Adriana Labate, Eva Nicolò e Mariantonia Puntillo. In rappresentanza di Antonina Marra la professoressa Curatola.

La dirigente Musarella nel dare il benvenuto agli ospiti e



L'intervento della preside Maria Daniela Musarella

nel presentare agli studenti l'importante progetto si è soffermata sul senso del dono, sull'importanza di donare "quel farmaco" che non si può acquistare in nessuna farmacia del mondo ma solo nel cuore della sensibilità dell'animo umano.

La Musarella ha ribadito la necessità di donare in questo tempo sempre più distaccato dai veri valori della vita ma ha anche sottolineato l'urgenza di valorizzare e interiorizzare le origini di questa terra che profuma di Magna Grecia, perché altruista capace di costruire

ponti e legami di profondi sentimenti. Con questo questo ripreso poi dal presidente provinciale Avis Antonino Postorino il quale, nel ricordare la figura del dottore Formentario di Milano che nel 1927 vide morire una donna dopo il parto a causa della mancanza di sangue e da qui fondò l'Avis, ha evidenziato agli studenti l'urgenza di una vita sana senza droghe o alcool.

Poi ha elogiato l'Istituto "Augusto Righi" per gli eccellenti risultati ottenuti nel campo della donazione.

"Ai ragazzi chiedo di avvicinarsi a questo valore dell'altruismo. La donazione è anonima gratuita e volontaria". Poi è stata la volta del presidente del Coni Maurizio Condipetro il quale ha sottolineato come la donazione è e deve essere un momento di gioia ricordando orgogliosamente come lo sport sia nato tra la Calabria e la Grecia. "Tempi diversi ma voglia e desiderio di donare parte dell'interiorità umana in modo costante per poi scolpirla nel tempo.

Ha poi evidenziato come in Calabria, a Nicotera, sia nata la dieta mediterranea e come Milone, sulla base dei risultati, abbia deciso di cibarsi più di vegetali che di carne.

Un plauso a tutta l'iniziativa è giunto da Giovanni Carbono rappresentante nazionale del servizio di valutazione in rappresentanza dell'Atp, il quale ha proposto una interessante idea: promuovere nuovi incontri con una "classe capovolta". Siano gli studenti, ha detto, a proporre riflessioni sul tema perché loro sanno essere promotori di grande originalità.

Il prof. Diego Geria, ideatore dell'intero progetto nella sua lezione magistrale ha fatto toccare con mano agli studenti la storia passata, i tempi dell'antica Grecia e la forza dei suoi atleti. Tra mitologia e storia ha presentato spaccati di vita interessanti capaci di condurre ad una parola: dono. Donare per essere vivi, donare per far vivere, donare per "essere testimoni" di questa terra che profuma di altruismo e sentimento puro.

Poi le dirigenti dei diversi istituti hanno espresso plauso all'iniziativa che condividono e sposano in ogni sua parte perché al centro di tutto c'è la vita e i valori veri dell'uomo.

CITTA' METROPOLITANA

## Rf e Mns in coro

### «Potenzialità non rivendicate»

**DISCUTERE** e riflettere sull'importanza del ruolo della Città Metropolitana e cosa essa rappresenta è stato il tema dell'incontro-dibattito "Reggio Calabria: 10 anni di Città Metropolitana - Tra potenzialità non espresse e prospettive future", tenutosi presso l'Hotel Torione organizzato da Reggio Futura e il Movimento Nazionale per la Sovranità, al quale hanno partecipato il prof. Pasquale Amato, storico e docente dell'Università per Stranieri, Demetrio Arena, già sindaco di Reggio, il prof. Giuseppe Bombino, docente dell'Università Mediterranea; Bruno Dapei, direttore generale dell'Osservatorio della Città Metropolitana di Milano; Andrea De Priamo, capogruppo di Fratelli d'Italia di Roma Capitale; Francesco Nucera, Pierpaolo Zavettieri, consigliere metropolitano e sindaco di Rogliudi.

È stato proiettato il filmato della seduta della Camera dei Deputati del 23 marzo 2009 in cui, con l'approvazione della Legge sul federalismo fiscale, è stata sancita l'istituzione della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

Giuseppe Agliano, presidente di Reggio Futura ed Ernesto Siciolari, coordinatore del Movimento Nazionale per la Sovranità, hanno ricordato come il centrosinistra abbia in tutti i modi tentato di ostacolare questa grande conquista determinata dalle sinergie delle forze del centrodestra sollecitato e supportato dalle ragioni esposte dal sindaco del tempo Giuseppe Scopelliti.



Giuseppe Agliano

È toccato a Bruno Dapei illustrare la relazione di base sulla quale si è sviluppato il dibattito susseguente, condotto dal giornalista Pino Toscano. "L'istituzione della Città Metropolitana può essere vista come l'ultimo atto di una storia iniziata nel 1970 con la Rivolta, nata spontaneamente per non vedere relegata la nostra città ad un ruolo minoritario, per poi superarla con questo riconoscimento che le attribuisce una maggiore autonomia", ha dichiarato Amato. "Ma il suo futuro dipende anche dalla capacità di saper selezionare la classe dirigente sia politica che burocratica - ha aggiunto Arena - al momento, non abbiamo a Reggio una dirigenza davvero in grado di concretizzare tutte le opportunità esistenti per recuperare un sistema al momento in macerie". "Una amministrazione vera ha a cuore i problemi ed il futuro della sua città - ha detto Nucera - perché la Città metropolitana ricorda nella sua struttura un piccolo Stato, con tutti gli annessi e connessi: negli anni scorsi, per esempio, diversi problemi attingenti ancora oggi la nostra Reggio, ce li siamo creati da soli non facendo nulla per difenderla quando tutti l'attaccavano. Ma adesso abbiamo pure un sindaco che, citando un caso tra mille, non ha saputo (o voluto) battere i piedi per salvare l'aeroporto". De Priamo ha posto l'accento sulla successiva Legge Delrio del 2014, la quale, invece di rilanciare le città metropolitane le ha frenate e penalizzate; "manca la cultura delle Istituzioni" fa eco Zavettieri.

# Reggio

Contatto | [cronaca Reggio@gazzettadelsud.it](mailto:cronaca Reggio@gazzettadelsud.it)

**Riunione del Consiglio comunale  
City-logistic e bilancio  
Domani si torna in aula**

Si terrà in seconda convocazione - domani - la riunione del Consiglio comunale che tra i punti all'ordine del giorno ha anche la convenzione con la Regione per la mobilità

Grave situazione in tutta l'area metropolitana: capannoni a Sambatello strapieni e camion bloccati, a Gioia Tauro si ferma il termovalorizzatore

## Impianti dei rifiuti saturi, è il caos

L'inghippo è la delega del settore: via libera al conferimento della frazione umida

Alfonso Naso

La frazione organica della spazzatura si sta conferendo con regolarità da sabato presso l'impianto di Vazzano. L'arretrato accumulato, circa una settimana, è tanto e quindi i benefici di questo parziale blocco del conferimento non si stanno vedendo. Resta l'enorme problema dell'indifferenziato e se il sindaco Giuseppe Falcomata dichiara «di essere al lavoro per far riaprire le discariche regionali» occorre ricordare che per farlo è tutta una questione di soldi. La Città metropolitana ha i conferimenti bloccati perché non ha adempiuto a quanto ha prescritto la Regione sul passaggio della delega della gestione dei rifiuti alla Metro City (passaggio che in realtà doveva avvenire il 31 dicembre). Passaggi burocratici ma che in questo caso hanno portato al caos più totale. Senza i pagamenti dell'80% del dovuto la discarica di Sovro (privata) non riceve la spazzatura reggina che resta sulle strade. Le conseguenze sono evidenti in molti centri con cumuli davanti alle case e con i cassonetti (li dove sono rimasti) stracolmi. Dunque, l'umido si sta conferendo mentre l'indifferenziato no e gli impianti sono saturi. Samba-

tello ha i capannoni pieni e nessun camion parte alla volta della discarica. Ma ieri si è aggiunto anche il blocco del termovalorizzatore di Gioia Tauro a servizio di tutti i Comuni del Reggio. I cancelli sono chiusi per una decisione della società che lo gestisce: Ecologia Oggi, e che già venerdì scorso aveva annunciato la volontà di interrompere le attività a causa proprio della mancata definizione contrattuale dei rapporti con il nuovo Ato Rifiuti. Camion in fila a Gioia Tauro ma tutti respinti. E in sostanza, una conseguenza di quello che si sta verificando a livello più ampio per lo stallo nella gestione della delega. Che succederà adesso? Da giorni il sindaco metropolitano è in costante contatto con la Regione e la Prefettura per poter sbloccare la situazione e nel frattempo si è trasformato in una sorta di esattore rispetto ai suoi colleghi sindaci. Bisogna arrivare almeno all'80% del dovuto a titolo di conferimento della

**Scoppia la grana anche con la società che ha in gestione il ciclo di smaltimento degli scarti di lavorazione**



Sporca La città è alle prese con un'emergenza rifiuti con i mastelli che non vengono svuotati

spazzatura con la Regione perché la delega diventi operativa e conseguentemente vengano sbloccati i flussi.

I Comuni stanno pagando ma le fasi di registrazione degli incassi non sono immediate e quindi è una lotta contro il tempo per provare a rientrare dall'emergenza spazzatura che sta inghiottendo tanti comuni. Ne sanno qualcosa i cittadini di Reggio che da giorni non si vedono ritirare i mastelli dell'organico e dell'indifferenziato e che chiedono informazioni all'Avr. Purtroppo c'è poco da fare: senza l'autorizzazione a conferire i mastelli dell'indifferenziato non possono essere svuotati perché in sostanza non si sa dove portarli. Sulla crisi del settore, interviene il consigliere comunale Nicola Paris che afferma: «Occorre sedersi ad un tavolo con Regione, sindaco Metropolitano e sindaci interessati e con senso di responsabilità trovare una soluzione anche transitoria per evitare che l'attuale emergenza possa tramutarsi in bomba ambientale e sanitaria. È evidente che bisognerà individuare un percorso per risolvere il problema in via definitiva pensando a soluzioni tecnologicamente avanzate ma che comunque non possono essere le discariche».

**Segnalazione di una lettrice: «Da mesi conviviamo con questo disservizio»  
Strade al buio nella zona di Roschicello**

**I dubbi di "Un Mondo di mondi" sui tempi  
Bonifica dell'ex Polveriera**

Avanti alle case con i cassonetti (lì dove sono rimasti) stracolmi. Dunque l'umido si sta confondendo mentre l'indifferenziato non e gli impianti sono saturi. Samba-

che ha in gestione. il ciclo di smaltimento degli scarti di lavorazione

Sporco La città è alle prese con un'emergenza rifiuti con i mastelli che non vengono svuotati

problema in via definitiva pensando a soluzioni tecnologicamente avanzate ma che comunque, non possono essere le discariche.

Segnalazione di una lettrice: «Da mesi conviviamo con questo disservizio»

## Strade al buio nella zona di Boschicello

Pubblica illuminazione riparata in un punto diverso della stessa via

Una segnalazione di una lettrice che testimonia quanto ancora ci sia da fare per normalizzare la città. Una zona cittadina al buio, da parecchio tempo, e siamo alle soglie del 2020. «Mi chiamo Tiziana e vivo in un rione di Reggio, esattamente in via Mibdena Boschicello. Visciro per una situazione che da un anno e mezzo abbiamo qui, l'impianto dell'illuminazione pubblica non funziona».

In una via della città metropolitana, quindi, si è al buio. «Cerco di raccontare brevemente la situazione», aggiunge Tiziana. Un anno e mezzo ad-



Al buio il disservizio in una parte della via Boschicello.

dietro la ditta che si occupa delle riparazioni, intervenne per un guasto all'impianto delle prime luci del rione che non funzionavano. Risolto quel problema è iniziato il nostro, noi ci troviamo alla fine della strada e gli ultimi 4 lampioni da allora non funzionano più. Abbiamo segnalato il problema alla circoscrizione, abbiamo scritto al sindaco, contattato altri collaboratori comunali ma nessuno interviene, ad oggi non abbiamo avuto nessuna risposta. Una settimana fa è stato detto dopo varie chiamate che un tecnico è venuto a fare il sopralluogo dicendo che manca l'impianto pubblico quando non è così». Giriamo anche noi la domanda al Comune nella speranza che qualcuno sappia che cosa è successo e se e quando s'interverrà.

## I dubbi di "Un Mondo di mondi" sui tempi Bonifica dell'ex Polveriera I lavori inizieranno domani

Le attività di bonifica dell'area dell'ex Polveriera dovevano iniziare ieri ma il tutto è stato rinviato a mercoledì anche alla luce delle cattive condizioni meteorologiche. Appreso il cronoprogramma definito dalla Prefettura, l'associazione "Un Mondo di Mondi" appiude alla bonifica della discarica di rifiuti contenente l'amianto proveniente dalle macerie della demolizione delle baracche e la sistemazione abitativa delle 15 famiglie ma precisa che «la tempistica ci sembra fin troppo ottimistica e non certo per le condizioni meteo. Secondo questa previsione, il Comune insieme alle altre istituzioni dovrebbe realizzare in 13 giorni tutto quello che non ha realizzato in 13 mesi».

Per quanto riguarda la bonifica, la ditta incaricata dal Comune, Ecopiana, avendo ricevuto il nulla osta dell'Asp sul piano di lavoro presentato, dovrà attuare quanto previsto dal Testo Unico sulla sicurezza. Pertanto, durante i lavori di rimozione dell'amianto, si dovrà, secondo quanto previsto dalla normativa vigente, monitorare la presenza di particelle volatili di amianto nell'area e, secondo le misurazioni, si dovranno prendere le misure di sicurezza per la salute dei collaboratori della ditta ma anche degli abitanti che si trovano in prossimità della discarica. Visto che il piano di lavoro di Ecopiana, per il quale l'Asp ha dato il suo nulla osta, riguarda esclusivamente la sicurezza degli operatori della ditta impegnata nei lavori di bonifica, chiaramente il Comune avrà predisposto un piano di sicurezza per le famiglie che abitano nelle

immediate vicinanze del sito, contaminato con particelle di amianto. Questo piano dovrebbe essere comunicato in tutte le sue misure alle famiglie interessate prima della rimozione delle suddette macerie speciali».

«Riguardo alla sistemazione abitativa in discaricazione delle 15 famiglie rimaste nella baraccopoli, è bene ricordare che dal 27 settembre 2018 ad una sola famiglia è stato assegnato un alloggio. Il mancato risultato non è dovuto tanto alle resistenze delle famiglie ma, soprattutto, al fatto che il 27 settembre 2018 il Comune ha deciso di sciogliere il gruppo di lavoro impegnato in questo progetto,



Sono ancora da dislocare 15 famiglie rimaste nella baraccopoli da demolire.

nonostante nel 2018, in 5 mesi, abbia dislocato 16 famiglie. Al dirigente del settore Erp, Dr Piccione, è stato affidato il progetto dell'ex Polveriera sapendo che difficilmente avrebbe potuto seguirlo con continuità. Difatti il dirigente Piccione non ha mai avuto a disposizione il personale necessario dovendo inoltre ricoprire diversi altri incarichi. Per la sistemazione abitativa delle 15 famiglie è necessario che si ritorni ad operare come nel 2018: con un gruppo di lavoro in grado di dialogare con le famiglie, le associazioni ed i movimenti».

Giovedì l'apertura ufficiale, soddisfatta la consigliera Paola Serrano

## Lo sportello Ambiente diventa realtà

«Reggio è tra le prime città in Italia a dotarsi di questo strumento»

Giovedì sarà inaugurato lo sportello ambiente. La giunta, nella seduta dello scorso 21 ottobre, ha inserito tale organismo, all'interno della macrostruttura amministrativa del Comune, completando un lungo iter intrapreso nel 2018 dalla commissione consiliare Città Metropolitana e decentramento presieduta da Paola Serrano. Lo "Sportello Ambiente" era stato già istituito con delibera di Consiglio Comunale ed è entrato formalmente a far parte dei servizi offerti dall'amministrazione comunale ed è unico nel suo genere, nella

norma dei Comuni italiani.

«La città di Reggio Calabria ha affermato la Consigliera delegata Paola Serrano - può sentirsi orgogliosa di essere tra le prime città italiane ad avere nella propria struttura amministrativa, un ufficio dedicato alle problematiche ambientali. Lo sportello assolve a compiti, informativi, promozionali ed operativi. Quest'ultima funzione è affidata al gruppo di coordinamento delle associazioni ambientaliste iscritte all'albo comunale. Si occuperà, non solo, di rifiuti ed igiene urbana ma anche di amianto, risorse idriche, inquinamento acustico, elettromagnetico ed atmosferico, risparmio energetico, impatto ambientale di strutture antropiche, flo-



Impegnata Paola Serrano è sensibile ai temi ambientali

ra e fauna, Legislazione ambientale. Le associazioni ambientaliste plaudono al risultato raggiunto. Tutte le associazioni si alterneranno per garantire presenza e continuità, per promuovere attività informativa di interesse ambientale a singoli cittadini, enti locali, aziende ed associazioni, momenti di confronto, dialogo e collaborazione per sviluppare tra cittadini, il rispetto dell'ambiente, progetti di sviluppo economico e turistico del territorio, nonché iniziative per la diffusione della cultura della difesa e valorizzazione del territorio. Auspicio che lo sportello divenga una fucina di idee, di programmi ed iniziative secondo un metodo riproducibile per altri comuni della città metropolitana e d'Italia».

L'AUDIZIONE DI **CONFINDUSTRIA**

# Le imprese: manovra inefficace, le nuove tasse frenano i consumi

**Panucci: con la plastic tax impatto sulle famiglie di 109 euro all'anno**

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Una manovra che, sebbene contenga alcuni interventi positivi, è nel complesso insufficiente e rischia di non incidere in modo efficace sulla situazione di sostanziale stagnazione dell'economia. È questo il giudizio che **Marcella Panucci**, direttore generale di **Confindustria**, ha espresso ieri nell'audizione alle commissioni Bilancio di Senato e Camera. La fragilità dell'economia e le risorse limitate avevano indotto **Confindustria** ad un «approccio responsabile. Ci siamo orientati nel contenere le aspettative, puntando su politiche in grado di attivare risorse già stanziate e auspicando l'avvio di un piano di medio termine per la riduzione del debito pubblico e il rilancio della crescita», ha sottolineato la Panucci. A dispetto di questo realismo la legge di bilancio contiene misure insufficienti, «non si traccia un disegno di politica economica capace di invertire la tendenza negativa delle aspettative degli imprenditori e dei potenziali investitori, nazionali e esteri. Anzi, in alcuni casi, si produce un

effetto opposto».

L'auspicio è che in Parlamento «si intervenga sulle criticità e si avvii un'incisiva azione di rilancio», ha concluso la Panucci. Al di là di alcune misure di sostegno alle imprese, Industria 4.0, incentivi alle ristrutturazioni ed efficienza energetica, credito di imposta al Sud, e della disattivazione delle clausole di salvaguardia «manca una visione di politica economica coerente con gli obiettivi auspicati dal mondo produttivo». Invece di intervenire in modo rilevante sulla spesa corrente si recuperano risorse con un aumento delle tasse sulle imprese per quasi 2,9 miliardi, cui si aggiungono quelle in chiave antievasione del decreto fiscale sui 2 miliardi di circa.

Sono state disattivate le clausole di salvaguardia per non pesare sui consumi, ma sono state introdotte nuove tasse, dalla plastica allo zucchero alle auto aziendali, servizi digitali, i tabacchi e i prodotti accessori: «Si tratta di un'azione di bilanciamento irragionevole per il mondo produttivo, senza considerare i rischi legati all'uso del fisco in chiave educativa».

L'innalzamento delle tasse sulle auto aziendali è una stangata, ha detto la Panucci, per circa 2 milioni di lavoratori, oltre ad incidere su un settore come l'automotive già penalizzato su altri fronti. Una «contraddizione» rispetto al «condivisibile» taglio del cu-

neo. La plastic tax penalizza i prodotti e danneggia un intero settore produttivo, con un aumento medio del 10% del prezzo di prodotti di larghissimo consumo, indebolendo la domanda interna, con un impatto sulla spesa delle famiglie di circa 109 euro all'anno. «Se tutti dobbiamo sacrificarci un po' allora si possono rivedere provvedimenti come quota 100 o il reddito di cittadinanza», ha detto la Panucci rispondendo alle domande. Bene Industria 4.0, ma dovrebbe avere un orizzonte temporale pluriennale. Manovra, decreto fiscale e il caso ex Ilva «non sono in grado di ricreare un clima di fiducia, anzi lo sfavoriscono», e si dimostra l'incapacità del paese di dare regole certe e di valutare gli effetti di determinate decisioni sull'economia reale.

**«Il Parlamento intervenga sulle criticità e si avvii un'incisiva azione di rilancio»**



Peso: 12%

# Manovra, meno vincoli sui Pir Appalti, obbligo di comunicazione

## DECRETO FISCALE

**Ben 900 emendamenti  
L'obiettivo è allentare  
la stretta sulle ritenute**

Sono oltre 900 gli emendamenti al decreto legge fiscale presentati dai vari gruppi parlamentari in commissione Finanze alla Camera. Il conteggio è ancora in via di definizione. Il decreto potrebbe vedere il ritorno dei Pir vecchia maniera per superare, come chiedono [Confindustria](#) e [Abi](#), il

blocco del mercato. Emendamento del Pd per superare le difficoltà applicative introdotte dalla legge sugli appalti: prevista una comunicazione con tutti i dati di contratto di appalto e subappalto da inviare alle Entrate entro 30 giorni dalla sottoscrizione del contratto.

**Mobili e Parente** a pag. 5

## Primo Piano

# Appalti con obbligo di comunicazione Meno vincoli sui Pir

**Decreto fiscale.** Tra i 900 emendamenti si punta ad allentare la stretta sulle ritenute. Proposta bipartisan per ridurre l'Iva al 10% sugli assorbenti. Sui seggiolini sanzioni dal 6 marzo 2020

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**  
ROMA

Una comunicazione con tutti i dati di contratto di appalto e subappalto da inviare alle Entrate entro 30 giorni dalla sottoscrizione del contratto. Controlli mirati del Fisco sulle imprese in vita da meno di due anni. E l'introduzione di una pena da uno a 5 anni per gli omessi versamenti di ritenute superiori a 50 mila euro nell'ambito dei contratti di appalto. È la via d'uscita proposta dal Pd (primo firmatario Claudio Mancini) che, come spiega il relatore dem al decreto fiscale Gian Mario Fragomeli, punta a superare le

difficoltà applicative introdotte dalla stretta sugli appalti, cercando di preservare il gettito atteso dalla misura e la necessità di maggiori controlli a rischio di evasione e lavoro irregolare.

Una soluzione su cui potrebbe convergere anche il Governo e che, comunque, potrebbe trovare la disponibilità di tutte le forze politiche che, seppur con alcuni distinguo, hanno depositato in commissione Finanze alla Camera correttivi mirati a rivedere la nuova disciplina delle ritenute su appalti e subappalti.

Complessivamente gli emendamenti presentati da maggioranza e opposizione sono stati circa 900 (all'appello mancano ancora quelli dei relatori

e del Governo che possono depositare oltre la scadenza fissata alle 9:30 di ieri).

Sempre sugli appalti un'altra via d'uscita (proposta sempre dal Pd) potrebbe essere quella di limitare la stretta ai soli appalti superiori a



Peso: 1-4%, 5-23%

200mila euro o ancora prevedere l'applicazione di una ritenuta dell'8% o del 4% sui bonifici bancari e postali per i contratti di appalto e subappalto.

Novità in vista anche sul fronte compensazioni, dove l'obbligo di passare preventivamente in dichiarazione per gli importi oltre 5mila euro non si dovrebbe applicare all'utilizzo di crediti d'imposta maturati con il bonus ricerca e sviluppo e patent box.

Ma c'è anche l'ipotesi di rivedere l'ampliamento del tetto massimo alle compensazioni portandolo dagli attuali 700mila euro fino a un milione di euro.

Il decreto fiscale potrebbe vedere il ritorno dei Pir "vecchia maniera" per superare, come chiedono Confindustria e Abi, il blocco del mercato. Oltre all'emendamento di Italia Viva, a partire da quello dell'ex ministro dell'Economia Padoan che chiede di tornare alla disciplina da lui introdotta attraverso l'abrogazione delle nor-

me della legge di Bilancio dello scorso anno e del relativo decreto attuativo. Ma c'è anche la proposta di potenziare i piani di risparmio raddoppiando i limiti d'investimento che passerebbero da 30mila a 60mila euro nel limite massimo di 300mila rispetto ai 150mila euro fissati dalla manovra 2017 istitutiva dei Pir.

Tra gli emendamenti al Dl fiscale c'è anche il ritorno della pace fiscale. Gli emendamenti della Lega puntano alla riapertura dei termini su rottamazione cartelle e liti pendenti (si veda Il Sole 24 Ore di domenica) mentre per il Pd si concentra soprattutto sulla definizione agevolata degli avvisi bonari, finora rimasti fuori dagli sconti da sanzioni e interessi.

Si apre anche un primo fronte sulla rimodulazione dell'Iva, almeno in relazione ai prodotti sanitari e igienici femminili (come gli assorbenti) su cui un emendamento bipartisan con prima firmataria Laura Boldrini punta a ridur-

re l'aliquota agevolata del 10% rispetto a quella ordinaria del 22 per cento.

Sul fronte sanzioni tutti i gruppi mirano a spostare in avanti a partire da luglio 2020 le sanzioni a commercianti ed esercenti che non accettano i codici fiscali (o il codice giocata) per consentire ai clienti di partecipare alla lotteria degli scontrini. Così come si chiede l'applicazione delle sanzioni per i dispositivi antiabbandono dei bambini fino a 4 anni a partire dal 6 marzo 2020. Da Leu, infine, un emendamento per riscrivere la sanzione sui Pos: resterebbe solo quella proporzionale del 4% del valore della transazione ma con un minimo di 20 euro.



**La proposta Pd**  
Nell'emendamento che il Governo potrebbe far suo si propone una comunicazione alle Entrate dei dati su appalto e subappalto entro 30 giorni e controlli del Fisco solo su imprese con meno di 2 anni



Peso: 1-4%, 5-23%

# Ruolo del gas cruciale per ridurre lo spread di prezzo con l'Europa

## DECARBONIZZAZIONE

Le imprese: la transizione energetica va gestita senza salti tecnologici

Celestina Dominelli

La transizione verso un'economia a ridotte emissioni è un'opportunità enorme per l'Italia a patto che il governo valorizzi il primato nazionale nell'uso del gas. Diversamente il tessuto economico, energivoro in testa, rischia di perdere terreno rispetto ai competitor europei. È l'appello arrivato ieri dal convegno "Sistema gas naturale, transizione e competitività", organizzato da **Confindustria** per ribadire il ruolo centrale del gas in un paese, come l'Italia, in cui esiste una stretta correlazione tra il prezzo del gas sul mercato all'ingrosso e quello elettrico. Con il risultato che qualsiasi incremento sul primo versante produce effetti sul secondo.

Le imprese lo dicono a gran voce. «L'Italia - avverte il presidente del Gruppo tecnico Energia di **Confindustria**, Giuseppe Pasini - sconta oggi un differenziale sul prezzo del gas rispetto al Nord Europa maggiore di circa 2 euro per megawattora che

determina una perdita di competitività per le imprese nazionali». Occorre, dunque, agire su più leve, partendo dal rafforzamento dell'integrazione con il sistema elettrico e dal potenziamento di infrastrutture e rotte di approvvigionamento, come documenta anche lo studio ad hoc - si veda il Sole 24 Ore di domenica - presentato ieri e coordinato dal vicedirettore Politiche industriali di **Confindustria**, Massimo Beccarello. Avendo presente, rimarca Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, che ha collaborato al report, «che i prezzi finali dell'elettricità in Italia e Germania continuano a

crescere per effetto della transizione». Ergo: lo svantaggio competitivo resta immutato. Anzi, potrebbe addirittura allargarsi se non si costruiranno, per cominciare, nuovi gasdotti. Ecco perché Paolo Arrigoni (Lega) e Gianluca Benamati (Pd) insistono entrambi sulla necessità di procedere con il completamento del Tap (il gasdotto che porterà il gas azero nel Vecchio Continente) e di aumentare le interconnessioni per fare dell'Italia un hub del gas per l'Europa. Quest'ultima, dice Guido Bortoni, ex numero uno dell'Autorità per l'energia (Arera) e ora senior advisor della Dg Enefy alla Commissione Europea, deve lavorare su

più fronti, a partire da tariffe e regolazione del trasporto gas che incidono direttamente sullo spread di prezzo, come evidenzia anche Hannelore Rocchio, executive vice president regulatory affairs and strategy support di Eni.

Insomma, la transizione energetica deve essere governata e non solo su scala nazionale, spiega Clara Polletti, commissario dell'Arera. E va gestita senza pericolosi salti tecnologici che genererebbero costi insostenibili per le imprese. Su cui già grava, come ribadisce Girolamo Marchi, presidente di Assocarta e coordinamento associazioni Gas Intensive, «un differenziale di prezzo che rischia di compromettere la capacità di resistenza delle nostre aziende». Ed è un allarme, il suo, condiviso da Marco Bruseschi, presidente Coordinamento Consorzi Energia **Confindustria** e da Roberto Poti numero uno di Igas, mentre Agostino Conte (Interconnector Italia) richiama l'attenzione sul tema della sicurezza del sistema. Su cui non manca l'impegno di Snam che, ricorda Massimo Derchi, chief industrial assets officer, ha destinato oltre il 60% degli investimenti al 2022 a sostituzioni e manutenzioni della rete.



Peso: 12%



## Crisi d'impresa Adeguarsi al nuovo codice costerà alle aziende 4 miliardi

G. Negri · a pag. 25

# 18 mila

Costo medio in euro per  
una Pmi per adeguarsi  
al nuovo codice

# Alle imprese conto da 4 miliardi per adeguarsi al Codice crisi

## LEGGE FALLIMENTARE

Le stime Cerved:  
costi sino a 18mila euro  
per le piccole aziende

Benefici possibili  
sino a quasi 10 miliardi  
per i default evitati

### Giovanni Negri

Una svolta se non necessaria certo opportuna, ma senza dubbio costosa. Perché il conto delle imprese, soprattutto medio-piccole, per adeguarsi al nuovo codice della crisi non è certo banale e si aggira intorno ai 4 miliardi di euro. Con uno scenario ulteriore: se si verificasse un'ampia diffusione dei servizi di tesoreria, che segnalano tempestivamente le situazioni di difficoltà, la spesa si attesterebbe a 6 miliardi circa. A sostenerlo è il Cerved nel Rapporto dedicato alle Pmi, presentato ieri a Milano alla sede della Borsa.

Fari puntati allora soprattutto sul-

le procedure di allerta, su quelle misure cioè indirizzate a favorire il risanamento delle imprese in crisi temporanea, antecedente comunque all'insolvenza conclamata. Procedure che si basano su due pilastri: gli strumenti di allerta, che fanno emergere precocemente i casi di crisi, e gli obblighi per le aziende di dotarsi di «assetti organizzativi adeguati alla rilevazione tempestiva della crisi».

Nel concreto, questo richiede alle imprese italiane, sottolinea il Rapporto, di dotarsi di sistemi in grado di diagnosticare l'evoluzione del ri-

schio di default a breve termine: una novità significativa per un sistema di



Peso: 1-2%, 25-22%

Pmi abituato a navigare a vista, e che ha come elemento centrale l'introduzione di sistemi di tesoreria che dia no indicazioni tempestive sulla capacità delle imprese di disporre della liquidità necessaria per i successivi 6/12 mesi.

Complessivamente la spesa potrebbe essere, a regime, pari a poco meno di 4 miliardi di euro (3,8), sostenuti per lo più dalle piccole società con obbligo di nomina di un sindaco/ revisore (1,1 miliardo) e dalle medie società (1 miliardo). A incidere maggiormente sono i costi per dotarsi di sistemi per individuare i fondati indizi della crisi (2 miliardi, di cui la metà a carico delle Pmi), seguiti da quelli necessari per dotarsi e sostenere le strutture di governance (1,3 miliardi, di cui 0,9 calcolati per le Pmi). La formazione e i costi per il personale delle imprese costerebbero 463 milioni di euro all'anno, sostenuti per poco me-

no della metà dalle Pmi. Mediamente le società minori senza obbligo di nomina di revisori o sindaci pagheranno poco meno di 2mila euro per adeguarsi alle nuove norme. I costi salgono significativamente per le imprese che invece sono soggette all'obbligo di introdurre organi di controllo o di revisione: circa 15.000 euro per le piccole società, 38.000 per le medie, 135.000 per le grandi.

Per completezza però il Rapporto mette anche in evidenza i ritorni, a fronte dello scenario di maggiore spesa di 6 miliardi: in questo caso, infatti, i vantaggi sarebbero molto superiori (9,9 miliardi), grazie alla capacità del sistema di salvare molte imprese dal default e di permettere tassi più alti di recupero degli attivi nelle società comunque destinate a uscire dal mercato.

Sempre ieri a Milano in un convegno organizzato dalla Camera di

commercio di Milano e dalla Camera arbitrale, sono emerse le stime di Banca d'Italia sul numero di imprese che potrebbero essere segnalate agli Ocri: circa 10.000 su 120.000 società obbligate all'adozione dell'organo di controllo interno (Confindustria con una stima più larga sull'intero perimetro delle interessate ne valuta tra 25.000 e 30.000).

### Il boom delle spese da sostenere

I costi delle imprese per adeguarsi al nuovo Codice della crisi. Dati in euro

|   | MICRO (SOCIETÀ SENZA OBBLIGO DI NOMINA DI REVISORE/SINDACO) | CON OBBLIGO DI NOMINA REVISORE /SINDACO |                        |                        |
|---|---|---|------------------------|------------------------|
|   |   | PICCOLE (20-50 ADDETTI)                 | MEDIE (50-250 ADDETTI) | GRANDI (> 250 ADDETTI) |
| <b>Sistemi di autovalutazione del rischio</b> | 3.044   | 8.867                                   | 17.958                 | 55.375                 |
| <b>Formazione e personale</b>                 | 1.965   | 4.600                                   | 7.000                  | 27.750                 |
| <b>Governance</b>                             | -   | 5.341                                   | 16.553                 | 54.002                 |
| <b>Totale</b>                                 | <b>5.009</b>  | <b>18.807</b>                           | <b>41.511</b>          | <b>137.127</b>         |

Nota: i costi medi per le imprese sono comprensivi dei costi sostenuti per il primo anno; nell'ipotesi di totale diffusione dei sistemi di tesoreria per il calcolo dei DSCR; Fonte: Cerved

### LE FORZE IN CAMPO



IL SOLE 24 ORE  
11 NOVEMBRE '19  
PAGINA 8

Entro il 16 dicembre prossimo via alle nomine di sindaci e revisioni per 154mila aziende



Peso:1-2%,25-22%



# Manovra, ecco il primo assalto Alla Camera mille emendamenti

Dai renziani proposte di modifica al decreto fiscale che possono dividere la maggioranza: ammorbidire le misure anti evasione e limitare arresti e confische. E lo spread sale a quota 150. I tecnici del Senato: plastic tax sovrastimata

di **Roberto Petrini**

**ROMA** – Nonostante gli inviti alla moderazione del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, ieri nel momento in cui si è abbassata la prima bandierina è scattata la carica dei 1.000 emendamenti al decreto fiscale. Protagonista la pattuglia renziana che ha dispiegato in Commissione Finanze della Camera ben 58 proposte sostanziali di modifica che rischiano di aprire pericolose crepe all'interno della maggioranza. Due i punti tecnico-politici cruciali: l'ammorbidimento delle manette agli evasori, cavallo di battaglia di Di Maio, e l'alleggerimento dei paletti imposti alle imprese appaltatrici per evitare l'evasione delle ritenute Irpef sui lavoratori, voluti fortemente da Leu.

Due mosse che non resteranno senza ripercussioni all'interno dell'alleanza e che fanno prevedere burrasca sull'esecutivo. Si alimenta così il teorema, quanto mai provato del ministro dell'Economia Gualtieri, secondo il quale i mercati e lo spread reagiscono male alle incertezze della maggioranza e alla conseguente prospettiva di un eventuale ritorno degli anti europeisti guidati da Salvini. Lo dimostra il differenziale tra il Bund tedesco e il Btp decennale che ieri ha continuato a salire schizzando a quota 150 in rialzo rispetto a venerdì di 5 punti base. Tanto è vero che Gualtieri, preoccupato, ha reiterato il suo monito: «È fin troppo banale osservare che lo spread sale perché i mercati temono il ritorno del centrodestra a guida Salvi-

ni».

Così i 1.000 emendamenti, di cui larga parte vengono dalle opposizioni capeggiate dalla Lega e 150 anche dal Pd, rappresentano solo l'antipasto. Il grosso investirà la legge di Bilancio, in discussione al Senato dove stanno altre misure fiscali controverse come la plastic tax, la sugar tax e la tassa sulle auto aziendali già oggetto delle critiche degli uomini di Renzi e che a Palazzo Madama potrebbero andare all'assalto - da venerdì prossimo - anche di quota 100 e delle misure sul cuneo fiscale.

Sul fronte del governo c'è disponibilità, ma assai limitata. Ieri il ministro dell'Economia Gualtieri ha ricordato che l'alternativa alla attuale manovra era quella di attuare quella ereditata dal governo gialloverde che prevedeva 6 miliardi di tagli «con un colpo mortale a sanità e scuola». Così a Via Settembre non chiude del tutto la porta: il 5 per cento delle misure sulle quali c'è dibattito e dubbi anche «dei proponenti», ha detto il ministro dell'Economia, «può essere migliorato». Ma non si possono stravolgere saldi e impostazione generale.

Tornando al pacchetto renziano dei 58 emendamenti, tra i quali Ilva e rinvio della misura sui seggiolini, incidono soprattutto sull'azione fiscale del governo. In prima fila c'è l'articolo 39 dove, su spinta grillina, sono state inasprite le sanzioni penali per i reati di evasione fiscale: Italia Viva chiede di sopprimere il rafforzamento delle pene e soprattutto modifica le norme introdotte dal decreto per evitare

che arresti e confische colpiscano contribuenti quando è ancora in atto la fase di accertamento da parte della Guardia di Finanza.

L'altra proposta renziana riguarda l'articolo 4, introdotto su indicazione soprattutto di Leu, che introduce paletti per evitare che società o imprese appaltino lavori con alto tasso di manodopera "fantasma" che successivamente scompaiono e non pagano le ritenute Irpef dei lavoratori al fisco. La norma del decreto, secondo Iv, comporta appesantimenti burocratici per le imprese e dunque si prevede una differenziazione del trattamento almeno per le aziende «sane».

Così per manovra si profilano acque agitate, un segnale anche i rilievi giunti ieri durante le audizioni parlamentari. **Confindustria** ha criticato plastic tax e aumento delle tasse sulle auto aziendali, Cgil-Cisl-Uil hanno puntato l'indice sulle scarse risorse destinate al taglio del cuneo fiscale. La Corte dei conti ha parlato di «mancanza di un quadro organico» mentre per i tecnici del servizio Bilancio del Senato il gettito della plastic tax è sovrastimato di 800 milioni su 1,1 miliardi previsti dalla "Finanziaria".





## I punti critici

### La carica renziana su tasse e pensioni

#### 1 Plastic e sugar tax

La controversa tassazione di plastica e bevande zuccherate è oggetto di scontro all'interno della maggioranza. Il gettito non è irrilevante: 1,3 miliardi complessivamente

#### 2 Cuneo e quota 100

Restano nel mirino di Italia Viva. Le misure sono al Senato nella legge di Bilancio e potrebbero arrivare emendamenti entro venerdì 15 novembre allo scadere dei termini

#### 3 Manette a evasori

I grillini hanno voluto a tutti i costi un inasprimento delle pene detentive per gli evasori con annesse confische. I renziani presentano un emendamento per cancellare la norma

#### 4 Ritenute Irpef

Nel mirino degli emendamenti renziani anche la norma volta ad evitare l'evasione delle ritenute Irpef sui lavoratori che impone paletti burocratici alle imprese appaltatrici



Peso: 48%



# Manovra, critiche di Confindustria e Abi Il Pd vuole "rottamare" gli avvisi bonari

## LE MISURE

**ROMA** La partita deve ancora entrare nel vivo: i circa 1.000 emendamenti presentati ieri alla Camera al decreto fiscale sono solo un assaggio delle proposte di modifica che arriveranno nelle prossime settimane sul complesso della manovra. Quelle più importanti le dovrà definire il governo e riguardano soprattutto le misure più controverse sul piano fiscale, dalla cosiddetta plastic tax all'inasprimento del prelievo sulle auto aziendali. Ieri il ministro Gualtieri ha voluto fare una quantificazione dei provvedimenti che dovranno essere migliorati, fissando la percentuale al 5 per cento: come dire che la grande maggioranza delle norme va bene così com'è. Il titolare del Tesoro ha indicato in particolare l'intervento sulle auto aziendali come uno di quelli da rivedere, visto che l'obiettivo non era incrementare la pressione fiscale ma indurre un comportamento virtuoso per conseguire la riduzione delle emissioni.

Intanto però tra i correttivi al decreto legge spunta anche qualche misura a firma Pd che potrebbe non incastrarsi perfettamente con la filosofia generale della manovra; o meglio sembra guardare indietro alla precedente sessione di bilancio. È il caso della proposta di "rottamazione" degli avvisi bonari, che estenderebbe a questo tipo di comunicazioni del fisco la procedura di definizione agevolata già prevista

con il decreto fiscale dell'autunno 2018 per accertamenti, carichi affidati alla riscossione, controverse tributarie.

## LA CONVENIENZA

Ai contribuenti verrebbe proposto di mettersi in regola rispetto alle comunicazioni di irregolarità emesse a seguito di controllo automatico o documentale e alle comunicazioni di irregolarità ai fini Iva: si verserebbero solo le imposte dovute senza sanzioni né interessi. Resta da capire quale potrebbe essere l'attrattiva di una proposta del genere visto che per sanare la propria posizione nella fase dell'avviso bonario si paga il 10 per cento in più di quanto dovuto, ovvero un terzo delle sanzioni ordinarie: sarebbe questa la maggior convenienza che dovrebbe indurre gli interessati ad aderire. Tra gli emendamenti uno firmato da Laura Boldrini (Pd) e da molti altri parlamentari prevede la riduzione dal 22 al 10 per cento dell'Iva sugli assorbiti igienici femminili. Altre proposte elaborate da Pd, Italia Viva e Movimento Cinque Stelle puntano al rinvio (fino a marzo o anche oltre) dell'applicazione delle sanzioni per il mancato uso dei seggiolini auto con disposizioni anti-abbandono. La discussione continua a ruotare intorno alle nuove tasse introdotte con questa manovra, a partire da quella sulla plastica che pure non fa parte del decreto fiscale ma della legge di bilancio versa e propria. Su questo provvedimento sono in corso le audizioni. **Confindustria** fa notare come il prelievo, che colpisce gli oggetti e accessori mono-uso, vada a colpire

il mondo produttivo ma conseguenze dirette sugli utenti, sui quali si scaricherebbe un aumento medio del 10 per cento dei costi.

Il rincaro medio è calcolato in 109 euro l'anno per famiglia. Per altro verso, i tecnici del Senato sottolineano nel loro dossier tecnico che il gettito della tassa potrebbe risultare sovrastimato, per il conseguente calo dell'utilizzo di questo tipo di oggetti.

**Confindustria** (interventata con **Marcella Panucci**, direttore generale) ha anche evidenziato come l'ampliamento del valore dell'auto aziendale sottoposto a tassazione andrebbe concretamente a colpire circa due milioni di lavoratori dipendenti. Molto probabile che arrivino aggiustamenti su questa voce così come su plastic tax e sugar tax, anch'essa oggetto di critiche da parte delle categorie interessate. Il gettito mancante dovrà naturalmente essere sostituito con altre entrate; anche per questo probabilmente si è tornati a parlare di rottamazione. Valutazioni critiche sono arrivate anche dall'Abi, che lamenta il «sacrificio ulteriore» per le banche.

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 37%

**IL GOVERNO PUNTA A INCREMENTARE I 151 MILIONI DI EURO INSERITI NELLA LEGGE DI BILANCIO DELLO SCORSO ANNO**

**«CON L'ARRIVO DELLA PLASTIC TAX IMPATTO SUI CONSUMATORI PER 106 EURO L'ANNO A FAMIGLIA»**

**VALANGA DI EMENDAMENTI GUALTIERI: POSSIBILE MIGLIORARE IL 5% DEI PROVVEDIMENTI INSERITI NEL TESTO**

**Il ministro Roberto Gualtieri**

## I nodi

### Plastica

Materiali mono-uso, prelievo da un euro per ogni chilo

**U**n euro per ogni chilogrammo di plastica, a carico degli imballaggi o degli oggetti mono-uso. Questa è la misura della cosiddetta "plastic tax" che dovrebbe portare nelle casse dello Stato oltre un miliardo l'anno. Ma contro il nuovo prelievo è già insorto il mondo produttivo, chiedendo a gran voce un ripensamento.



### Sugar tax

Il tributo colpisce le bevande analcoliche

**C**ontestata la "sugar tax" che andrebbe a colpire le bevande analcoliche. La misura prevista è pari a 10 euro per ettolitro per quanto riguarda i prodotti finiti e di 0,25 euro per chilo per i prodotti da utilizzare previa diluizione. Il gettito atteso dal nuovo tributo è pari a 234 milioni per il 2020.



### Auto aziendali

Solo elettriche e ibride evitano la stretta

**L**e auto aziendali date ai dipendenti in uso "promiscuo" sono oggi sottoposte a Irpef per il 30 per cento del loro valore convenzionale. Con le nuove regole la percentuale resterebbe la stessa solo per ibride ed elettriche, salendo invece al 60 per cento per le altre auto e al 100 per quelle più inquinanti.



### Appalti

Obbligo di versare le ritenute fiscali per i fornitori

**M**olto criticata anche la norma che impone alle imprese committenti di versare le ritenute fiscali di quelle che devono fornire la prestazione. L'ipotesi è che spesso queste ultime siano entità fittizie messe insieme per realizzare frodi. Il peso degli adempimenti andrebbe però a carico delle aziende corrette.



Peso:37%



## Manovra, Confindustria e Abi all'attacco Decoder e smart tv, arriva il bonus "Pace fiscale" per gli avvisi bonari

Luca Cifoni

**S**ono circa mille gli emendamenti presentati ieri alla Camera al decreto fiscale. E sono solo un assaggio. Il Pd vuole "rottamare" gli avvisi bonari. Intanto, arriva il con-

tributo per cambiare la tv: la nuova tecnologia scatta nel 2022.

A pag. 9

Di Branco a pag. 9



## L'incentivo

# Tv e decoder da cambiare a dicembre arriva il bonus

► Il contributo per sostenere il passaggio alla nuova tecnologia che scatta nel 2022 ► L'erogazione prevista è di 50 euro ma solo per chi ha un Isee sotto 21mila euro

### IL CASO

ROMA Caccia al bonus governativo per acquistare un nuovo televisore e non trovarsi impreparati all'appuntamento con la nuova trasformazione digitale. Il ministero dello Sviluppo economico ha dato l'ok al decreto congiunto con il Mef (prossimo alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale), che mette sul piatto 151 milioni utili a sostenere l'acquisto di decoder e smart tv in grado di supportare la tecnologia DVB-T2, al via dal 2020. In pratica, a partire da dicembre e per due anni, gli italiani a basso reddito potranno usufruire di un contributo statale di circa 50 euro utile per mettersi in regola con la nuova tecnologia destinata a cambiare le modalità di ricezione del segnale digitale terrestre, attualmente agganciate al model-

lo DVB-T1.

### LE FREQUENZE

La nuova tecnologia entrerà ufficialmente e definitivamente in vigore su scala nazionale (con passaggi progressivi delle varie aree del Paese) a partire dal primo luglio 2022. Entro il 30 giugno 2022, infatti, i network televisivi, ad eccezione di Rai e Mediaset, dovranno abbandonare completamente l'utilizzo delle frequenze sulla banda dei 700 MHz in modo che siano rese disponibili per la connettività 5G. La liberazione dei 700 MHz da parte dei network imporrà la necessità di acquistare una smart TV o un decoder compatibili se si vorranno continuare a vedere i programmi televisivi. Di fatto, fra poco meno di due mesi en-

treremo in una sorta di fase transitoria che durerà circa due anni e darà tempo agli utenti di dotarsi degli apparecchi necessari per la nuova tecnologia, che sarà in vigore in maniera definitiva dal 1° luglio 2022. Da quel giorno, in tutta Italia, le tv prive del nuovo DDT saranno state tutte oscurate, non si potranno più vedere e quindi chi vorrà continua-



Peso: 1-3%, 9-33%

re a guardare i programmi dovrà essersi dotato per tempo del dispositivo del digitale terrestre di seconda generazione.

## IL SISTEMA

Per orientarsi a grandi linee, vale in generale lo spartiacque del 2017: se il televisore che si ha in casa è stato acquistato dopo l'1 gennaio 2017 allora sarà in grado di supportare il nuovo sistema. Infatti da allora, per legge, tutti i negozi sono stati obbligati a vendere esclusivamente apparecchi con il nuovo decoder integrato. Per gli acquisti avvenuti negli anni precedenti dovrà invece essere verificata la compatibilità. Si calcola che siano circa 16 milioni gli apparecchi non abilitati che dovranno essere rottamati o adattati (come avvenne alcuni

anni fa in occasione dello "switch" che segnò il passaggio dall'analogico a digitale) attraverso l'applicazione di un decoder. E per sostenere queste spese, lo Stato ha messo a punto un piano di incentivazione del quale potranno usufruire tutti coloro che tra il 2019 e il 2021 acquisteranno una tv compatibile con la nuova tecnologia, o un decoder, purché siano residenti in Italia e appartengano alla fascia Isee I (10.632,94 euro) e II (21.265,87 euro).

Il governo, tuttavia, punta a compiere uno sforzo maggiore. «Vogliamo incrementare gli attuali 151 milioni di euro stanziati per incentivare il passaggio con la legge di bilancio dello scorso anno richiedendo un nuovo finanziamento della misura per allargare la platea

dei cittadini ammessi ad usufruire del contributo» ha spiegato il sottosegretario al Mise, Mirella Liuzzi, nel corso del tavolo TV 4.0 con operatori televisivi e associazioni di categoria per fare il punto sui criteri e le modalità di erogazione di indennizzo per le tv locali. Liuzzi ha invitato gli operatori a predisporre un piano di comunicazione che renda il passaggio più trasparente possibile per i consumatori.

## Michele Di Branco

Un negozio di televisori. A dicembre scatta il bonus per tv e decoder. Ci sono 18 milioni di famiglie con dispositivi da cambiare



Peso:1-3%,9-33%

[La guida: ecco chi penalizza](#)

## Confindustria ha rifatto i conti «La manovra è una stangata»

Marin a pagina 6

# Gli industriali: microtasse, maxi stangata

Le imprese bocciano le imposte su plastica, zucchero e auto aziendali. E sparano a zero sulla manovra: «Non fa crescere il Paese»

di **Claudia Marin**

ROMA

**La manovra** per il 2020 finisce sotto una montagna di critiche e stroncature (a cominciare da **Confindustria**, che stima in circa 109 euro il conto della plastic tax per le famiglie), mentre parte l'assalto alla diligenza al decreto fiscale, con oltre mille emendamenti di maggioranza e opposizione. Si va da quello bipartisan per ridurre l'Iva sugli assorbenti a quello per una nuova rottamazione degli avvisi bonari, fino alla richiesta di rinviare le multe per i seggiolini anti-abbandono o di bloccare gli aumenti delle tasse locali o di reintrodurre lo scudo per l'Iva. Un volume di fuoco che, però, non preoccupa il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri: «Basta affrontare quel 5% di misure che vanno migliorate, le risolveremo».

**Certo** è che il passaggio parlamentare della legge di Bilancio e del pacchetto fiscale collegato comincia, comunque, sotto il fuoco di fila dei rilievi di parti sociali e organi di controllo dello Stato, come la Corte dei Conti. Il j'accuse parte dall'Abi, l'Associazione bancaria italiana, che, col suo direttore generale, Giovanni Sabatini, incalza contro le disposizioni che «drenano liquidità in manie-

ra consistente e rappresentano un ulteriore sacrificio per le banche, con impatti sul loro ruolo di sostegno all'economia, a famiglie e imprese». La plastic tax - insiste, a sua volta, **Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria** - avrà un impatto sulla spesa delle famiglie stimabile in circa 109 euro annui, portando aumenti «del 10%» su prodotti di larghissimo consumo (senza che, secondo i tecnici del Servizio Bilancio del Senato, sia certo il gettito «sovrastimato» per circa «800 milioni»).

**No** degli industriali anche alla sugar tax sulle bibite, mentre la batosta sulle auto aziendali colpirà oltre 2 milioni di lavoratori. La manovra «è nel complesso insufficiente rispetto alle esigenze del Paese e rischia di non incidere in modo efficace sulla situazione di sostanziale stagnazione dell'economia», continua la Panucci, anzi potrebbe produrre effetti negativi per le aspettative di imprenditori e investitori. L'assenza di un quadro organico, per il continuo rinvio a norme attuative successive, è un neo indicato dalla Corte dei Conti, che invita a vigilare contro i furbetti del canone concordato e a pensare se non sia il caso, anche per ottenere gettito,

di pensare a pagamenti tracciabili su affitti e colf, settori «ove notoriamente si registra una diffusa evasione fiscale».

**In attesa** delle modifiche del governo alla legge di Bilancio (che dovrebbero toccare sugar tax, auto aziendali e plastic tax), a proporre cambiamenti al pacchetto fiscale sono i gruppi di maggioranza e opposizione. Il Pd chiede la pace fiscale per gli avvisi bonari, anche quelli su cui già sono attive rateazioni, un tentativo già fatto dai gialloverdi lo scorso anno salvo poi rinunciare per problemi di coperture. Italia Viva chiede lo scudo per l'ex Iva ma anche di ripristinare il blocco degli aumenti delle tasse locali, già applicato tra il 2016 e il 2018. Leu lancia un'altra provocazione, chiedendo per 12-18 mesi una gestione pubblica di Alitalia. Mentre il M5s chiede di abbattere l'Iva sulle scuole guida portandola dal 22% al 5%. Tutti d'accordo, invece, sulla moratoria per le multe a chi non installa il meccanismo anti-abbandono sui seggiolini per i bimbi fino a 4 anni: Pd e Iv fissano la proroga al 6 marzo, i 5S invece fino a giugno. E accordo bipartisan sulla proposta di Laura Boldrini: tagliare al 10% l'Iva sugli assorbenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 6-100%

**1**

### **Seggiolini bebé** **Sanzioni solo da marzo** **Bonus per chi compra**

«Rimandare al 6 marzo le sanzioni per il mancato rispetto delle nuove norme sui seggiolini anti-abbandono e prevedere dei contributi – da 30 fino a 145 euro (nel caso se ne comprino tre) – per il loro acquisto». Lo prevedono due emendamenti al DI fiscale dei parlamentari di Italia Viva

**2**

### **Assorbenti femminili** **Iva ridotta al 10%** **Richiesta bipartisan**

Ridurre l'Iva dal 22 al 10% sui «prodotti sanitari e igienici femminili, quali tamponi interni, assorbenti igienici esterni, coppe e spugne mestruali». Lo prevede un emendamento Pd (a prima firma Boldrini) al decreto fiscale, condiviso anche da esponenti di opposizione

**3**

### **Transazioni col Pos** **Chi rifiuta il bancomat** **pagherà solo 20 euro**

Nel caso in cui un negoziante rifiuti di accettare la carta di credito, la multa sarà del 4% del valore della transazione, con un tetto minimo di 20 euro. Ad abbassare la soglia (al momento è 30 euro più il 4% dell'importo) è una modifica al DI Fisco chiesta da Leu

**4**

### **Agenzia delle Entrate** **Pace fiscale estesa** **agli avvisi bonari**

Estendere la pace fiscale anche agli avvisi bonari. Lo prevede un emendamento al DI Fisco depositato dal Pd in Commissione Finanze della Camera. La norma si applica anche se ci sono delle rate in corso (sempre che non sia moroso il contribuente) e parte all'entrata in vigore del decreto

**5**

### **Slot e Videolottery** **Prelievo dal 9 al 10%** **Stangatina sui giochi**

Il prelievo erariale unico portato dal 9 al 10%: lo chiede un emendamento di due parlamentari a 5 Stelle, Davide Zanichelli e Luca Migliorino: «Vogliamo disincentivare il settore dell'azzardo e premiare chi dismette le slot nei locali. Meglio i flipper e i biliardini»

**7**

### **Lotteria scontrini** **Le multe ai negozianti** **slittano all'estate**

Slittamento al 1° luglio 2020 delle multe per i commercianti che non si adeguino a quanto previsto dalle norme sulla lotteria degli scontrini che dovranno essere 'parlanti', cioè col codice fiscale dell'acquirente. Lo prevede un emendamento Pd al DI Fisco

**6**

### **Famiglie con disabili** **Incentivi all'auto green** **e tirocini detraibili**

Italia Viva ha presentato due emendamenti per sostenere le famiglie con disabili. Nel primo si aumenta la soglia di esenzione dei redditi da 'borse lavoro' percepiti da under 24 disabili (7.500 euro invece che 4.000). Nel secondo si incentiva l'acquisto dell'auto elettrica da parte di disabili



## I no di Confindustria alla finanziaria

R&amp;C



**Plastic tax**



**Pesa sulla spesa delle famiglie 109 euro annui** e colpisce un'industria che guarda già alla sostenibilità



**Sugar tax**



**Causa una riduzione del 10-15% dei fatturati delle imprese del settore**, in assenza di evidenze sui benefici per la salute



**Nuove tasse sulle auto aziendali**



**Una stangata per 2 milioni di lavoratori**, che va a incidere sul settore dell'automotive, già penalizzato



**Limiti agli ammortamenti delle concessioni**



**Rischia di frenare gli investimenti strutturali:** le aziende costruttrici non potranno devolvere il costo al termine della gestione



Peso:1-3%,6-100%



PRESENTATO LO STUDIO CON NOMISMA ENERGIA

## Confindustria: “Ecco perché il gas mantiene un ruolo centrale”

*“Il solo elettrico non percorribile per l'industria”*

Per affrontare le “sfide future”, prima fra tutte la decarbonizzazione, le “soluzioni univoche” non funzionano. Così, accanto all'elettrificazione dei consumi, il gas mantiene “un ruolo strategico centrale”. E' quanto afferma lo studio “Sistema gas naturale. Transizione e competitività” realizzato da [Confindustria](#) in colla-

borazione con Nomisma Energia presentato a Roma.

a pag. 6

## Confindustria: “Ecco perché il gas mantiene un ruolo centrale”

***Lo studio con Nomisma Energia: “Il solo elettrico non è percorribile, in particolare per l'industria. Consumi gas aumenteranno oltre scenari Pniec. Le linee d'azione per il Governo”. Una delegazione dal ministro Patuanelli***

Per affrontare le “sfide future”, prima fra tutte la decarbonizzazione, le “soluzioni univoche” non funzionano. Così, accanto all'elettrificazione dei consumi, il gas mantiene “un ruolo strategico centrale”.

E' quanto afferma lo studio “Sistema gas naturale. Transizione e competitività” realizzato da [Confindustria](#) in collaborazione con Nomisma Energia e con il supporto di Anigas, Assocarta, Assofond, Assogas, Assomet, Assovetro, Coordinamento Consorzi Energia, [Confindustria Ceramiche](#), Federacciai, Federchimica, Igas e Snam. Un documento presentato oggi a Roma dal vicedirettore politiche industriali di [Confindustria](#) Massimo Beccarello (che ha coordinato il lavoro unitamente al project manager Andrea Andreuzzi) e da Davide Tabarelli di Nomisma Energia.

Il position paper non solo approfondisce le specifiche motivazioni per cui l'opzione del “tutto elettrico” non sarebbe percorribile, ma identifica alcune linee d'azione a cui il Governo dovrebbe ispirarsi per sfruttare le potenzialità del gas e garantire all'Italia un ruolo da protagonista in tale settore. Da questo punto di vista, era previsto in serata un incontro tra una delegazione di Viale dell'Astronomia guidata dal presidente del Gruppo tecnico energia Giuseppe Pasini e il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli per illustrare gli spunti emersi dal convegno.

Lo studio premette che “l'elettricità è un vettore di energia di straordinaria utilità”. Ma ha “limiti fisici nel trasporto e soprattutto negli accumuli, dove comporta costi altissimi, per altro per volumi contenuti, impossibili da sostenere per un'economia di mercato, come quella italiana, esposta alla competizione internazionale”.

Ancora più chiara, prosegue l'analisi, è “l'impossibilità tecnologica per gli stoccaggi elettrici della copertura delle variazioni di domanda termica finale tra inverno/estate, cosa che è possibile fare con costi relativamente bassi con il gas naturale, di gran lunga attualmente la prima fonte per riscaldamento”.

Allo stesso tempo, “l'elettrificazione non rappresenta una opzione efficace per tutte le tipologie di consumatori”. Ciò vale in particolare per l'industria, dove “in assenza di salti tecnologici che per il momento non si intravedono”, i consumi di gas “non possono essere ridotti nel breve e medio termine”, per ragioni “legate alla natura dei processi che richiedono sia alte temperature, che il contatto del combustibile con i materiali destinati a trasformarsi in prodotti finali”.

Inoltre, nel riscaldamento delle abitazioni “la sostituzione del gas con l'elettricità necessita di investimenti che le famiglie, nella gran parte dei casi, non si possono permettere. Pertanto “nel settore



Peso:1-9%,6-65%



residenziale e dei servizi, la sostituzione delle caldaie a gas con pompe di calore avverrà lentamente".

Lo studio ricorda poi il ruolo del gas nella produzione elettrica, volta a garantire un ruolo di back-up alle Fer e a sostenere il phase-out del carbone. Infine i trasporti: dalle vetture private (1 milione di auto a metano in Italia, per consumi di oltre 1 mld mc) ai veicoli pesanti e alle navi, dove protagonista sarà il Gnl, afferma il position paper.

Tutto ciò secondo **Confindustria** e Nomisma Energia porterà i consumi gas a salire oltre le stime del Pniec, circa 10-15 mld mc aggiuntivi: il phase-out del carbone comporterà un lieve incremento al 2025, con una successiva stabilizzazione sopra agli 80 mld mc, contro i 75 mld mc attuali.

Appurato il ruolo centrale del gas, lo studio si sofferma su 5 linee d'azione per assicurare all'Italia un ruolo da protagonista e garantire la competitività del nostro Paese.

Innanzitutto "rafforzare l'integrazione con il sistema elettrico, dagli accumuli delle fonti rinnovabili, fino alla micro generazione/cogenerazione nelle abitazioni". Poi "accompagnare la crescita dei consumi di gas nei trasporti, sia in forma compressa (Cng) che liquida (Gnl), liberando anche le potenzialità del biometano, attraverso la realizzazione delle necessarie infrastrutture".

Quindi "proseguire nello sfruttamento efficiente delle infrastrutture esistenti e nel loro eventuale potenziamento, e diversificare fonti e rotte di approvvigionamento, in particolare quelle del Corridoio Sud".

Ancora, "favorire lo sfruttamento della produzione nazionale di gas" e infine "migliorare la regolazione dei transiti all'interno dell'Europa, per incrementare l'utilizzo efficiente della capacità esistente e per sviluppare un mercato competitivo altrettanto liquido quanto quello del Nord Europa, dove il dominio della Germania, con prezzi più bassi, è destinato a rafforzarsi con il raddoppio del Nord Stream".

Il position paper è stato illustrato da Beccarello e Tabarelli nel corso di un evento aperto da Giuseppe Pasini e a cui sono intervenuti Guido Bortoni (Commissione Ue), i parlamentari Paolo Arrigoni (Lega) e Gianluca Benamati (PD), Marco Bruseschi (Consorzi **Confindustria**), Massimo Derchi (Snam), Girolamo Marchi (Assocarta), Roberto Potì (Igas), Hannelore Rocchio (Eni), Agostino Conte (Interconnector Italia). Le conclusioni sono state affidate a Clara Poletti (Arera).



**RISPARMI** L'Inps pronta a rivedere i conti

## Quota 100 regala 2 miliardi a Conte

■ Come anticipato al Fatto, il presidente del Consiglio attende una riformulazione dei costi per i pensionamenti anticipati. Fondi da utilizzare anche per ridurre le tasse contestate dagli alleati  
 © CANNAVÒ A PAG. 4

# Nuovo tesoretto per Conte: altri 2 miliardi da Quota 100

» **SALVATORE CANNAVÒ**

Il presidente del Consiglio lo aveva accennato ieri nell'intervista al *Fatto Quotidiano*: "Stiamo valutando con la Ragioneria dello Stato risparmi da voci sovrastimate". Il riferimento era a possibili fondi non previsti finora per poter risolvere l'ultima grana interna alla maggioranza relativa alla "plastic tax" e alla tassa sulle auto aziendali.

Quei risparmi, almeno 2 miliardi per il 2020, sono stati già trascritti su un foglio Excel, che il *Fatto* ha potuto consultare, dell'Inps e riguardano, ancora una volta, "quota 100", la riforma pensionistica che consente l'uscita anticipata dal lavoro.

In quel file vengono stimati anche ulteriori risparmi per il 2019: 1,487 miliardi contro 1,81 stimati a luglio, quindi 400 milioni supplementari. Che probabilmente non potranno essere utilizzati nei saldi 2019 ormai già definiti.

**MA SONO I RISPARMI** per gli anni a venire che potrebbero offrire una novità non di poco conto per i destini della manovra di Bilancio. Nel 2020,

infatti, a fronte di costi originali pari a 7,860 miliardi, il consuntivo segna la cifra di 5,641 con un risparmio di oltre 2,2 miliardi. Anche nel 2021 si dovrebbero risparmiare 1,75 miliardi.

La spiegazione sta nel rapporto che l'Inps ha redatto per la Commissione europea e illustrato il 4 e 5 novembre scorsi. Una radiografia dei beneficiari di quota 100, di coloro che sono andati in pensione anticipata con 42 anni e 10 mesi di contributi e di Opzione donna. Nel caso di quota 100, il documento mostra un andamento delle domande presentate all'Inps nettamente discendente rispetto ai picchi iniziali.

Se infatti negli ultimi tre giorni di gennaio 2019, quando la norma è stata applicata, si è avuta una media di 4.060 domande accettate al giorno, e a febbraio si è viaggiato su una media di 3.144, a giugno la media era scesa a 588 che, dopo il picco negativo di 288 domande accettate ad agosto, si è mantenuta a settembre e ottobre con 591 e 562 domande in media.

Il totale fino al 20 ottobre è di 193.058 rimanendo quindi al di sotto dei 205.000 che pure erano stimati a luglio con il "salva-conti". All'Inps si dicono certissimi di questi risparmi e addirittura ci si spinge a

ritenere che nel 2020 si potrebbero risparmiare anche 3 miliardi.

Ce n'è abbastanza per offrire a Giuseppe Conte uno strumento di mediazione nei confronti di chi, vedi Italia Viva, ma anche il M5S, non sopporta le nuove forme di tassazione che pure vanno sotto la voce "Promuovere una maggiore sostenibilità dell'ambiente".

Matteo Renzi ha già attaccato duramente il governo per la tassa sui prodotti inquinanti, l'aumento della base imponibile ai fini Irpef "del reddito ritraibile per le auto aziendali più inquinanti" fino all'imposta sugli imballaggi di plastica. L'insieme di queste misure è stimato dal Documento programmatico di Bilancio 2020 in 1,7 miliardi per il 2020 (1,08 solo per la plastic tax) e in 2,4 miliardi nel 2021 (1,78 per la plastic tax). Se si procederà a questo scambio, ovviamente, dipende da scelte politiche e



Peso: 1-3%, 4-38%

parlamentari.

La legge di Bilancio ha appena avviato il proprio iter al Senato e sarà quella la sede in cui saranno definite queste misure. Tra l'altro l'ufficio Studi del Senato ha già definito "sorvastimate" le cifre degli introiti previsti dalla "plastic tax". Come potrà intervenire però il governo, visto che ha già stimato i risparmi Inps nella Nota aggiuntiva al documento finanziario? La soluzione potrebbe essere la stessa già attuata a luglio in occasione del decreto "salva-conti". Allora furono individuati i

risparmi e poi collocati nella "missione" di bilancio n. 33, cioè i "Fondi da ripartire". Un congelamento in attesa di "provvedimenti successivi adottati in corso di gestione".

**MA QUESTI SONO** aspetti tecnici, quello che sarà decisivo è il quadro politico. Ieri Dario Stefano, vicepresidente del gruppo Pd al Senato e relatore di maggioranza della legge di Bilancio ha auspicato la modifica anche della "sugar tax" e sullo stesso tasto ha battuto il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, in

audizione al Senato: "Tre misure a nostro giudizio sbagliate e, dunque, da cancellare".

A sostenere il governo, soprattutto per le misure contro l'evasione fiscale, è stata la Cgil mentre un supporto importante è venuto ieri dalla Corte dei Conti secondo cui "la limitazione dell'uso del contante, lungi dal costituire la soluzione dei fenomeni di illegalità e di evasione fiscale, può tuttavia contribuire alla riduzione di tali fenomeni", quali l'evasione fiscale.

**Stime** Dall'Inps in arrivo altri risparmi sulle pensioni che il premier potrebbe utilizzare per eliminare o solo ridurre Plastic tax e tassa sulle auto aziendali



# 1 mld

I ricavi dall'imposta sugli imballaggi: alti per i tecnici del Senato



# 2,2 mld

È la stima dell'Inps della minor spesa nel corso del 2020 per i pensionamenti anticipati previsti dalla cosiddetta Quota 100. Il risparmio sarà di 1,7 miliardi nel 2021

# 562

È la media di domande per Quota 100 registrata a ottobre 2019 in linea con le medie dell'anno in corso. A febbraio erano state tremila.

# 1,7 mld

È quanto ha stimato il Documento programmatico di Bilancio per la tassa sui prodotti inquinanti, le auto aziendali e sugli imballaggi di plastica

**Presidenti**

L'economista Pasquale Tridico, a capo dell'Inps; poi il premier Giuseppe Conte

Ansa/LaPresse



Peso: 1-3%, 4-38%

**Manovra****109 euro a testa  
per la plastic tax**

Altro che mini prelievo  
Confindustria calcola  
il costo per le famiglie

**MANOVRA**

Gualtieri sulle auto aziendali: cercheremo di evitare maggiore pressione fiscale

# La plastic tax ci costa 109 euro

*Confindustria calcola quanto il balzello inciderà sulle famiglie  
E la legge di bilancio impone prelievi alle imprese per 2,9 miliardi*

**LUIGI FRASCA**

••• Rivedere plastic e sugar tax, riflettere sulla disciplina dei piani individuali di risparmio, rendere rapido il meccanismo di rimborso cashback per chi usa la moneta elettronica. Ed eliminare o rivedere la norma sulle auto aziendali. Sono solo alcune delle sollecitazioni spedite dalle categorie alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, dove si è iniziato a discutere della manovra.

Il relatore di maggioranza Dario Stefano, del Pd, peraltro, crede che il governo dovrà accogliere l'indicazione di una revisione dei nuovi micro-balzelli. E il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, da Milano, ammette che «occorre risolvere quel 5%

di misure che vanno migliorate». I sindacati, in particolare, vorrebbero un taglio più consistente del cuneo fiscale ai lavoratori, pur accogliendo positivamente il primo passo dell'esecutivo che stanziava 3 miliardi nel 2020 e 5 nel 2021. Gianna Fracassi, numero due di Maurizio Landini alla Cgil, chiede che la riduzione delle tasse sia rivolta ad una platea più ampia rispetto a quella del bonus Renzi. Il segretario confederale della Cisl, Ignazio Ganga, auspica che il taglio dell'anno prossimo sia la premessa ad una riforma più ampia dell'Irpef. Cgil, Cisl e Uil denunciano poi che le risorse per il rinnovo dei contratti della Pubblica amministrazione sono appena sufficienti.

Molto più critica invece Confindustria, secondo cui la legge di Bilancio impone prelievi per quasi 2,9 miliardi a carico delle imprese. In viale dell'Astronomia la preoccupazione si concentra soprattutto sulla Plastic Tax, stimata in 109 euro medi

che ogni famiglia potrebbe pagare in più, spiega il direttore generale, **Marcella Panucci**. Ma i danni colpirebbero soprattutto il lato produttivo, che conta duemila imprese produttrici di plastica con 50mila addetti diretti. Le Regioni maggiormente colpite sarebbero Veneto, Emilia-Romagna e Lombardia. Circa le proposte per possibili provvedimenti alternativi, «al momento è oggettivamente difficile farne - sottolinea Panucci - serve un'analisi più approfondita d'impatto, difficile da preparare nelle poche settimane prima dell'approvazione del-



Peso: 1-2%, 5-55%

la legge di Bilancio». **Confindustria** chiede quindi un tavolo tecnico con il Governo e un allungamento del termine di entrata in vigore della tassa, che «sarebbe funzionale ad un inquadramento della norma all'interno di un provvedimento più ampio».

**Confindustria**, ma anche l'Associazione bancaria italiana (Abi), chiedono anche una riflessione sulle modifiche alla disciplina dei Piani Individuali di Risparmio (Pir). Le regole approvate con la manovra l'anno scorso hanno fortemente frenato la diffusione dei nuovi strumenti per finanziare le piccole e medie imprese, sottolinea Giovanni Sabatini a nome dei banchieri.

Sugli autonomi, invece, si sono concentrati i commercialisti: a loro parere, il taglio del cuneo fiscale è troppo sbilanciato verso i dipendenti. Secondo il Consiglio nazionale dei commercialisti, poi, la norma sulla tassazione delle auto aziendali usate per lavoro e tempo libero dai dipendenti andrebbe eliminata o al-

meno rivista. I Comuni, rappresentati dal presidente dell'Anci Antonio Decaro, lanciano l'allarme per la «forte restrizione dei margini di agibilità finanziaria», persistente nonostante alcuni interventi positivi. Lo stretto margine dato agli enti locali può condurli al dissesto finanziario. Le Province, poi, chiedono più fondi su scuole e ponti sotto la loro gestione. Meno drammatica, invece, è la valutazione della Corte dei Conti, che plaude all'uso delle banche dati per il contrasto all'evasione fiscale, e ritiene che pure l'abbassamento della soglia del contante, assieme agli incentivi ai pagamenti elettronici, possano aiutare ad arginare questo fenomeno. Intanto, il ministro Gualtieri è tornato a parlare della misura tanto criticata sulle auto aziendali: «È ragionevole che uno sgravio fiscale come l'auto aziendale sia legato a un obiettivo di riduzione delle emissioni: lavoreremo per evitare che un obiettivo giusto si traduca in au-

mento della pressione fiscale», spiega il titolare di via XX Settembre a proposito delle eventuali correzioni a punti limitati della legge di bilancio. «L'obiettivo non è un aumento della pressione fiscale» e quello sulle auto aziendali «può essere un esempio di come con il dialogo e con il tempo le misure possono mantenere loro logica ed evitare effetti negativi», aggiunge il ministro, che accenna a una possibile gradualità del provvedimento.

### *I sindacati*

*Vorrebbero un taglio*

*più consistente*

*del cuneo fiscale*

*a carico dei lavoratori*

**Roberto Gualtieri**

Il ministro dell'Economia  
è del Partito democratico



Peso:1-2%,5-55%

# Industria in caduta

## Dopo sei anni in crisi anche il mito Brescia

Da Brescia, tra le capitali della manifattura italiana, risuona un forte allarme: nel periodo tra luglio e settembre, la variazione dell'attività produttiva dell'industria bresciana è pari a -0,9% rispetto al 2018. Si tratta del primo dato negativo dal terzo trimestre del 2013, dopo 23 rilevazioni consecutive con segno positivo. Pesano le incertezze di lungo corso come il tema dei dazi tra Stati Uniti e Cina e la questione Brexit. E province come Brescia -

che rappresenta il secondo cluster dell'automotive in Italia, dopo Torino - ne risentono maggiormente. E a settembre la produzione industriale italiana segna un calo dell'0,4% rispetto ad agosto. **Luca Orlando** a pag. 3

### CONGIUNTURA

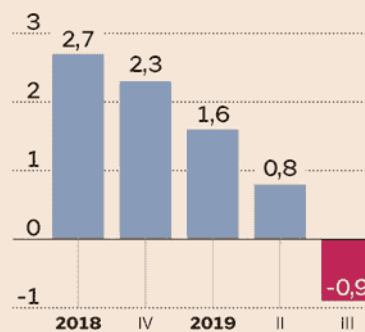
Tra luglio e settembre la produzione delle imprese bresciane cala dello 0,9%

È il primo dato negativo dal terzo trimestre 2013: dazi e Brexit frenano l'export

Settembre in flessione per la manifattura italiana: attività giù dello 0,4%

### La frenata bresciana

Variazioni tendenziali della produzione industriale



Fonte: elaborazione AIB

## Primo Piano

# Auto e dazi: dopo sei anni si ferma Brescia

**Il trend.** Per la prima volta dal 2013 arretra la produzione industriale. Calo dello 0,9% determinato da meccanica, siderurgia e metallurgia

**Gli effetti.** Per componentisti e fornitori legati all'auto ricavi giù dell'8-10%. Sui lavoratori temporanei i primi effetti negativi della riduzione dell'attività

### Luca Orlando

«Il 2019? Magari il calo sarà dell'8% o forse del 10%: vediamo come vanno novembre e dicembre».

Non un caso isolato quello di Gian-

carlo Dallera. Che con la sua Cromodora Wheels (cerchioni hi-tech) rappresenta un punto di osservazione privilegiato per conoscere i trend dell'auto globale, grazie ad un export che vale più del 90% dei ricavi, per due

terzi diretto verso Berlino.

«Dazi, cambiamenti tecnologici e ritardi nelle omologazioni stanno frenando il settore - spiega Dallera - e sul mercato vediamo da molti mesi una grande incertezza. Credo



Peso: 1-10%, 3-35%

che più o meno per tutti i fornitori del settore l'anno si chiuderà con il segno meno».

Frenata del resto già visibile sul territorio nel terzo trimestre, con la provincia di Brescia a presentare una produzione industriale in calo. Ormai nulla di clamoroso nella media nazionale (si veda articolo in pagina) ma certamente una notizia qui, trattandosi per il territorio del primo segno meno dal lontano 2013. Esito comunque prevedibile, alla luce di un trend che vedeva la produzione industriale bresciana rallentare in modo progressivo ormai da cinque trimestri: un colpo d'occhio al grafico racconta tutto o quasi.

Brescia, cioè meccanica e metallurgia.

E proprio da qui, dai settori più strettamente legati al mondo dell'auto, arriva il colpo di freno principale, in grado di portare in rosso dello 0,9% il dato complessivo della provincia, passivo che sale al 4,5% se il confronto è con il trimestre precedente.

A far scattare il segno meno nell'analisi dell'Associazione Industriale Bresciana e della Camera di Commercio, dopo 23 rilevazioni consecutive positive, sono infatti i settori più rilevanti del territorio: meccanica tradizionale e mezzi di trasporto perdono l'1% in termini di output, meccanica di precisione e apparati elettrici l'1,2%, metallurgia e siderurgia sono le aree più penalizzate, con una frenata della produzione del 2,9%.

«E il quarto trimestre sta andando decisamente peggio - spiega il presidente di Fonderie Glisenti e Lead Time Roberto Dalla Bona - con il risultato di farci ipotizzare per la fine dell'anno un calo dei volumi del 15%, con stime di un ulteriore -10% per il 2020. Vero è che dopo un 2018 brillante si

poteva pensare ad un rallentamento ma a preoccupare è la portata del fenomeno. Che riguarda auto ma anche camion, trattori, movimento terra. L'effetto sull'organizzazione? Produzione ridotta, ferie più lunghe e dimezzamento del personale in somministrazione: rispetto all'inizio dell'anno ora abbiamo 25 unità in meno e di questo passo dovremo forse ridurre ancora».

Le difficoltà di assorbimento dei mercati internazionali sono ben visibili nei dati Istat, che nel secondo trimestre registrano per Brescia (quarta provincia esportatrice italiana) 4,33 miliardi di controvalore, in calo del 3,2% rispetto allo stesso periodo del 2018. Risultato però di un trend in progressivo peggioramento, con aprile stabile, maggio in calo del 2,7%, giugno giù di oltre nove punti.

Se nella media in Italia il primo semestre per l'export si chiude in crescita del 2,7%, la presenza più massiccia di aziende legate alla filiera meccanica spinge Brescia in rosso dell'1,4%.

«Questi dati - spiega il presidente dell'Associazione Industriale Bresciana Giuseppe Pasini - confermano le sensazioni negative sull'andamento dell'economia locale e purtroppo certificano la situazione di crisi e di fragilità dell'intero sistema-Paese. Rispetto al resto dell'Italia, tuttavia, il nord è fortemente esposto all'andamento delle esportazioni, e risente di quanto sta avvenendo a livello globale. Non solo il nodo tedesco, ma anche incertezze di lungo corso come il tema dei dazi tra Stati Uniti e Cina e la questione Brexit. E province come Brescia - che rappresenta il secondo cluster dell'automotive in Italia, dopo Torino - ne risentono maggiormente. In prospettiva sembra difficile ipotizzare un'inversione rapida di questa tendenza». «Lavorando nel settore

premium - aggiunge l'ad di Industrie Saleri Basilio Saleri - riusciamo in parte ad arginare i danni e penso che alla fine il 2019 si chiuderà in calo dell'8-10%. Ora si fanno meno straordinari, cerchiamo di smaltire tutte le ferie, il sabato non si lavora più». Il gruppo, 500 addetti impegnati a produrre sistemi di raffreddamento per l'automotive, esporta il 90% dei ricavi (150 milioni lo scorso anno), con la Germania a rappresentare di gran lunga primo mercato. «Il futuro? Nel 2020 qualche nuovo progetto potrebbe arrivare - aggiunge Saleri - e in termini di fatturato puntiamo almeno a confermare i valori di quest'anno. In fondo, tra combustione tradizionale, ibrido o elettrico, qualcosa da raffreddare sul mercato ci sarà sempre».

Rallentamento dell'industria che in generale a Brescia fa più male che altrove. Perché tra le mille aree monitorate da Eurostat in termini di valore aggiunto manifatturiero, la provincia si posiziona infatti al 16esimo posto assoluto, che si trasforma in medaglia di bronzo (alle spalle dei distretti tedeschi di Boblingen e Ingolstadt) se la gara è giocata ad armi pari, guardando cioè alle aree in cui la specializzazione manifatturiera è prevalente.

Componentisti e fonderie, acciaio e ghisa, lavorazioni di metalli e rubinetti, valvole e tubi, insieme ad altre specializzazioni producono qui 10,9 miliardi di valore aggiunto manifatturiero. Cifra a rischio alla luce degli ultimi trend: a prevedere altri cali di produzione è il 20% delle aziende, solo 18 al momento ipotizzano una crescita.

## -0,9%

### Produzione industriale

La meccanica e i mezzi di trasporto guidano il calo della produzione di Brescia

#### I SETTORI

##### Male i comparti chiave

Il rallentamento è visibile soprattutto nelle aree più significative dell'economia bresciana: su base annua meccanica tradizionale e mezzi di trasporto cedono l'1% in termini di produzione, -1,2% per meccanica di precisione ed apparati elettrici, -2,9% per il comparto metallurgico e siderurgico

##### Le vendite

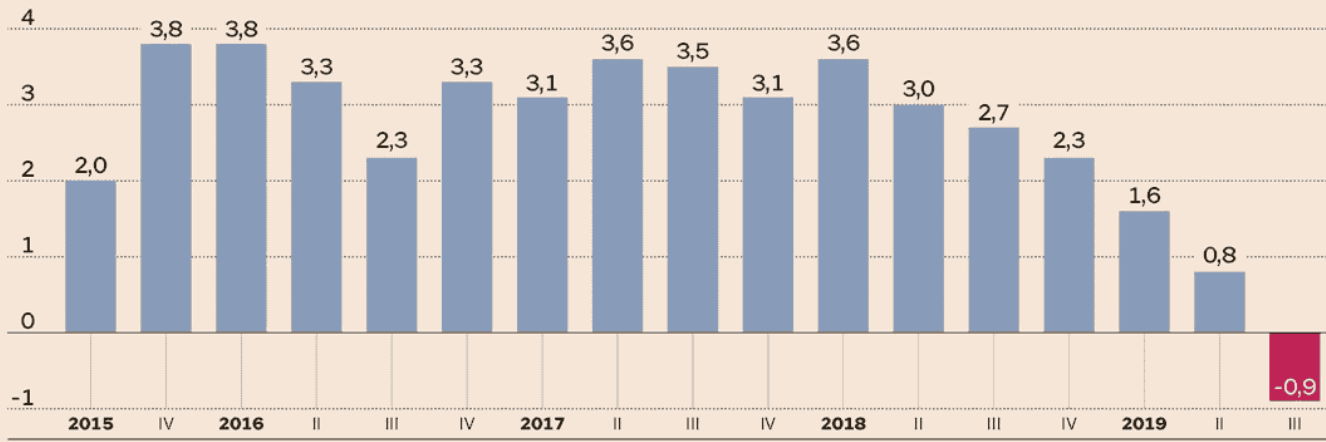
Per il 61% del campione di 250 imprese coinvolte nell'analisi Aib-Camera di Commercio di Brescia le vendite sul mercato interno si sono ridotte, solo il 4% segnala incrementi. Verso i mercati esteri segnalano cali in media quattro imprese su dieci. A registrare crescita solo il 6% (mercati Ue) o l'8% del campione (extra-Ue)



Peso: 1-10%, 3-35%

## Il calo della produzione

Variazioni tendenziali produzione industria manifatturiera



Fonte: elaborazioni Ufficio Studi e Ricerche AIB su dati Indagine Congiunturale Trimestrale

# 2013

## L'ULTIMA FLESSIONE

La produzione industriale bresciana non segnava una flessione dal lontano 2013



Peso: 1-10%, 3-35%

## Economia & Imprese

# «La mobilità elettrica cambierà il business dei parcheggi»

### INFRASTRUTTURE

Arpinge investe, rafforza la presenza nel settore e diventa il terzo operatore

Con app si prenotano gli stalli e la colonnina per la ricarica delle auto

#### Enrico Netti

«Andrebbero profondamente riviste le regole del partenariato pubblico privato per renderle più attraenti agli investitori istituzionali e agli operatori che puntano agli investimenti *greenfield*, come accade in tutta Europa». A fare questa premessa è Federico Merola, amministratore delegato di Arpinge, società d'investimento privata e istituzionale, che opera nel settore delle infrastrutture piccole e medie con vocazione alla transizione energetica, che include efficienza energetica, rinnovabili e mobilità. In questo ambito Arpinge investe anche in parcheggi, quali hub della mobilità urbana.

Dapochigiornila società, che investe per conto di tre casse di previdenza, ovvero Inarcassa (ingegneri e architetti), geometri e periti industriali, ha acquistato l'intero capitale sociale di Ast B parking e Ast Vt parking a cui fanno capo un portafoglio di cinque parcheggi a Torino, Bologna e Verona per circa 3.700 posti auto e 6,5 milioni di ricavi l'anno.

Con questa operazione Arpinge si rafforza nell'area dei parcheggi urbani dove è già presente a Parma, attraverso la Gespar, che gestisce circa 3.600 stalli, e a Potenza, nell'area compresa nel perimetro dell'Ospedale San Carlo. Un portafoglio di attività che posizionano Arpinge come primo operatore italiano e terzo in Italia, dove spiccano realtà estere tra cui la spa-

gnola Saba, l'austriaca Best in parking e la belga Interparking.

In prospettiva il gruppo Arpinge è interessato a realizzare ulteriori investimenti anche di tipo "greenfield", a patto di modificare le attuali regole di partenariato perché secondo l'ad sarebbe più incisivo l'intervento di trasformazione di infrastrutture tradizionali in opere moderne, con tecnologie smart e energetiche compatibili con gli obiettivi di una economia sostenibile.

Si studiano inoltre le opportunità offerte nell'area delle fonti rinnovabili, dove si punta all'eolico, e l'efficiamento energetico in seno a grandi progetti immobiliari. Parcheggi che andrebbero ripensati in chiave di una nuova mobilità elettrica e nelle smart city «dove il conducente prenota via app lo stallone e la colonnina per la ricarica della vettura elettrica» spiega Merola. Un domani abbastanza vicino se si considera la strategia di lungo periodo in cui investe Arpinge. «Abbiamo anticipato di cinque anni la transizione energetica - continua l'ad -. Quello che serve è una gestione più moderna, sostenibile ed efficiente della mobilità da portare nel cuore delle città per qualsiasi tipo di veicolo». Una visione

su cui si innestano servizi anche a valore aggiunto che dovrebbero innalzare la marginalità di chi offre spazi di sosta regolamentati.

«Con questa operazione Arpinge amplia significativamente il proprio portafoglio nel settore parcheggi e mobilità per cogliere le opportunità derivanti dalla profonda innovazione tecnologica e dalla transizione energetica che caratterizzano il comparto. Nella strategia di Arpinge, tenuto anche conto della valenza ambientale, sociale e di governance, di questa tipologia di infrastrutture la quota di portafoglio è salita fino a circa il 50% del totale, accanto agli impieghi in efficienza energetica e rinnovabili - rimarca Merola -. I parcheggi realizzati in concessione migliorano l'accessibilità dei centri storici, consentono alle amministrazioni pubbliche di adottare nel tempo scelte di mobilità per valorizzare i centri urbani, migliorare la qualità ambientale per la salute dei cittadini. Nell'ambito del partenariato pubblico privato appare ideale una collaborazione tra pa e investitori istituzionali, caratterizzati da principi di responsabilità nella attività di investimento e gestione di opere che servono il pubblico interesse».

enrico.netti@ilssole24ore.com



**FEDERICO MEROLA**  
Amministratore delegato di Arpinge

#### I NUMERI

**35 milioni**

**Giro d'affari**  
Sono circa 35 i milioni di ricavi del Gruppo Arpinge di cui oltre 6 realizzati con i posti auto

**1,3 miliardi**

**Il mercato**  
Il mercato italiano dei parcheggi in concessione vale circa 1,3 miliardi di euro ed è il quarto in Europa dopo Germania, Francia e Regno Unito. I posti auto tariffati disponibili, secondo i dati European Parking Association, sono oltre 3,2 milioni



Peso: 24%

# Il paradosso delle ritenute calcolate per appalto

## SOLIDARIETÀ

La norma non tiene conto che i conteggi sono fatti sulla retribuzione totale

Enzo De Fusco

Una responsabilità fiscale ampia per i committenti che affidano all'esterno le attività. L'articolo 4 del Dl 124/2019 estende le tutele a qualunque esternalizzazione effettuata dal committente e dunque anche ai contratti diversi dall'appalto. Le nuove regole si applicano anche ai committenti "non imprenditori" e dunque agli enti pubblici o a quelli non commerciali.

L'impianto normativo anti frode (così lo chiama la relazione illustrativa) contenuto nell'articolo 4 ha fatto molto discutere dalla sua entrata in vigore perché le regole che introduce sono decisamente invasive nel sistema di gestione delle imprese financo a renderle impraticabili in talune circostanze. Di fronte alle critiche, condivise anche dall'agenzia delle Entrate, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha promesso di rivedere e migliorare la norma, ritardando l'ambito di applicazione e un emen-

damento è già stato presentato dal Pd (si veda a pagina 5).

Un esempio di criticità è contenuto nel comma 5, il quale obbliga appaltatori e subappaltatori a fornire al committente l'elenco degli addetti che sono stati impiegati nell'appalto, il dettaglio di ore di lavoro prestate da ciascuno, l'ammontare della retribuzione e le relative ritenute fiscali eseguite nel mese precedente nei confronti del lavoratore, con separata indicazione di quelle relative alla prestazione affidata dal committente.

Qui i problemi sono diversi perché tutto il sistema di pagamento degli

stipendi e di calcolo dei relativi oneri è strutturato su una retribuzione cumulativa mensile. Al contrario, l'articolo 4 presuppone che il calcolo della retribuzione e delle relative ritenute sia distinto per appalto.

Ciò comporterebbe che vengano adeguati i sistemi informatici utilizzati dagli appaltatori, ma soprattutto vengano adeguate le leggi che regolano il calcolo degli stipendi.

Come fa il committente a verificare la correttezza delle ritenute se la stessa legge stabilisce che l'appaltatore ha l'obbligo di comunicare una retribuzione parziale e riferita al singolo appalto, mentre le ritenute si

calcolano sull'intera retribuzione del mese? I committenti non avranno mai gli elementi sufficienti per poter verificare se la provvista ricevuta sia corretta o meno.

Pensando di superare questo limite, il committente, per accertare la correttezza della provvista corrisposta dall'appaltatore, dovrà inevitabilmente rielaborare l'intero cedolino paga (tutto questo in cinque giorni) e quindi sarà necessario conoscere non solo la retribuzione, ma anche ogni altra informazione utile e necessaria a svolgere questa attività.

Poi c'è un problema oggettivo la cui soluzione non sembra possibile a norma vigente, secondo cui vanno comunicate le «ritenute fiscali eseguite nel mese precedente nei confronti di detto lavoratore, con separata indicazione di quelle relative alla prestazione affidata dal committente».

Le ritenute sono uniche e riferite alla retribuzione complessiva del mese ed è impossibile determinare quelle puntualmente da imputare al singolo appalto. Questo perché essendo l'Irpef calcolata a scaglioni progressivi, l'importo corretto delle ritenute si conosce solo dopo che è stata cumulata la retribuzione maturata nei diversi appalti nel corso del mese (si pensi al settore pulizie).



## Norme & Tributi

# Reddito di cittadinanza, al via il bonus per chi assume

### INCENTIVI

Entro il 15 novembre, online il modulo con cui le aziende possono chiedere lo sgravio

Recuperabili anche gli eventuali arretrati a partire da aprile scorso

**Barbara Massara**

Per fruire degli arretrati dell'esonero contributivo connesso all'assunzione di percettori del reddito di cittadinanza, i datori di lavoro dovranno avvalersi della procedura di regolarizzazione. È questa una delle regole con cui l'Inps ha finalmente reso operativo l'esonero introdotto dall'articolo 8 del Dl 4/2019, in vigore dal 1° aprile 2019.

Con la pubblicazione, avvenuta ieri, del messaggio 4099/2019, il quadro normativo e operativo è praticamente completo, e le aziende da questo mese possono procedere al recupero dello sgravio con-

tributivo spettante, compresi gli arretrati.

Entro il 15 novembre sarà disponibile nella sezione del sito Inps

“Portale delle Agevolazione” il modulo denominato “SRDC”, che i datori di lavoro dovranno utilizzare per presentare la domanda telematica di accesso all'agevolazione.

L'istituto provvederà a verificare la sussistenza dei requisiti di legge e cioè che il datore di lavoro abbia comunicato attraverso la piattaforma dell'Anpal la disponibilità dei posti vacanti, che il lavoratore sia un percettore di Rdc e che sia rispettato il tetto del de minimis. Nelle more che venga completata l'implementazione del Registro degli aiuti di Stato, tale requisito sarà accertato mediante la dichiarazione sostitutiva prodotta dal datore di lavoro.

In caso di esito positivo della domanda, l'Inps comunicherà all'azienda l'accoglimento della stessa, insieme all'importo massimo del beneficio (determinato in base al valore del Rdc nonché della contribuzione dovuta) e alla relativa durata. In caso di assunzione agevolata, a valle di un percorso formativo effettuato presso un ente accreditato, quest'ultimo sarà informato della propria quota di beneficio spettante, attraverso una specifica utility ancora in fase di implementazione.

Poiché la fruizione del beneficio, come sempre, avviene mediante conguaglio in Uniemens, nel mes-

saggio l'Inps ha comunicato che, a partire dal flusso di novembre, il beneficio dovrà essere esposto nella sezione <Incentivo> della denuncia individuale con la specifica causale RDCP (o RDCC, nel caso di condivisione del beneficio con l'ente formativo accreditato).

Per gli arretrati relativi al periodo da aprile a ottobre 2019, invece, a differenza di quanto solitamente avviene non è stato istituito uno specifico elemento, ma il datore dovrà agire in regolarizzazione, cioè variando ogni singolo flusso mensile.

Infine, differenti regole di compilazione sono previste per i datori di lavoro agricoli e per quelli che utilizzano la specifica sezione <ListaPosPa>.

### COSÌ FINORA

#### Caratteristiche

L'agevolazione consiste in uno sgravio contributivo mensile (esclusi premi Inail), pari ai contributi dovuti dall'azienda e dal lavoratore, comunque non superiori all'importo del reddito di cittadinanza che il soggetto stava fruendo al momento dell'assunzione e al massimale di 750 euro

#### Istruzioni precedenti

Nella circolare numero 104/2019 Inps ha illustrato l'agevolazione riservata ai datori di lavoro che assumono a tempo pieno e indeterminato i percettori del reddito di cittadinanza, mentre dal 20 agosto è stata resa disponibile sul sito dell'Anpal la piattaforma MyAnpal, con cui le aziende devono comunicare la disponibilità dei posti vacanti



Peso: 16%

*La posizione della Fismic sul rinnovo dell'industria metalmeccanica*

# Ccnl, stop ai monopoli

## Basta discriminare sigle sindacali autonome

DI ALESSIO GARZINA

**P**artita la vertenza per il rinnovo del contratto collettivo nazionale dell'industria metalmeccanica, ma Federmeccanica e Assisital trattano solo con alcuni. Continua la perpetuazione dell'atto discriminatorio nei confronti delle sigle sindacali autonome che non vengono ammesse al tavolo.

Le sigle sindacali firmatarie erano già state escluse nelle fasi finali della contrattazione per il rinnovo del triennio passato, dinamica che si sta nuovamente verificando. «Convocare la sessione inaugurale della trattativa presso la sede del Cnel, che è la sede del confronto e della armonia tra le diverse parti sociali del paese, con un atto che discrimina alcune organizzazioni sindacali a vantaggio di altre è gravissimo», a dichiararlo i segretari generali Fismic Confsal, Ugl Metalmeccanici, Confintesa Metalmeccanici e Failms Conf.s.a.f.i.

Queste sono le quattro organizzazioni che hanno deciso di unire le loro forze per fare fronte comune e inviare una piattaforma rivendicativa unitaria alla controparte Federmeccanica e Assisital, dopo aver chiesto ufficialmente quanto inutilmente a Fim Fiom e Uilm di sottoscrivere quella elaborata da loro.

Fismic Confsal, come le altre organizzazioni, fanno parte integrante del Cnel, alcune con consiglieri, e sono fortemente presenti su tutto il territorio nazionale e in molteplici aziende, essendo in tante di esse maggioranza

assoluta nelle rsu e rsa.

C'è chi ne fa un discorso di rappresentanza e rappresentatività, ma come è noto la convenzione scaduta l'anno scorso tra **Confindustria** e Cgil Cisl e Uil non ha mai concluso l'iter per il conteggio della rappresentatività, tanto è vero che a settembre di quest'anno le parti hanno di nuovo sottoscritto un nuovo accordo e una nuova convenzione, cambiando anche i parametri della rilevazione. Al di là dei giudizi sulla idoneità di uno strumento in capo a parti private per sancire la rappresentatività generale delle organizzazioni sindacali è ovvio che la rilevazione decisa da loro non solo non è ancora terminata, ma probabilmente non è tuttora iniziata. È necessario quindi chiedersi sulla base di quale divinazione onirica, Federmeccanica e Assisital decidono di distribuire licenze per poter contrattare ad alcuni sindacati e non ad altri.

Ci troviamo quindi di fronte a una palese violazione di un democratico confronto di relazioni sindacali basato sul principio della buona fede e di fronte a una palese violazione del diritto. La Fismic Confsal insieme alle altre organizzazioni escluse, combatterà con ogni mezzo. Per questo motivo è stata inviata una lettera al presidente del Cnel Tiziano Treu, chiedendo di non essere parte, seppur passiva, di questo atto discriminatorio e di compiere un atto di ripristino della democrazia. Difatti, il presidente Tiziano Treu ha deciso di ricevere la delegazione sindacale nazionale di Fismic Confsal, Ugl Metalmeccanici, Confintesa Metalmeccanici e Failms Conf.s.a.f.i. nello stesso gior-

no dell'inizio della trattativa per il contratto presso il Cnel. Durante l'incontro, le organizzazioni sindacali hanno rappresentato la volontà discriminatoria sindacale messa in atto da Federmeccanica, Assisital e Fim Fiom e Uilm nei confronti delle organizzazioni autonome nell'ultimo rinnovo del contratto nazionale 2016 rifiutando la firma per stipula all'atto finale, ignorando la partecipazione delle stesse dopo oltre 28 incontri tenutisi nell'arco di 13 mesi di trattativa.

Tale azione ha interrotto una storia lunga decenni nei quali i contratti nazionali sono stati tutti firmati dalle organizzazioni sindacali sopracitate.

Il presidente del Cnel ha riconosciuto lo spirito partecipativo finalizzato alla gestione delle aziende previsto negli statuti delle quattro organizzazioni che è stato l'elemento fondamentale e coagulante per la preparazione della piattaforma unitaria inviata a Federmeccanica e Assisital.

Il valore della partecipazione e delle organizzazioni sindacali rappresenta l'alternativa concreta al monopolio sindacale di Fim Fiom Uilm e l'occasione di una scelta seria per tutti i lavoratori che rifiutano il monopolio.

Infine il presidente, pur dichiarando di non avere gli strumenti legislativi necessa-



Peso: 57%

ri per intervenire sulle parti, ha riconosciuto però la fondatezza delle nostre richieste in considerazione del fatto che le piattaforme non presentano differenze sostanziali tra loro e comunque ha precisato che si farà promotore, nelle opportune sedi, delle istanze delle organizzazioni in questione.

«Ringraziamo il presidente Tiziano Treu per la sua disponibilità, competenza professionale e forte senso istituzionale nel rispetto del pluralismo sindacale e della democrazia. Confidiamo che Federmeccanica e Assistal possano rivedere la posizione attualmente espressa, in alternativa cercheremo di operare in ogni sede promovendo le azioni necessarie azioni alla rimozione delle illegittime pretese della controparte datoriale di scegliersi i propri interlocutori» concludono Fismic Confsal, Ugl Metalmeccanici, Confintesa Metalmeccanici e Failms Conf.s.a.f.i.

Il segretario generale Fismic Confsal, Roberto Di Maulo, ha aggiunto inoltre che «per stessa ammissione dei sottoscrittori, la precedente convenzione scaduta nel 2018 non ha raggiunto il proprio scopo di determinare in modo chiaro e univoco la rappresentatività delle diver-

se organizzazioni sindacali per la grande frammentarietà delle aziende italiane, composte per il 94% da piccole e micro aziende, per la mancata costituzione dei comitati dei garanti provinciali presso le sedi staccate del ministero del lavoro che avevano il compito di rilevare il dato elettorale delle rsu e infine perché non tutte le aziende sono associate a organizzazioni imprenditoriali. La nuova convenzione stipulata solo un mese fa non è ancora capace di determinare il grado di rappresentatività di nessuna organizzazione sindacale, è pertanto un atto puramente discriminatorio quello operato nel 2016 e quello che viene rinnovato oggi. Siamo stati esclusi dalla firma del 2016 e ci impediscono di partecipare a questo rinnovo non sulla base di dati obiettivi, ma per una chiara volontà discriminatoria operata da Federmeccanica e Assistal. Questo atto è ancora più grave perché determina nel nuovo conteggio previsto dalla convenzione una situazione inaccettabile per la quale alcuni sindacati godono di tutte le prerogative (permessi sindacali, diritto di eleggere rsu, possibilità di tenere assemblee ecc.) e ad altri vengono impedito. Per fare

un esempio, è come se in una corsa di atletica alcuni concorrenti abbiano la possibilità di correre con mani e piedi liberi e altri siano costretti a correre legati. Non c'è uguaglianza al punto di partenza e di conseguenza non ci sarà un reale risultato all'arrivo. Contro questo stato di cose ricorriamo in tutte le sedi, comprese quelle legali, dove abbiamo ottenuto già ottenuto un importante risultato nel tribunale di Potenza, dove si è svolta la causa contro un'azienda metalmeccanica che negava i diritti sindacali previsti dal titolo terzo della Legge 300. L'impresa in questione è stata costretta ad alzare bandiera bianca riconoscendo ai rappresentanti sindacali Fismic tutte le prerogative previste dalla legge e dalla Costituzione».

— © Riproduzione riservata —

***Il valore della partecipazione e delle organizzazioni sindacali rappresenta l'alternativa concreta al monopolio sindacale***



Peso:57%

## INTERVISTA AD ALESSANDRO PAGANO (LEGA)

«La Cassa del Mezzogiorno? Fece bene  
Le Regioni hanno ampliato il divario»

di IVANA GIANNONE

**S**e pensa allo stato degli investimenti al Sud, la prima parola che gli viene in mente è «Waterloo». La Cassa del Mezzogiorno? «Fu positiva per il Paese». Parola del deputato Alessandro Pagano. Economista, siciliano, dopo anni di militanza in Forza Italia e un breve passaggio nell'Ncd di Alfano, oggi è un leghista convinto.

**Onorevole Pagano, da qualche settimana la sua Commissione (Finanze) sta lavorando all'indagine conoscitiva sui numeri della spesa pubblica e dell'autonomia differenziata. Che idea si è fatto?**

«Sapevamo alcune cose, ma non con questa ampiezza di particolari. Ma c'è ancora molta marcia da fare: l'autonomia differenziata, assolutamente necessaria, è una buona cosa.»

**Ruocco e Boccia hanno citato spesso i 61 miliardi, dello lo "scippo al Sud". È un numero che le torna, visto che anche molti del suo partito lo contestano?**

«Certamente consumi e investimenti al sud sono crollati, segno che molte risorse sono venute meno. Questo Fatto è inoppugnabile, ma che sia chiaro Salvini non c'entra niente visto che ha voluto la Lega il partito nazionale che oggi è. Il dato economico (61 miliardi mancanti) probabilmente non era del tutto compreso ma io stesso, confesso, non avrei mai immaginato un numero di queste dimensioni.»

**Cosa risponde a chi parla di Mezzogiorno sprecone?**

«C'è una vulgata costruita ad arte. Fino al 1860 il nostro Pil era superiore a quello degli altri sette stati preunitari messi insieme. Il periodo post unitario è quello che ha causato questo problema. Nel 1872 sono iniziati i flussi

migratori dal Sud. Flussi che, tranne nel ventennio fascista, non si sono mai fermati.»

**Permetta la battuta: quindi è colpa dell'Unità d'Italia?**

«L'unità è un valore e guai a chi la tocca, però è nata male, con un'operazione militare, voluta anche da potentati stranieri. Invece, l'Italia dalle comuni radici, fede e lingua, ma dai mille campanili, doveva essere declinata garantendo le differenze, uno Stato federale insomma.»

**In Commissione si è parlato di perequazione infrastrutturale. Oggi gli investimenti al Sud valgono lo 0,15% del Pil.**

«Una Waterloo! In una fase in cui si è scoperto che la spesa pubblica al Sud non era efficiente si è trovata la scusa per orientare diversamente le risorse. E così il gap tra le due aree, divenne voragine. Ma c'è stato un momento preciso in cui gli investimenti hanno cominciato a essere usati male.»

**Quale momento?**

«A metà degli anni '70 quando le Regioni hanno cominciato ad esercitare un protagonismo sterile e clientelare. Al Sud più che altrove in effetti. Ma la Cassa del Mezzogiorno, al di fuori dei pregiudizi, fu quella che realizzò le opere infrastrutturali che hanno accorciato il divario tra Nord e Sud.»

**Quindi a lei la Cassa un po' manca?**

«Dobbiamo smitizzarne la triste fama. La prima Cassa, statistiche alla mano, fu positiva. L'intervento straordinario va immaginato di nuovo: se il Sud non ritroverà un po' di efficienza, è ovvio che diventerà una zavorra.»

**E questo sarebbe uno svantaggio anche per il Nord**

«Gli sforzi di quella parte

del Paese sono vanificati perché al Sud siamo in piena recessione. Il Nord è la locomotiva, il Mezzogiorno in questo momento è un vagone, al quale però mancano le ruote. Glielo dobbiamo mettere.»

**È cambiato molto negli anni il rapporto fra il Nord e il Sud del Paese?**

«Si è interrotta la catena del valore. Prima l'industria del Nord produceva e vendeva al Sud, che consumava semilavorati e beni di consumo. Poi con il crollo del 'muro' si sono aperti i mercati dell'est e i mercati sono diventati quelli. L'industria manifatturiera non fece caso al graduale crollo del mercato interno italiano, quello meridionale. Una grave miopia. E negli ultimi 25 anni, dal '92 ad oggi la maggior parte dei governi sono stati di centrosinistra.»

**In mezzo ci sono oltre dieci anni di governo Berlusconi con la Lega.**

«Se il problema fossero stati solo Berlusconi e Tremonti, le cose sarebbero dovute cambiare con i governi di centrosinistra. La verità è che c'era una concezione diffusa fra tutti i partiti. Il pensiero unico, da destra a sinistra, diceva: il Sud è negativo! Stop.»

Dall'agenda parlamentare e politica il Mezzogiorno era stato bandito.»

**Ma proprio perché al Sud**



**c'è così tanto da recuperare, non è possibile trasformarlo da vagone a locomotiva?**

«Ripeto: Prima di mettere il motore ci vogliono le ruote, almeno quelle. E un Sud che cammini serve anche al Nord. Nessuno dice che c'è una poderosa fuga di cervelli, cioè il lievito della società,

anche nel Lombardo-Veneto. Se finora non ci si è accorti del problema, ciò è dovuto grazie alla supplenza dei cervelli che arrivano dal Sud. Quando non ci sarà più nessuno da portare al Nord, per la nota crisi demografica, anche il Nord vivrà gli stessi nostri drammi».

**Lei arriva da una Terra che ha visto diverse crisi**

**industriali. Come finirà la vicenda dell'Ilva?**

«Non voglio fare pronostici su una cosa così drammatica, posso solo pregare che il Signore illumini questi incoscienti. Non sono a rischio solo i posti di lavoro, ma tutta la filiera manifatturiera italiana. Se non si capisce questo si è incompetenti e fuori dal mondo».

**Se si riferisce ai 5 Stelle, ricordi che sono i vostri ex alleati...**

«Quando c'eravamo noi i contrasti erano quotidiani, ma riuscivamo a far valere la nostra leadership. Il Pd, invece, avendo perso la sua energia ideologica e storica, non è in grado di orientarli e i 5s scorrazzano»

**Il ministro Patuanelli,**

**durante la sua informativa sull'Ilva, ha chiesto alle opposizioni unità.**

«Ma che frase è mai questa? Noi mica facciamo politica per andare contro i Cin-

que Stelle! La smettano di fare demagogia. La prova concreta è stata la Tav: in quel caso dimostrammo che per il bene comune urgeva rompere

quell'imbarazzante fase politica e non esitammo a chiedere al parlamento se avevamo ragione noi o loro. Oggi il Pd dovrebbe fare con Ilva lo stesso, nell'interesse degli operai e di tutto il siste-

ma industriale. Ma anche il Pd ormai è diventato ben altro, come ben sanno molti loro ex elettori che ci guardano con interesse».

#### IL CONSIGLIO

«Sull'Ilva il Pd deve fare come facemmo noi con la Tav»

## *Perché non siamo capaci di riportare in utile le grandi aziende con capitali pubblici?*



Alessandro Pagano



Peso: 59%

**Impact invest.** Nel 2018 il mercato mondiale a quota 502 miliardi di dollari  
Aumenta l'impegno delle Fondazioni familiari e l'interesse dei Millennial

# Una via per trasmettere valori ai giovani eredi

di **Daniela Russo**

Nel 2018 il mercato mondiale dell'impact investing ha raggiunto i 502 miliardi di dollari, secondo il Global Impact Investing Network. A differenza della filantropia o degli investimenti responsabili, questo strumento si caratterizza per la capacità di generare un ritorno economico e, allo stesso tempo, un impatto positivo ambientale o sociale. Negli ultimi mesi il Family Firm Institute (FFI), l'associazione internazionale di professionisti e organizzazioni al servizio delle imprese familiari, ha avviato un'indagine (ancora in corso) tra 1.800 associati per definire l'evoluzione del fenomeno. «Le prime evidenze - spiega Carlo Salvato, vice presidente FFI e professore all'Università Bocconi - confermano quanto già emerso in altri studi. L'attenzione all'impact investing cresce nelle generazioni più giovani, sono soprattutto i Millennial a mostrare una maggiore sensibilità al tema».

A guidare la classifica dei trend di interesse per gli investitori c'è l'Education, come conferma anche "The UBS/Campden Wealth Global Family Office Report 2018", seguita da: Housing e Community Development, Agricoltura, Emancipazione Femminile. Il FFI, insieme con la Fondazione Lang, si è soffermato anche sulle ragioni che spingono alla scelta di questo investimento, tra le principali: rafforzare e trasmettere i valori familiari, interessare la NextGen alle attività imprenditoriali della famiglia, occupare membri NextGen non interessati al business familiare, dimostrare l'impegno per la collettività con benefici diretti per la reputazione del marchio. «Dall'analisi - conclude Salvato - emergono anche delle criticità. Preoccupano soprattutto i temi della valutazione del rischio e anche dell'opportunità dell'investimento, dell'attrattività del progetto. Tra i temi rilevanti anche quello dell'affidabilità dei partner commerciali e del rischio Paese. Meno importanti, invece, gli aspetti puramente finanziari».

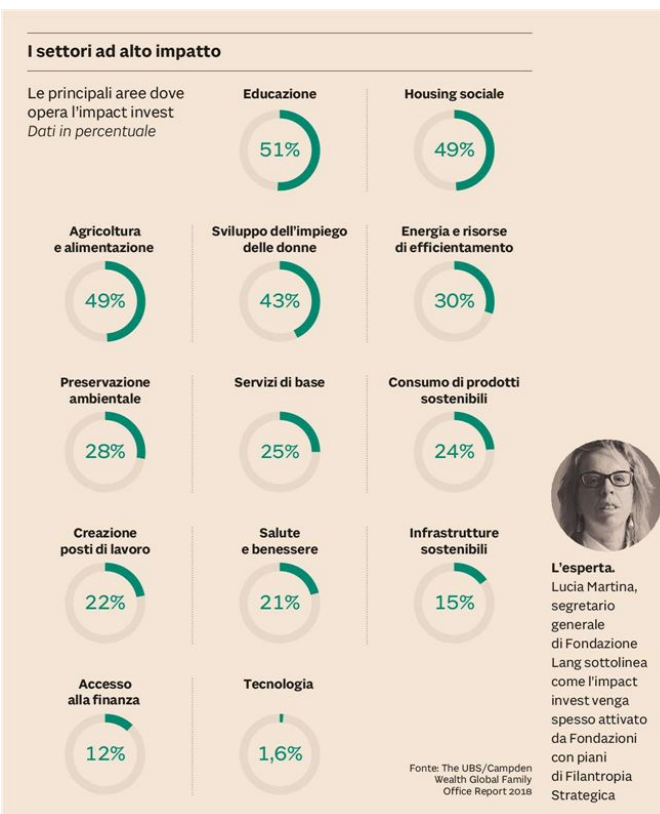
Anche in Italia l'impact investing sta assumendo volumi e caratteri più definiti. «In particolare - commenta Lucia Martina, segretario generale Fondazione Lang -, si registra un'attenzione crescente per la filantropia strategica. Per la valutazione dell'impatto sociale da parte degli attori del mercato sono utilizzati metodi diversi, anche tailor made». A gestire questa tipologia di investimenti sono spesso le Fondazioni. In Europa - continua Martina - sono 150 mila, 7.500 quelle italiane. Di queste: 88 sono bancarie, circa 200 quelle di impresa e le altre sono private. In Italia, le Fondazioni di impresa spesso investono in cultura, arte e ricerca. Ambiente, salute e inclusione sociale sono i temi più rilevanti per le famiglie con grandi patrimoni e i Millennial».

Le Fondazioni stanno attraversando un periodo di trasformazione, che culmina anche nella nascita di nuove figure professionali, con una formazione specifica sul tema dell'impact investing. La vera sfida, soprattutto per le realtà di impresa e per quelle

private, è rappresentata dalla capacità di approcciare con una vera e propria logica di investimento temi a lungo considerati nella sfera delle donazioni. Alcune realtà si distaccano dal modello grant-making (che prevede l'uso del proprio patrimonio per erogare risorse a favore di progetti gestiti da terzi soggetti) per adottare un modello basato su investimenti diretti in grado di generare cambiamento sociale. È il caso, ad esempio, della Fondazione Social Venture Giordano Dell'Amore, che fornisce capitale paziente alle organizzazioni del terzo settore, o di OPES-LCEF, che sostiene giovani imprese sociali. Tra le realtà più grandi c'è Fondazione Cariplo che investe parte del proprio patrimonio per generare, oltre a un rendimento finanziario, anche un rendimento sociale.

**51%**

**EDUCAZIONE**  
Il settore che continua ad attrarre oltre la metà delle iniziative che fanno capo a strategie di impatto nel mondo



Peso: 26%

## LA CORSA AL QUIRINALE

IL GIUDIZIO  
DI SALVINI  
E DRAGHI  
IL PATRIOTAdi **Paolo Armaroli**

a pagina 21

## LA CORSA AL QUIRINALE

DRAGHI IL PATRIOTA  
E IL GIUDIZIO  
DI SALVINIdi **Paolo Armaroli**

**R**icordate il film "I mostri"? Nell'episodio intitolato «La nobile arte», Enea Guarnacci, un ex pugile senz'arte né parte interpretato da Ugo Tognazzi, cerca di convincere Artemio Altidori, una vecchia gloria della boxe interpretata da Vittorio Gassman, a tornare sul ring. Ma prima di dire un sì che lo ridurrà su una sedia a rotelle, quest'ultimo ribatte che «i cazzotti fanno male». Proprio così.

Ne sa qualcosa Matteo Salvini, che a Ferragosto era andato per suonarle ed è stato suonato. E da chi, poi? Da Giuseppe Conte, fino ad allora considerato un suo sottoposto. Che nella seduta del Senato del 20 agosto gliene ha dette tante da lasciarlo stordito. I guai, si sa, non vengono mai da soli. A rendergli la vita difficile è stata poi la strana coppia, formata da Matteo Renzi e Beppe Grillo, che hanno convinto i renitenti Nicola Zingaretti e Luigi Di Maio a mettersi insieme e a insediare di nuovo a Palazzo Chigi – con sommo scorno del Capitano – proprio Conte. Con tanti saluti alle elezioni anticipate che Salvini pensava a portata di mano.

Sì, è vero: i cazzotti fanno male. Ma sono pedagogici. Così deve aver pensato l'ex vicepresidente del Consiglio leghista. Ora che sembra essere tornata a brillare la sua stella e tutti gli danno atto – magari a malincuore – che è intelligente, ecco la metamorfosi. Palazzo Chigi, dopo tutto, val bene una messa. E messe cantate lui, Matteo, ne propizia a profusione. Tant'è che molti osservatori lo dipingono come il personaggio del capolavoro di Robert Louis Stevenson. I suoi avversari lo hanno considerato fino a ieri una sorta di mister Hyde. Adesso si direbbe che abbia indossato invece i panni di un irreprensibile dottor Jekyll. L'abito non fa il monaco, è vero. E la cosa importante non è che abbia rimesso nel guardaroba le

amate felpe e indossato la giacca e addirittura la cravatta. No, la cosa davvero importante è che abbia cambiato la musica.

Tanto per cominciare, ha piazzato un colpo da maestro. Il successore di Mattarella al Quirinale? Salvini vedrebbe con favore Mario Draghi, «una persona perbene, un italiano che ha grandi qualità», ha detto a «La Stampa». Avrebbe potuto aggiungere: un patriota. Perché quello che ha fatto per il proprio Paese Draghi al vertice della Banca centrale europea, non può essere disconosciuto da nessuno. E strano che Giorgia Meloni non la pensi come Salvini al riguardo. Perché se lei si considera una patriota, patriota lo è anche Draghi. Il cui curriculum di sicuro non sfigura rispetto a quello declamato dal presidente del Consiglio *pro tempore*. Che, non per colpa sua, pende più della Torre di Pisa. Ma perché un colpo da maestro? Per il semplice motivo che ha gettato nello sconforto almeno una mezza dozzina di pretendenti democratici, già ai nastri di partenza in vista della marcialonga per il Quirinale. Certo, Draghi – a proposito di pendenze – non pende smaccatamente né di qua né di là. Se non super, di sicuro è *extra partes*. Si considera un liberal-socialista che ha avuto in passato il gradimento di molti presidenti del Consiglio. Da Silvio Berlusconi al *desaparecido* Massimo D'Alema. Sarebbe un degno successore di Mattarella, che sta rappresentando al meglio l'unità nazionale.

Ma non è tutto. Fatto il pieno di voti a destra, scavalcando spesso e volentieri a destra la Meloni,



Peso:1-1%,21-16%



adesso vira al centro per sbarrare la strada alle velleità dell'altro Matteo, bravo a catturare parlamentari ma non si sa quanto bravo un domani a prendere i voti degli italiani.

Ecco che apre a Liliana Segre, dopo essersi astenuto con tutto il centrodestra a proposito dell'istituzione di una commissione partorita in origine da Laura Boldrini. Ecco che coltiva i vescovi. A cominciare dal cardinale Ruini, che gli ha dato un'apertura di credito. Ecco che si avvicina al Partito popolare europeo. Anche se lui, guascone com'è, ribatte: «Non siamo noi che cerchiamo quelli del Ppe, sono loro che ci cercano perché hanno bisogno dei nostri voti su alcune questioni».

Una rivoluzione del buonsenso, la chiama lui. Un'operazione cosmetica, come insinua qualcuno? Può darsi. Fatto sta che tutti i rivoluzionari che si rispettano, quando sentono che il Potere è lì a un

passo da loro, mettono giudizio. Non era forse Francesco Crispi, mazziniano e garibaldino impenitente, a diventare capo del governo dopo aver dichiarato che la Monarchia unisce mentre la Repubblica dividerebbe? E se lo ha detto Ciccio Crispi, si può adeguare, nel suo piccolo, Salvini...

paoloarmaroli@tin.it



Peso:1-1%,21-16%

## Commenti

# PIÙ INVESTIMENTI NELLA RICERCA PER UN PIANETA SOSTENIBILE

di **Dario Braga**

Il movimento FridaysForFuture sta attirando l'attenzione sia dell'opinione pubblica sia dei "decisori" ai grandi temi della sostenibilità e dell'ambiente. Il dibattito è aperto e, come in altri casi, non mancano le opposte tifoserie. I social impazzano, attirando fanatismi e risentimenti pro e contro i milioni di giovani che hanno manifestato nelle scorse settimane. Il tema ambientale non è di oggi, né è di Greta Thunberg, alla quale va tuttavia riconosciuto il merito di essere riuscita a bucare un'opinione pubblica ormai avvezza al *game of fears* quotidiano giocato su questa o quella catastrofe imminente.

Anche se non mancano scettici e negazionisti, il problema c'è. E non è solo un problema di cambiamento climatico. In fondo, e mi rendo di dire una "eresia", non è nemmeno il problema principale. Di che parlo?

Quest'anno l'*overshoot day*, cioè il giorno dell'anno in cui l'umanità ha esaurito la sua quota annuale di risorse naturali, è arrivato il 29 luglio. Sempre in anticipo sull'anno precedente, come ormai sta succedendo dagli anni 70. Nel 2019 utilizzeremo le risorse naturali equivalenti a quelle di 1,75 pianeti Terra. Consumiamo largamente più di quanto il pianeta sia in grado di produrre in un ciclo annuale. Stiamo compromettendone la capacità di rigenerare le risorse che serviranno alle generazioni future.

Altro dato in aumento è quello della popolazione mondiale. Basta andare sul sito delle Nazioni Unite per vedere le proiezioni. Per il 2050 si prevede, in funzione del numero di figli e dell'aspettativa

di vita alla nascita, una "forbice" tra 10 e 11 miliardi di persone. Per capirci, qualcosa tra 2 e 3 miliardi di esseri umani in più rispetto a oggi. Non solo questo, le Nazioni Unite ci dicono anche che la durata media della vita a livello mondiale crescerà ancora, portandosi intorno a 77 anni (83 per la sola Europa) nel 2050. Saremo di più e vivremo più a lungo e quindi consumeremo di più e più a lungo e, ovviamente, aspireremo tutti a condizioni di vita migliori e per tutti.

In questo scenario di crescita esponenziale è difficile pensare all'autolimitazione dei consumi basata su scelte individuali. Qualunque ragionamento di "decrescita felice" o di diminuzione del fabbisogno energetico, qualsiasi modello di alimentazione sufficiente e diffusa o di economia circolare così come qualunque politica di welfare ecc. si scontrerà con il fatto che la Terra è una sfera di superficie finita, con una popolazione in aumento e risorse in calo. Presto avremo bisogno di due pianeti e non li abbiamo.

Che fare? Sono *trend* che non possono essere invertiti, non in tempi brevi e non senza impensabili sacrifici. Si può però cambiare strategia e rispondere alla sfida attivando l'unico *trend* di crescita in grado di darci qualche *chance*: usare di più i nostri cervelli.

Come? Aumentando esponenzialmente gli sforzi della ricerca scientifica mondiale. Serve cioè che il messaggio di Greta Thunberg - che è in fondo un messaggio di fiducia nella Scienza - catalizzi e acceleri uno sforzo comune di università, centri di ricerca e istituzioni pubbliche nei settori che direttamente impattano sulla sostenibilità. Lavorare insieme per trovare gli strumenti per sfamare più persone, trovare migliori fertilizzanti, usare meglio i terreni, fermare la deforestazione, aumentare la portabilità e la con-

servazione degli alimenti, riassorbire gli inquinanti, assistere la ridefinizione dei modelli di trasporto umano, eliminare gli sprechi ecc. Non è solo la tecnologia che è in gioco: si tratta anche di comunicare diversamente, di vendere diversamente, di distribuire diversamente, di conservare diversamente, di rimodellare le strutture sociali e di ridurre le diseguaglianze. Abbiamo le risorse intellettuali per farlo, e possono crescere ancora puntando sia sulla ridefinizione di obiettivi di ricerca, anche industriali, sia sul reclutamento e la formazione di nuove coorti di ricercatori consapevoli e preparati a un sforzo collettivo. E qui anche l'Italia deve fare la sua parte.

Si tratta tuttavia di una scelta che comporta come "atto conseguente" investimenti ingenti e crescenti di uomini e mezzi nella ricerca a partire dal nostro Paese. Ed è indispensabile che i decisori politici e i "grandi ricchi" capiscano che la sostenibilità è una parola che si declina al presente e che dazi e frontiere non fermano l'inquinamento e i cambiamenti climatici né producono più alimenti. Qualcuno troverà tutto questo molto ingenuo, forse lo è, o forse è realismo. Al di là delle parole, solo un impegno enorme, collettivo e concreto di studio e ricerca sul nostro futuro, un impegno senza precedenti, può tenere lontano lo scenario distopico di un mondo affamato, intossicato e in guerra.

Direttore dell'Istituto di studi avanzati

Alma Mater Studiorum

Ateneo di Bologna





# 1,75

## PIANETI TERRA

Quest'anno l'*overshoot day*, cioè il giorno dell'anno in cui l'umanità ha esaurito la sua quota annuale di risorse naturali, è arrivato il 29 luglio. Nel 2019 utilizzeremo le risorse naturali equivalenti a quelle di 1,75 pianeti Terra.



---

## UN IMPEGNO CONCRETO TERRÀ LONTANO IL RISCHIO DI UN MONDO AFFAMATO E INTOSSICATO

---



Peso:21%



SI È BLOCCATO L'ASCENSORE SOCIALE

# IL CETO MEDIO NON RIESCE A CRESCERE

STEFANO LEPRI - P. 21

## IL CETO MEDIO NON RIESCE A CRESCERE

STEFANO LEPRI

**I**l ceto medio è soprattutto uno stato d'animo. Sentirsene parte deriva da molti fattori: non fare troppa fatica ad arrivare alla fine del mese, avere una ragionevole certezza sui propri mezzi di sostentamento negli anni futuri, poter trasmettere un minimo di beni ai propri figli. Dipende anche dal confronto con gli altri, dal non restare indietro a ciò che si percepisce come media. L'Italia non è l'unico Paese in cui si diffonde in molti l'impressione di essere declassati rispetto a una condizione precedente. Ma, confrontando con indicatori precisi, le differenze sono grandi. Negli Usa, ad esempio, è indubbio che siano cresciute le disuguaglianze sociali: di fronte all'arricchimento dei ricchi, chi prima si sentiva nella media si vede sospinto verso il basso. In Italia l'aumento del benessere si è fermato anche nella media, da quasi trent'anni secondo analisi approfondite; si tratta di un fenomeno unico nel mondo avanzato. Le disuguaglianze sociali, al contrario, non si sono allargate molto. I «cinque milioni di poveri» sono una esagerazione grossolana. Il reddito di cittadinanza è stato richiesto da meno persone di quanto si prevedesse.

Il confronto con gli altri è distorto dalla poca speranza di migliorare domani. Così, ci si può sentire lasciati indietro anche quando i vicini di casa non sono andati avanti nemmeno loro. Gli effetti si scaricano soprattutto sui giovani, ulteriore differenza rispetto ad altri Paesi europei. Anche chi trova un posto fisso guadagna poco; vede davanti una carriera lenta pur se dimostra di saper fare bene. A far sentire ceto medio è la speranza di migliorare. In Italia studiare è me-

no utile che altrove, se si punta a un domani più agiato. Non siamo l'unico Paese dove si teme che i figli non raggiungeranno il tenore di vita dei genitori. Ma altrove in Europa (non negli Usa, dove l'università è carissima) almeno istruirsi apre una strada più promettente. Di fronte a questi problemi la nostra politica appare priva perfino di parole. Tutta: la coalizione precedente gareggiava in promesse costose, impossibili da realizzare, e in demagogie furiose; nella coalizione attuale il populismo del M5S dilania il Pd, incerto se assecondare in chiave di sinistra o resistere in nome della responsabilità. La manovra di bilancio 2020 deve per forza accrescere le entrate fiscali, dato che nessuno ha, come nel governo precedente del resto, il coraggio di ridurre le spese. Dopo aver cancellato l'aumento dell'Iva si va a tentoni in cerca del modo meno impopolare di far gettito. Intanto la lobby occulta degli evasori fiscali, potente anche nei media, blocca ogni recupero da quella parte. A oscurare l'orizzonte si aggiungono le crisi industriali che danno l'impressione di un crollo economico in atto quando i dati, almeno per ora, mostrano solo un ristagno. In gran parte si tratta di nodi che vengono al pettine adesso tutti insieme per mancanza di scelte chiare in passato. Il castello di carte dei rinvii a un certo punto cade. Il cambio di governo era stato ben accolto all'estero. Ora cominciano a salire i dubbi, e un poco anche lo «spread» con essi. La politica deve ritrovare la sua arte migliore, unire i cittadini su interessi larghi in nome dei quali accettare piccole rinunce. Altrimenti, se ad accomunare resta solo il rancore per «non essere più» ciò che si era prima - ceto medio o altro - non ne può venire nulla di buono. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-1%,21-18%

## Il commento

# LO SVILUPPO A DANNO DEL RESTO DEL PAESE

**Gianfranco Viesti**

L' affondo del ministro per il Sud, Provenzano, e le reazioni del Sindaco Sala, hanno attirato l'attenzione sul ruolo di Milano in Italia e sul suo sviluppo spesso a danno del resto del Paese. Non c'è dubbio: tutti gli italiani vedono che Milano funziona meglio; che la sua economia è più vivace; che attrae risorse, ed in particolare giovani creativi e qualificati. Che al suo interno si respira ottimismo, e orgoglio per quel che si fa: un'attitudine che tende a scarseggiare altrove.

Questo dipende da una buona amministrazione e da un diffuso senso civico. Basti pensare all'efficienza del sistema dei trasporti, invidia di romani e napoletani: una rete metro estesa e in via di rilevante potenziamento; un sistema interconnesso, specie attraverso il passante ferroviario, con un territorio assai ampio, che consente di pendolare con tempi minori e servizi migliori. Ma non solo: Milano sta attivamente sperimentando forme alternative di mobilità, basate sulla sharing economy in molte delle sue declinazioni.

L'indice del suo successo, in apparenza paradossale ma in realtà assai positivo, è la diminuzione del rapporto fra auto di proprietà e abitanti. L'amministrazione si muove molto sul piano delle attività economiche: coltiva talenti, promuove imprese.

*Continua a pag. 43*

# LO SVILUPPO A DANNO DEL RESTO DEL PAESE

**Gianfranco Viesti**

I risultati si vedono: Milano è ormai l'unica città italiana (insieme a Bologna) ad avere un saldo fortemente positivo dei giovani laureati residenti, nonostante ne partano anche da lì molti per l'estero. L'economia non va male, come mostrano i dati che l'Istat fornisce sulla struttura produttiva e sulle dinamiche dell'occupazione. Buona amministrazione stimola consenso e partecipazione dei cittadini, che la rinforzano in un circolo virtuoso. Ma da questo a dire che basterebbe fare lo stesso per avere lo stesso risultato altrove c'è un abisso. Da una parte, essere al centro della parte d'Italia più forte aiuta enormemente, in un secolo in cui le economie urbane appaiono nettamente favorite da processi di concentrazione. La ricchezza del privato sostiene l'azione pubblica e collettiva (si pensi anche alle Fondazioni); livelli alti di occupazione e salari rendono più facili sperimentazioni e innovazioni che altrove faticano a concretizzarsi.

Dall'altro, non poche scelte politiche pubbliche in questo secolo l'hanno favorita; assecondando, più che governando, le dinamiche dell'economia: il suo sistema universitario è premiato da regole distorte che lì sono state disegnate (a danno di quelli di tutto il Centro-Sud); il federalismo per i comuni continua a favorire quelli con maggiore capacità fiscale. Anche una storia in parte oscura, sulla quale sono sorti molti dubbi, quella dei terreni dell'Expo, è stata trasformata in un'occasione di successo: ma grazie alla decisione del tutto discrezionale di localizzare a Milano, e solo a Milano, il ricco Human Technopole, a spese di tutti gli italiani.

E questo ci porta al punto della disputa. La forza di Milano viene esclusivamente da se stessa e dalle sue capacità? In realtà, è forte anche e soprattutto perché è una grande città italiana. Che dalle risorse fiscali di tutti gli italiani ha tratto i suoi collegamenti ad alta velocità (che tanti altri non hanno); che dalle altre città attrae giovani formati con l'investimento - a volta pesante - di risorse familiari;

che vende nel resto del Paese beni, e soprattutto servizi, per decine di miliardi. E quindi Milano dovrebbe avere tutto l'interesse affinché tutto il Paese cresca e che le poche risorse disponibili siano investite in tutti i territori per favorirne lo sviluppo. A divenire un nodo forte di una rete di città tutte forti. Talvolta si ha l'impressione che non sia così. A cominciare dall'atteggiamento molto concreto oltre che simbolico nei confronti della Capitale, quella vera, che oggi ha perso centralità e attrattività anche per le scelte dissennate dei governi di vario ed opposto colore. Milano fa spesso guerra ai suoi vicini, ad una Torino indebolita ha tentato di sottrarre il Salone del Libro.





Appare un po' bulimica. Ad esempio, bene l'Olimpiade invernale in Italia: si capisce Cortina, si sarebbe capita Torino, ma Milano e i suoi dintorni non sono noti per gli sport invernali; doveva per forza candidarsi? Dopo l'Expo? Troppo silenti sono i suoi intellettuali e i suoi rappresentanti istituzionali ed economici sul disegno dell'autonomia regionale differenziata (la "secessione dei ricchi"), per quanto i milanesi abbiano largamente snobbato il referendum (solo 1 su 4 andò a votare). Cari milanesi, vi sembra giusto che un cittadino di una città o regione più ricca debba, solo per questo, avere più diritti a maggiori e migliori servizi pubblici dell'omologo in qualche altro meno fortunato

punto del Paese?

Così come totalmente silente è il suo sistema dell'università e della ricerca su 10 anni di politiche distorsive.

Decrescente è l'attenzione per i destini delle aree interne del Paese, anche per il Nord periferico; anche per periferie milanesi in cui non mancano difficoltà e deprivazione.

Il timore è che lo sviluppo di Milano sia avvenuto spesso a danno del resto del Paese, e che fantastichi di se stessa come una città-stato largamente autonoma; e che il suo sviluppo sia avvenuto senza dare alcuna spinta al resto del Paese e perciò sia sempre meno interessata alle sorti collettive, alla necessità di rafforzarne di tutte le parti, in un'ottica di equità, di

integrazione e di mutuo vantaggio. E non veda il rischio degli eccessi di un "sovrano comunale": quello di svegliarsi invece come un piccolo cantone svizzero, satellite della grande economia tedesca.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,43-19%

**CREDITO**

Npl, il nuovo  
allarme suona  
per le banche  
in Germania

Bufacchi e Davi a pag. 2

# Npl, in Europa questa volta l'allarme arriva dalla Germania

**Lo scenario.** Nel secondo trimestre del 2019, l'Npl ratio tedesco sale all'1,25% dall'1,19% precedente: la minaccia della recessione pesa sulle banche Ue

**Isabella Bufacchi**

*Dal nostro corrispondente*

FRANCOFORTE

**Luca Davi**

L'allarme, a Francoforte, è già suonato. Perché per la Bce l'importante è che il sistema bancario europeo non si faccia cogliere impreparato dalla prossima recessione: e ora i segnali che il vento stia cambiando in peggio in Europa, almeno sul fronte dei crediti deteriorati, stanno arrivando. L'Npl ratio delle grandi banche tedesche, ovvero il rapporto tra crediti deteriorati e totale dei prestiti erogati dagli istituti "significativi" vigilati dall'Ssm (che contano per il 62% degli assets totali del sistema bancario tedesco), è salito nel secondo trimestre 2019. Il rialzo è marginale, dall'1,19% del primo trimestre all'1,25% del secondo. Ed è da ricondurre soprattutto a un ridimensio-

namento del denominatore, il perimetro dei prestiti dell'intero sistema. Lo stesso numeratore, i crediti deteriorati, è lievemente sceso, passando da 34,5 miliardi a 33,8 miliardi, e il calo c'è stato anche tra fine 2018 e primo trimestre 2019.

La Germania continua a mantenersi largamente al di sotto della media europea, ma è il segnale che conta, osservano in Bce. E l'aumento dell'Npl ratio tedesco è comunque la spia che qualcosa sta peggiorando all'orizzonte per tutto il Vecchio Continente. «Dobbiamo risolvere il problema degli Npl mentre l'economia è ancora resiliente - aveva detto a giugno il numero uno della Vigilanza Bce, Andrea Enria -. Se le banche dovranno navigare attraverso la prossima tempesta con troppi Npl nei loro bilanci, saranno meno in grado di sopravvivere e uscirne sane e salve».

Da locomotiva d'Europa, la Ger-

mania è tradizionalmente la prima ad avvertire possibili cambi di rotta dell'andamento economico: il Pil tedesco nel secondo trimestre è stato negativo dello 0,1% e giovedì 14 novembre potrebbe emergere altrettanto negativo per il terzo trimestre o fermarsi allo 0% o nella migliore delle ipotesi arrivare a +0,1%: al di là della recessione tecnica o stagnazione, la recessione dell'industria manifatturiera (produzione industriale



Peso: 1-1%, 2-29%

ancora in segno negativo a settembre) dura in Germania da cinque trimestri consecutivi, il più lungo periodo in negativo dalla riunificazione. La frenata della crescita a lungo andare potrà avere un impatto negativo sulle sofferenze. Fonti Bce sottolineano come diverse banche tedesche, per la prima volta, si stiano attrezzando internamente per affrontare il problema in arrivo. A fronte di flussi di Npl in ripresa, alcuni istituti, starebbero infatti allestendo dei team ad hoc per la gestione e il recupero, sulla scia di quanto suggerito dalla stessa Vigilanza bancaria.

Anche se, va detto, i crediti deteriorati non sono certo il primo problema delle banche tedesche significative, che soffrono di più per i tassi negativi che ne mettono in evidenza la bassissima redditività e uno dei cost-to-income ratio più alti in Europa. Le banche meno significative tedesche, che sono oltre 1.400 e che rappresentano il 38% degli assets totali, sono invece poco trasparenti nel fornire informazioni pubbliche sui crediti deteriorati ma hanno passato l'ultimo stress test condotto da Bun-

desbank e Bafin con i prestiti in default che arriverebbero al 2,5% delle esposizioni al rischio di credito post-stress nel 2021. Sonja Forster, analista per Dbrs, ricorda che le banche di credito cooperativo tedesche hanno reso noto il rapporto Npl-Total assets per la prima volta nel 2018, sceso all'1,7% dal 2,0% del 2017: resta da vedere come andrà nel 2019 per le banche meno significative tedesche, con i Risk Weighted Assets (attività ponderate per i rischi) che aumentano più degli attivi totali, e un'esposizione in netta crescita nel settore immobiliare residenziale e commerciale con qualche bolla speculativa a macchia di leopardo in Germania, benché di fondo le banche restino prudenti nel real estate.

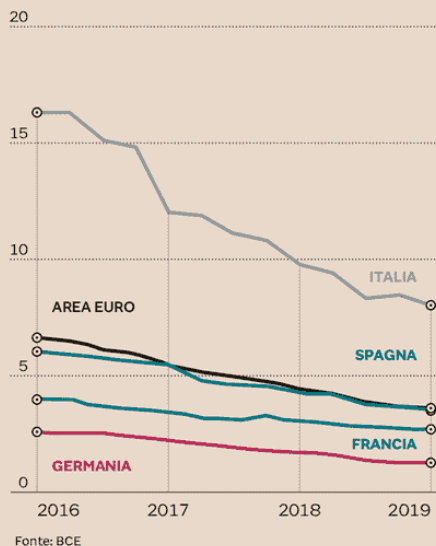
Il campanello d'allarme del rapporto al rialzo tra crediti deteriorati e totale dei prestiti erogati in Germania interessa da vicino l'intero sistema bancario europeo. Di positivo c'è che lo sforzo fatto negli ultimi anni dalle banche Ue nel processo di pulizia dei bilanci è evidente. Sotto la spinta Bce, gli istituti hanno ridotto l'esposizione ai non performing

in maniera netta: dal 2014, l'ammontare dei prestiti "malati" si è ridotto quasi della metà, passando da mille miliardi a meno di 600 miliardi. Molto è stato fatto, ma molto rimane ancora da fare. Anche in Italia, paese che ha già compiuto notevoli progressi nella riduzione delle consistenze, ma dove il problema non è stato del tutto risolto. Del resto, se è vero che i tassi di interesse bassi comprimono al ribasso i margini di profitto, l'effetto positivo sulle prospettive macroeconomiche aiuta le banche a mantenere contenute le riduzioni di valore. E questo, almeno in teoria, aiuta a dismettere e ristrutturare gli Npl. Per contro la recessione peggiora la qualità del credito, aumenta i tassi di default e il flusso dei nuovi crediti deteriorati e inasprisce le condizioni per la cessione dei Npl.

### Il confronto sul peso degli Npl

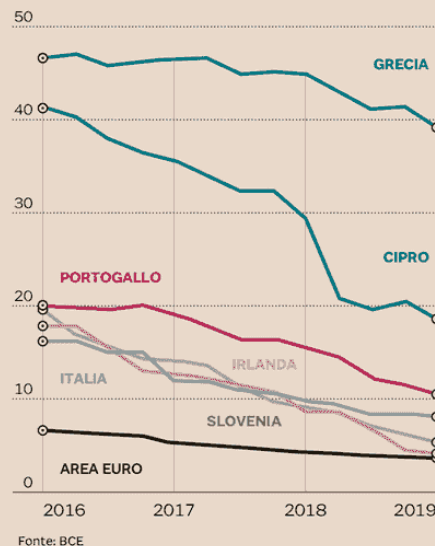
#### L'ITALIA E I PAESI PIÙ VIRTUOSI

NPL ratio. In percentuale



#### L'ANDAMENTO NEI PAESI MENO VIRTUOSI

NPL ratio. In percentuale



Peso: 1-1%, 2-29%

**I NUOVI MERCATI****Le Borse  
e la corsa all'oro  
del business  
dei dati**

Vittorio Carlini a pag. 19

**Finanza & Mercati****LA TRASFORMAZIONE DEI MERCATI****Le società listino.** Lse e Nyse generano da analisi e numeri il 34% dei ricavi, il Nasdaq il 28%, Euronext il 19% e Deutsche Börse l'11%

# La sfida delle Borse nella corsa all'oro del business dei dati

**Vittorio Carlini**

**B**orse che sfidano Bloomberg o FacSet. Società-listino contro altre società-listino. È la corsa all'oro del business dei dati finanziari. Una competizione con in palio un mercato da 30 miliardi di dollari. La mossa più eclatante, indubbiamente, l'ha fatta il London stock exchange (Lse) che, in estate, ha avviato lo shopping di Refinitiv. E però la contesa, di cui poco si parla, è più profonda e parte da lontano. La prova? La fornisce Be Consulting. La società di consulenza ha analizzato i bilanci dei gruppi che gestiscono i principali listini mondiali: dallo stesso Lse a Wall Street (Nyse e Nasdaq) fino ad Euronext, Deutsche Borse e Hong Kong.

**Le voci contabili**

Ebbene dai vari conti economici risulta che sia l'Ice (Nyse) che Lse, nell'ulti-

mo esercizio, hanno generato dall'attività di "info provider" il 34% dei loro ricavi. Il Nasdaq, dal canto suo, è riuscito a realizzare attraverso dati ed indici il 28% del giro d'affari. Seguono, poi, il listino paneuropeo Euronext e Deutsche Borse: i due gestori di mercato si sono rispettivamente assestati a quota 19 e 11%. Infine Hong Kong. La Borsa dell'ex colonia britannica, a ben vedere, costituisce l'eccezione: le vendite appannaggio dei dati pesano il 6% del totale. Di là da quest'ultima percentuale, però, la dinamica di fondo è chiara: le società-mercato vogliono giocare le loro carte nella partita di dati e informazioni.

Certo: il business tradizionale resta rilevante. Così ad esempio il post trading, cioè la finalizzazione della negoziazione dei titoli con il passaggio di proprietà degli stessi, per la City di Londra vale il 38% del fatturato. Inoltre anche le commissioni da ne-

goziazione mantengono un discreto rilievo. Ciò detto, tuttavia, il ruolo da "info provider" è sempre più centrale. L'Ice, nel corso degli anni, ha incrementato quest'area di business: nel 2016 valeva il 29,7% dei ricavi per passare al 33,2% nel 2017 e arrivare, per l'appunto, al 34% nel 2018. Non solo. Il trend al rialzo è confermato nello stesso terzo trimestre del 2019: il mondo dei dati è salito del 5%. La storia, peraltro, è replicata sulle rive del



Peso: 1-1%, 19-51%

Tamigi: da un lato il peso del settore dell' "info provider" è cresciuto nel corso degli esercizi (tre anni fa era al 31,1%); e dall'altro, nel momento in cui l'operazione con il fornitore di dati Refinitiv dovesse essere conclusa, è ovvio che quest'area diverrà ancora più centrale.

### La tecnologia

Fin qui percentuali e trend. Quali, però, le cause che spingono i gestori delle Borse alla corsa all'oro dei dati? La risposta è articolata. *In primis* c'è l'innovazione tecnologica. «I mercati - spiega Anna Kunkl, director di Be consulting - sono complessi. Sia sul fronte della molteplicità delle piattaforme di scambio che delle strategie d'investimento. I dati, soprattutto nella loro più sofisticata formulazione, sono essenziali agli operatori». «Gli investitori - fa da eco Raimondo Marcialis, ceo di McAdvisory - hanno bisogno non solo del numero grezzo di una quotazione. Bensì anche della sua elaborazione che è alla base, ad esempio, delle strategie quantitative o di quelle che sfruttano l'intelligenza artificiale». A fronte di ciò è chiaro perché le Borse, da una parte, «vogliono - afferma Tullio Grilli, responsabile del brokerage elettronico di Banca Akros - dire la loro in un business così ricco, facendo concorrenza ai tradizionali "info provider" come Bloomberg»; e, dall'altra, competano «anche tra di loro stesse per attrarre nuova clientela». Magari, «presentandosi quali soggetti in grado di soddisfare tutte le esigenze in un'unica soluzione».

### Il fronte dei costi

Ma non è solo una questione di tecnologia. Altro tema è costituito dai costi. «Sotto questo aspetto - riprende Kunkl - può ricordarsi che, ad esem-

pio per gli istituti finanziari, gli oneri legati ai dati possono arrivare fino al 20% di quelli associati al business dell'investment banking». La percentuale non è da poco. In tal senso i listini, fonte "primaria" dei numeri, puntano ad attirare gli operatori con i loro pacchetti di dati ed informazioni.

Tutto rose e fiori, quindi? La realtà è più complicata. Il fronte dei costi è surriscaldato. Da una parte i trader, sia negli Usa che in Europa, contestano agli stessi listini prezzi troppo elevati per i numeri. Dall'altra la Mifid2 ha previsto il cosiddetto "consolidated tape". Vale a dire: la possibilità che un soggetto faccia da aggregatore dei dati per, poi, offrirli a prezzi contenuti e in maniera trasparente.

La previsione, però, non sembra avere seguito. L'oro dei dati, evidentemente, fa troppo gola alle Borse e agli "info provider".

### In cerca di redditività

Fin qui alcune considerazioni su tecnologia e costi. Ci sono, tuttavia, altri elementi che spingono le società-listino nell' "agone" dei numeri. Quali? «Tra gli altri - risponde Rony Hamoui, docente di economia monetaria all'Università Cattolica di Milano - i tassi di mercato negativi. È un contesto che produce molteplici effetti». Ad esempio, essendo rimasti pochi asset con buoni rendimenti, «le aziende quotate utilizzano la loro cassa per i buy back. Il che diminuisce le azioni in circolazione e quindi i ricavi da trading per le Borse». «Un contesto di volumi ridotti - aggiunge Grilli - che caratterizza anche le obbligazioni». Non solo. I bassi oneri finanziari spingono le imprese, nel momento in cui devono raccogliere risorse, a sfruttare canali di finanziamento privati (ad esempio il private equity). Di

conseguenza, come mostra il calo del controvalore globale dei collocamenti, scende il numero delle Ipo. «Di nuovo - sottolinea Hamoui - un'altra fonte di ricavi per i listini che si restringe». Dal che i gestori dei mercati cercano nuovo reddito tra i dati.

### Minori margini

Infine la pressione sui margini di parti del loro business. Gli esperti ricordano la concorrenza sulle commissioni di trading da parte dei listini alternativi. In Europa il fenomeno è riconducibile al 2007 quando è entrata in vigore la Mifid1. La direttiva, tra le altre cose, ha stabilito il superamento della cosiddetta "concentrazione degli scambi". Cioè: la regola secondo cui, essenzialmente, il titolo collocato sulla Borsa (tradizionale) può essere scambiato con i massimi requisiti di trasparenza ed efficienza solo su quel listino. Cancellata la norma, le piattaforme elettroniche alternative hanno avuto il campo libero. Le "Multilateral trading facilities" via via, sfruttando anche i minori oneri commissionari, hanno messo sotto pressione i mercati tradizionali. I quali, da un lato, hanno spinto sulla maggiore verticalizzazione di parti del loro business (ad esempio nel post trading); e, dall'altro, hanno per l'appunto cercato forme di ricavi complementari. «Il fenomeno - conclude Kunkl - ha prodotto degli effetti di cui, oggi, vediamo l'onda lunga. E, tuttavia, il suo impatto è alle spalle». Ciò che invece è in pieno svolgimento è la corsa all'oro dei dati.

## Evoluzione tecnologica e pressione sui margini spingono i listini globali ad ampliare sempre più il loro raggio d'azione

### IL TESORO IN PALIO

## 30 miliardi

### Il mercato di dati e informazioni

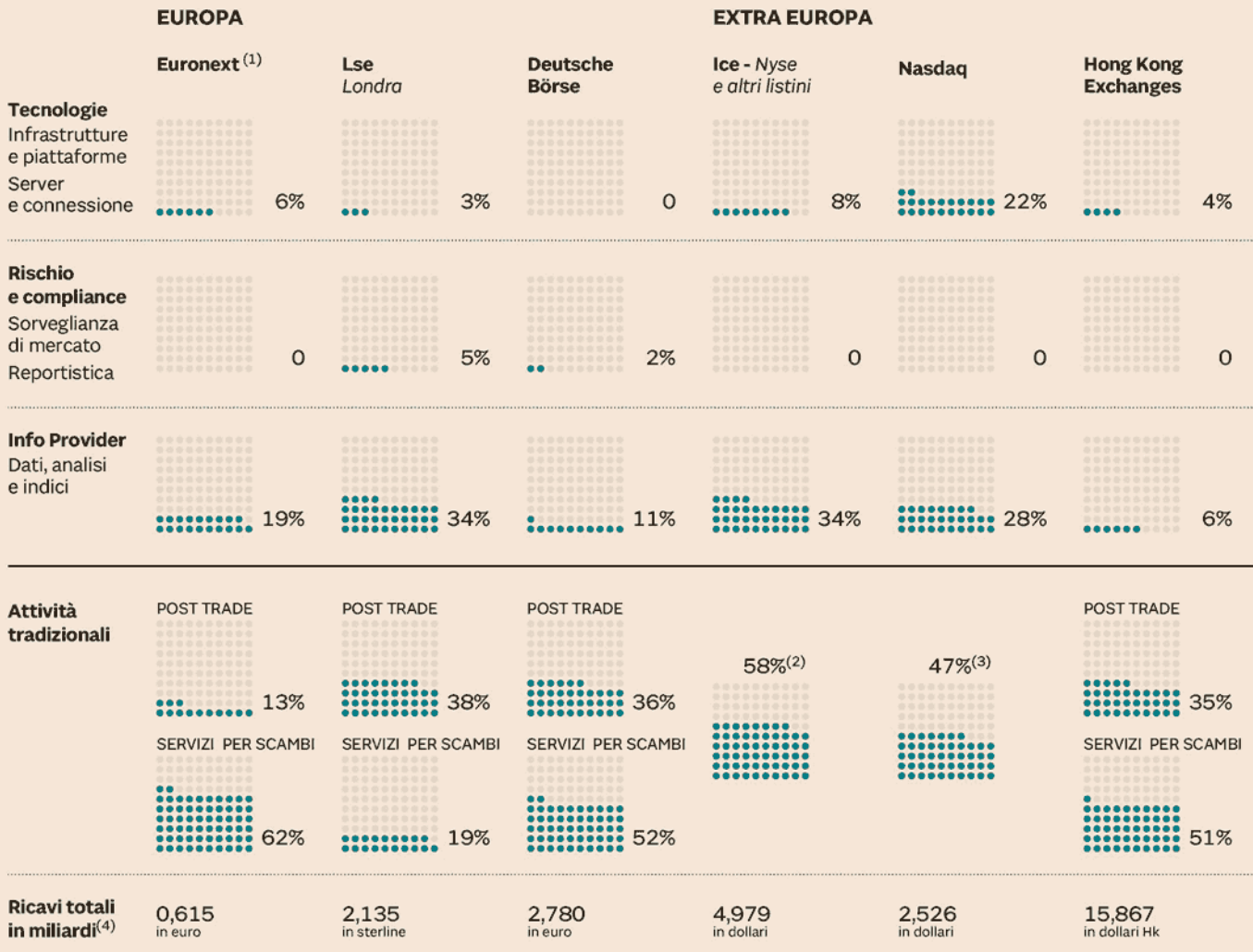
Secondo Burton-Taylor International Consulting la spesa in finanza per i dati, le analisi e le notizie ha superato il 30 miliardi di dollari. Si tratta dell'ultimo dato disponibile e riguarda il 2018. Una dinamica che, da una parte, implica la crescita del 5,9% (a cambi costanti); e, dall'altra, rappresenta il migliore singolo esercizio del settore dal 2008

I tassi sottozero frenano le Ipo e riducono il flottante, facendo calare i ricavi legati agli scambi



Peso: 1-1%, 19-51%

### Il peso delle diverse attività sui ricavi dei gruppi che gestiscono i principali mercati



(1) Belgio, Francia, Irlanda, Olanda, Portogallo. (2) Il dato include i ricavi da trading, lpo e post trading. (3) Il dato include ricavi da derivati, azioni, Ficc trading e post trading. (4) Ricavi meno spese per transaction based. Fonte: Be Consulting su dati bilancio 2018



Wall Street. Una trader al lavoro al New York Stock Exchange



Peso: 1-1%, 19-51%



Dall'indagine Censis-Aipb emerge un'immagine sempre più preoccupata verso il futuro del Paese da parte di chi detiene gran parte della ricchezza finanziaria. Che infatti resta immobilizzata sui conti correnti, complici anche i tassi negativi per molti investimenti

# I grandi patrimoni alla finestra: cade la spinta a investire

**N**egli ultimi dieci anni le giacenze di denaro liquido in Italia sono cresciute di quasi il 14%, arrivando a superare quota 1.400 miliardi: un terzo dell'intero risparmio finanziario del Paese. Ma soprattutto per la quota di ricchezza detenuta dalla clientela private (quella che dispone di patrimoni finanziari di almeno 500 mila dollari) si pone un problema non marginale: collegare le risorse finanziarie allo sviluppo del Paese. «Le elevate disponibilità finanziarie e gli ampi spazi di diversificazione della clientela del private banking – sostiene Paolo Langé, presidente di Aipb (l'associazione italiana del private banking) – potrebbero essere un bacio interessante per dare più forza al settore delle infrastrutture, in costante richiesta di capitali per finanziarne le opere». Dall'indagine condotta dal Censis per conto di Aipb ("Gli italiani e la ricchezza") è emerso che un terzo dei Pape-

roni italiani sarebbe disposto a investire in infrastrutture, ma mancano gli opportuni incentivi fiscali. Disponibilità accompagnata da sfiducia. Il 53,4% dei detentori di patrimoni dice che pensare al futuro della vita in Italia, tra dieci anni, lo preoccupa. D'altro canto il 68,2% dei benestanti intervistati dal Censis dichiara che, se ne avesse la possibilità, comunque non se ne andrebbe dall'Italia, perché ci vive bene. Quanto poi a investire nel nostro Paese i propri risparmi, solo il 53,1% lo farebbe. Era il 64,8% nel 2018. In un anno la sfiducia ha colpito più dell'11% della fascia più abbiente del Paese.

Ci vivo bene, ma non ci investo il mio futuro finanziario. La preoccupazione sul futuro del nostro Paese è il sentiment prevalente tra i benestanti italiani. Un investitore preoccupato non è un investitore stimolato, di certo non è propenso a investire i propri soldi in un contesto che reputa a rischio.

## SENTIMENT NEGATIVO

Un segnale preoccupante? Non per Luca Bucelli, responsabile Italia di Tikehau Capital: «Lo sguardo internazionale è alla base della diversificazione del rischio. Un investitore attento sa di dover decorrelare i propri investimenti dal proprio reddi-

to e dal patrimonio immobiliare, è quindi avveduto l'investitore privato italiano che diversifica anche su altri Paesi. Non è una questione di patriottismo, ma di cogliere le migliori opportunità per definire un portafoglio ragionevolmente diversificato. Piuttosto è il nostro Paese a dover migliorare per attrarre sempre più capitali dall'estero».

Giorgio Riccucci, direttore generale di Lombard Odier, vede nei dati della ricerca Censis-Aipb dei segnali positivi, anche se fossero solo "aspirazionali": ad esempio sulla sensibilità manifestata e dichiarata, verso gli investimenti Esg.

## SENSIBILITÀ ESG

Il 58,5% ritiene molto o abbastanza importante tenere in debita considerazione tra i criteri di scelta dei propri investimenti la responsabilità sociale. La ricchezza finanziaria Private è pari a 1.145 miliardi di dollari nel 2018 (di cui 840 sono in gestione da parte dell'industry). Il tasso



Peso: 51%



di crescita medio dell'ultimo triennio è stato fortemente penalizzato dalle performance degli investimenti dell'ultimo semestre del 2018. Dal 2008 ad oggi, la ricchezza delle famiglie Private è cresciuta di circa 100 miliardi, prevalentemente per effetto delle performance degli investimenti finanziari sui portafogli investiti, più che per la capacità di generare nuovi risparmi.

### RISCHI CRESCENTI

In questo orizzonte pesa come un macigno la stagione dei tassi a zero o persino negativi.

Investire con rischi crescenti e con rendimenti calanti vuol dire imporre un cambio di cultura. «Per cercare rendimento nei mercati quotati oggi si deve necessariamente alzare il livello di rischio, Un'alternativa possibile - conclude Bucelli - se si ha pazienza, è investire nei "private markets", equity, debito, immobiliare o infrastrutture. Occorre un passaggio mentale complicato, che comporta la necessità di allungare l'orizzonte temporale, introducendo nella modalità e nelle attese degli investitori non professionali, un approccio tipico degli investitori istituzio-

nali o dei family office. E soprattutto occorre affidarsi a operatori specializzati, che possano vantare una lunga e comprovata esperienza, unita ad una presenza internazionale».

**Marco Barbieri**

## I numeri

# 63

mila miliardi di dollari la ricchezza globale delle famiglie nel 2003

# 188

mila miliardi di dollari la ricchezza delle famiglie raggiunta nel 2018



# 45%

È la quota di ricchezza in mano alle famiglie private nel 2003

# 51%

È la quota di ricchezza delle famiglie private raggiunta nel 2018

## AUMENTA IL NUMERO DEI "PAPERONI" ITALIANI CHE VOGLIONO RESTARE NEL PAESE MA CALANO QUELLI DISPOSTI A RISCHIARE

## LE NUOVE OPPORTUNITÀ NEI MERCATI "PRIVATI" PER PUNTARE SULLE AZIENDE NON QUOTATE E SULLE INFRASTRUTTURE

### Il sentiment dei clienti private banking

#### Che cosa si aspetta dal futuro (val%)



Fonte: indagine Censis, 2019 Rapporto AIPB Censis

#### Propensione a investire i propri risparmi (% di molto+abbastanza importante)



centimetri



Peso:51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

371-1115-080

## Norme & Tributi

# Srl, la quota agli eredi è reddito di capitale tassato al 26 per cento

### RISPOSTA A INTERPELLO

**La Dre Emilia Romagna nega il regime transitorio per i dividendi qualificati**

**Il pagamento non configura una delibera di distribuzione di utili**

**Giorgio Gavelli**

Ai redditi di capitale percepiti dagli eredi a seguito della liquidazione della quota del socio deceduto non si applicano le regole transitorie dettate per i dividendi destinati a soci con partecipazioni qualificate, nonostante tali somme siano tassate alla stessa stregua dei dividendi e la partecipazione del de cuius fosse qualificata. È questo il principio ricavabile da una risposta a interpello resa dalla Dre Emilia-Romagna (protocollo 909-721/19), che si ricollega, per molti

aspetti, alla risposta resa dalla Dre Lombardia (protocollo 904-1168/19) con riferimento agli importi imponibili derivanti dal recesso da socio.

Il caso esaminato dall'Agenzia riguarda il decesso di un socio di Srl titolare di una quota del 50%, in presenza di una clausola statutaria che – in deroga all'articolo 2469, comma 1 del Codice civile – non consente (salvo diversa volontà assembleare) il subentro degli eredi nella qualità di so-

cio, ma prevede la liquidazione della quota, sul valore della quale società e eredi hanno concordato un importo da versare a rate. Il dubbio riguarda la tassazione del differenziale tra la somma ottenuta dagli eredi e il costo fiscalmente riconosciuto della quota.

In effetti le perplessità sono due: la prima legata al fatto che l'articolo 47, comma 7 del Tuir non cita la morte del socio tra i possibili eventi generatori di reddito di capitale in capo agli eredi – mentre per le società di persone ciò avviene all'articolo 17, comma 1, letteral) del Tuir – e la seconda connessa alla possibile applicazione della norma transitoria di cui al comma 1006 dell'articolo 1 della legge 205/17. Ove, infatti, si qualifichi il differenziale di valore realizzato dagli eredi come reddito soggetto a una imposizione analoga a quella dei dividendi, il passo successivo è chiedersi se la delibera assembleare con cui viene ratificato l'accordo raggiunto con gli eredi stessi sulla quota da liquidare a seguito del decesso possa costituire quella «delibera di distribuzione di utili» che – in quanto assunta dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2022 – consente di mantenere agli utili destinati ai possessori di partecipazioni qualificate il regime di tassazione previgente, limitatamente a quelli «prodotti» dalla società entro l'esercizio in corso al 31 dicembre 2017.

La Dre riconduce questa fattispecie a quella del recesso tipico, vale a dire l'ipotesi trattata nella citata risposta ad interpello della Dre Lombardia.

Richiamando quanto chiarito dal-

le Entrate con circolare 52/04, la Dre emiliana riconosce natura di reddito di capitale (e non di reddito diverso) al differenziale tra somma ricevuta dagli eredi e costo fiscalmente riconosciuto della partecipazione in capo al socio defunto, affermazione da cui consegue implicitamente che, in questa particolare fattispecie, il valore della quota dichiarato in successione non assume alcuna rilevanza (diversamente da quanto previsto all'articolo 68, comma 6, Tuir). Ma l'assimilazione ai dividendi finisce qui, nel senso che, secondo la risposta fornita, non risulta applicabile a questa fattispecie la norma transitoria prevista per i soci qualificati, non potendosi ravvisare nella determinazione dell'importo da liquidare una «delibera di distribuzione di utili».

Alle singole rate versate verrà applicato il 26% di ritenuta «secca», tenendo conto del costo fiscalmente riconosciuto dalla partecipazione comunicato dagli eredi, né più né meno di quanto accade per le somme erogate ai soci non qualificati (articolo 27, comma 1, Dpr 600/73).



Peso: 18%



## I PASSAGGI CHIAVE

---

### Il recesso

- Le somme o il valore dei beni ricevuti dai soci in caso di recesso, di esclusione, di riscatto e di riduzione del capitale esuberante costituiscono utile per la parte che eccede il prezzo pagato per l'acquisto
  - Se queste ipotesi si verificano dal 2018 al 2022 ci si pone il problema dell'applicazione della norma transitoria contenuta al comma 1006 della legge 205/17
  - Secondo la Dre Emilia-Romagna la deroga risulta inapplicabile a ipotesi quali il recesso. Ne consegue l'applicazione, sulla parte imponibile del provento, della ritenuta al 26%.
- 



Peso:18%

## Norme & Tributi

# L'Agenzia tutor dei contribuenti su registri e liquidazioni Iva

### ADEMPIMENTI

Le novità dell'articolo 16 del Dl 124: dichiarazione precompilata rinviata al 2021

I contribuenti in contabilità semplificata hanno più adempimenti degli ordinari

**Gian Paolo Tosoni**

Il legislatore fiscale smania dalla voglia di assistere le imprese in ordine agli adempimenti fiscali ma senza riuscirci, almeno finora.

L'ultima norma in materia la ritroviamo nell'articolo 16 del decreto legge 124/19 in cui il programma di assistenza viene confermato dal 2020 per la compilazione delle bozze di registri Iva e delle liquidazioni periodiche mentre per la dichiarazione annuale viene rinviato al 2021 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 5 novembre 2019).

Le intenzioni di tutoraggio ven-

gono da lontano; già con l'articolo 13 della legge 388/00 l'assistenza da parte della Agenzia era prevista per i contribuenti che aderivano al regime delle nuove iniziative produttive, senza però che abbia fornito risultati apprezzabili.

Il legislatore fiscale era partito forte con l'articolo 10, del decreto legge 201/11 (manovra Monti) nella quale era previsto un meccanismo di monitoraggio a cura delle Entrate che avrebbe portato, in particolare per i contribuenti in regime semplificato, alla soppressione di buona parte degli adempimenti fiscali, con decorrenza 1° gennaio 2013.

La procedura agiva mediante opzione da parte dei contribuenti e aveva come presupposto l'invio telematico dei dati delle fatture emesse, corrispettivi e ricevute.

Le ambizioni dell'Amministrazione finanziaria erano forti. Addirittura per i contribuenti in contabilità semplificata (persone fisiche e società di persone) ed esercenti attività professionale, le Entrate avrebbero predisposto le liquidazioni periodiche Iva, dichiarazione Iva annuale, modello F24, modello 770 semplificato e Cud con conseguente abolizione dello scontrino fiscale. Il tutto era demandato ad un provvedimento dell'agenzia delle Entrate che non fu mai emanato.

Le intenzioni del Fisco tornano di attualità con l'articolo 4 del Dlgs 127/15, norma ora in vigore dopo aver subito varie modifiche normative.

Nella prima formulazione, che sarebbe dovuta decorrere dal 1° gennaio 2017, erano previste agevolazioni a fronte della trasmissione spontanea dei dati fiscali, senza che abbia avuto una generale applicazione.

L'articolo 4 del Dlgs 127/15 ora prende corpo con le modifiche introdotte dall'articolo 17 del decreto legge 119/18 e soprattutto perché nel frattempo è partito il sistema di fatturazione elettronica e di memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi; per chi adempie a quest'ultimo obbligo è già in vigore l'esonero dalla tenuta del registro dei corrispettivi (articolo 24 del decreto Iva).

Il nuovo articolo 4 del Dlgs 127/15 dispone che a partire dalle operazioni





Iva 2020 (si deve intendere registrate in tale anno) sulla base delle comunicazioni in possesso delle Entrate mediante le fatture elettroniche, le operazioni soggette all'obbligo dell'esterometro e la trasmissione telematica dei corrispettivi, l'Agenzia effettua un programma di assistenza e mette a disposizione di tutti i contribuenti Iva:

- le bozze dei registri delle fatture emesse e ricevute (per il registro dei corrispettivi l'obbligo è abolito);
- le liquidazioni periodiche Iva
- le bozze della dichiarazione annuale Iva.

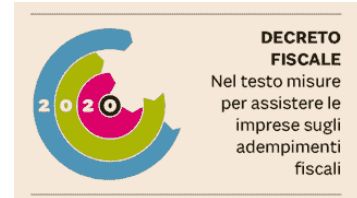
L'articolo 15 del decreto legge 119/18 dispone altresì che per le bozze dei registri Iva se convalidate dal con-

tribuyente o dagli intermediari viene meno l'obbligo della loro tenuta.

Tuttavia, i contribuenti in regime di contabilità semplificata devono comunque tenere i registri Iva ai fini della contabilità semplificata per le imposte dirette in particolare per coloro che hanno optato ai sensi del comma 5 dell'articolo 18 del Dpr 600/73 per il metodo delle registrazioni Iva. Per chi applica il regime di cassa puro, deve annotare gli incassi e pagamenti nel registro di contabilità semplificata che non prescinde dai registri Iva.

Quindi, contrariamente a quanto ipotizzato dal legislatore nel 2012, i contribuenti in contabilità semplificata mantengono più adempimenti

contabili in confronto ai contribuenti ordinari. Infine con l'articolo 16 del decreto fiscale c'è un ripensamento in ordine alla predisposizione dal parte delle Entrate della bozza di dichiarazione Iva che viene rinviata al 2021. Ma già dal prossimo anno dovremmo quindi ricevere le bozze dei registri Iva che se convalidati non necessitano più della conservazione.



#### DECRETO FISCALE

Nel testo misure per assistere le imprese sugli adempimenti fiscali

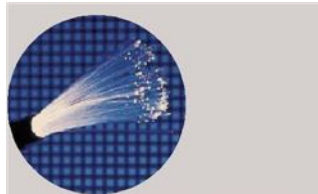


Peso: 18%

## INTERNET VELOCE

# Banda ultralarga terminata solo in un Comune su mille Con i ritardi fondi Ue a rischio

Biondi e Chiellino a pag. 6



Sardegna, Puglia e Calabria le regioni fanalino di coda

## Primo Piano

# Banda ultralarga terminata soltanto in un Comune su mille

**Rischio disimpegno.** Commissione, Regioni e Governo temono che i ritardi del progetto che porta la rete pubblica a oltre 30 Giga nelle aree a fallimento di mercato possano provocare perdita di fondi Ue

**Andrea Biondi  
Giuseppe Chiellino**

La Commissione europea e le Regioni lanciano l'allarme sul grande progetto Bul, la rete pubblica di tlc a banda ultralarga, oltre i 30 gigabit al secondo in download, destinata a coprire le aree a fallimento di mercato (le cosiddette aree bianche), che nel 2015 il Governo Renzi decise di finanziare con risorse nazionali del Fondo sviluppo e coesione e con fondi europei per lo sviluppo regionale (Fesr) e per lo sviluppo rurale (Feasr). Una rete che rimarrà pubblica, ma in concessione ventennale. Ad aggiudicarsi i bandi, nel 2017, fu Open Fiber, controllata alla pari da Enel e Cdp.

Per avere contezza dei timori, la strada più immediata sono i numeri, pubblicati da Infratel (la Spa a cui il ministero dello Sviluppo, che la controlla attraverso Invitalia, ha affidato la missione di realizzare il progetto) e sono aggiornati al 4 novembre. Spulciando i fogli excel si legge quindi che solo in cinque comuni i lavori sono «terminati», cioè la rete è collaudata e operativa. In tutto i comuni

interessati sono circa 7.450, compresi in due dei tre progetti Bul, escludendo l'ultimo che riguarda Calabria, Puglia e Sardegna assegnato a metà del 2018 e ancora non entrato nel vivo ma relativo ad un numero esiguo di comuni.

Dei 7.450 in realtà i piccoli centri da considerare 5.554, visto che in fase di progettazione definitiva si è scoperto che quasi 1.200 non erano considerabili aree bianche. Il risultato finale non cambia: i comuni in cui il servizio è collaudato si contano sulle dita di una mano: Attigliano, Castel Giorgio e Penna in Teverina in provincia di Terni; Ampezzo in provincia di Udine; Vertova nella Bergamasca

In altri 310 i lavori sono stati ultimati, ma manca il collaudo e dunque la spesa non può essere certificata alle autorità europee. Stando sempre ai numeri Infratel, i lavori sono in corso solo in 1.614 comuni; per 220 si attende l'approvazione del progetto esecutivo; in 474 il concessionario (Open Fiber) ha avviato la richiesta di autorizzazione e si attende la decisione. Tutti gli altri sono ancora più indietro in questo defatigante percorso a

ostacoli e il più semplice a conti fatti sembra la posa dei cavi.

**Progetto con fortissime fragilità**  
«Sul progetto Bul ci sono fortissime fragilità» ha detto Nicola De Michelis, direttore generale della Dg Regio alla Commissione europea, alle autorità di gestione delle Regioni e ai vertici del Dipartimento della presidenza del Consiglio per le politiche di coesione, a Trieste venerdì scorso per la riunione annuale sui fondi europei. «È necessario un incontro in tempi rapidissimi per discutere di questa operazione» ha aggiunto preannunciando una convocazione. «Stiamo marcando stretto Infratel - ha assi-



Peso: 1-2%, 6-36%

curato Antonio Caponetto, dg dell'Agenzia per la coesione – perché spenda le risorse prelevate dai programmi regionali».

Perché le Regioni, con il sostegno dell'Agenzia per la Coesione, sono preoccupate?

### Rischio disimpegno automatico

È una questione di tempi: entro fine anno devono certificare a Bruxelles determinati livelli di spesa dei rispettivi Programmi operativi 2014-2020 per non incorrere nel disimpegno automatico, cioè la perdita dei fondi comunitari. Ogni autorità ha fatto i suoi conti e nella spesa ha considerato anche la quota annuale destinata alla Bul, che però è ormai fuori dal controllo delle Regioni. In breve, se non si procede con i lavori e dunque con la spesa (cosa che chiama in causa su differenti livelli Open Fiber e Infratel), le Regioni non possono rendicontare alla Commissione e perdono i soldi.

Non tutte le Regioni, però, sono senza responsabilità. A ciò, infatti, bisogna aggiungere almeno altre due complicazioni. La prima è che alcune probabilmente hanno sovrastimato le necessità di finanziamento della Bul, destinando troppe risorse (forse nella speranza di accelerare la spesa dei fondi Ue). La seconda, che aggrava le conseguenze della prima, è

quella già citata degli oltre mille comuni che non rientrano più nelle aree bianche perché si è scoperto che una rete esisteva già ma non era censita.

### La parola a Infratel e OpenFiber

«Quello che posso garantire, numeri e fatti alla mano è che c'è un'accelerazione», è il commento di Stefano Paggi, direttore Network & Operations di Open Fiber. «Abbiamo forse avuto ritardi iniziali, dovuti a una serie di fattori fra cui ricordo i ricorsi dei competitor». Quello su cui Paggi invita però a fare attenzione è proprio il giudizio sui numeri, in un progetto «monumentale per l'Italia» da 1,4 miliardi di euro su 2,4 miliardi di valore della rete Infratel e all'interno di un progetto complessivo di Open Fiber da 6,5 miliardi di cui 3,5 coperti da project finance (comprese le aree più remunerative A e B) e più di un miliardo dalle regioni con programmi europei. «Considerare il dato dei collaudi – replica – è in qualche modo fuorviante. Non a caso abbiamo raggiunto un accordo con Infratel per poter commercializzare Comuni anche in cui non si è stato completato il collaudo perché magari mancano opere di ripristino non facili in periodo invernale. A oggi stiamo commercializzando il servizio in oltre 100 comuni, che porteremo a 400 entro fine anno. Comunque, ripeto, rispetto a

soli 3 mesi fa i numeri sono in grande accelerazione».

Anche in Infratel si pone l'accento «sui ricorsi degli altri operatori». E c'è la cosnapevolezza che «i lavori dovrebbero essere completati entro il 2020 ma è difficile pensare che questo avvenga». Perché si è arrivati a questo punto? «Ci sono tanti aspetti da considerare. Dipende in parte dalla particolarità di questo appalto: si tratta di una rete costruita per un altro proprietario, che è lo Stato. E che deve avere tutto il quadro della rete, chiedendo quindi prescrizioni molto stringenti. Ci sono poi le difficoltà oggettive in fase di predisposizione dei permessi. Però c'è da tenere presente anche un altro aspetto, progettuale. Un comune è collaudabile solo se c'è un punto di consegna neutro, dove andranno gli operatori per attaccarsi alla rete e dare servizi. È previsto un numero di Pcn, ma il fatto che Open Fiber sfrutti le infrastrutture elettriche ha portato a prevederne molto meno. Questo ha impattato negativamente vincolando la possibilità di collaudo anche alla realizzazione, appunto, dei Pcn».

Fatto sta che i nodi stanno venendo al pettine e insieme alla complessità del progetto, ora si discute anche di una governance forse inutilmente troppo complicata.

**Al 4 novembre i comuni del progetto sul quale sta lavorando Open Fiber con lavori terminati e collaudati sono cinque**

**5554**

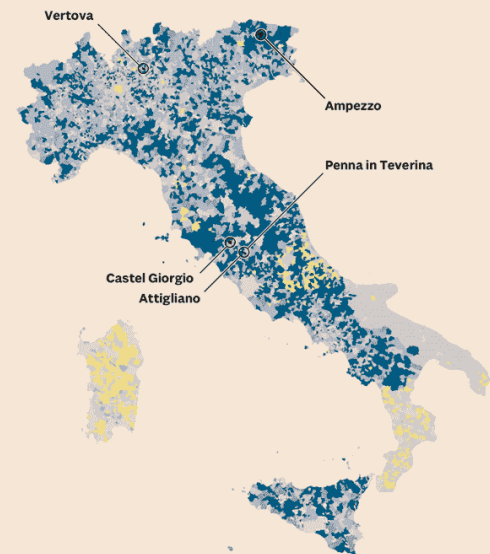
### I COMUNI NEL PROGETTO

I primi due progetti Bul riguardano 5.554 comuni rispetto agli oltre 7.450 previsti perché 1.192 comuni non sono più risultati aree bianche

#### La mappa dei comuni

##### STATO DEI LAVORI

|                               |                                 |                                       |                                      |
|-------------------------------|---------------------------------|---------------------------------------|--------------------------------------|
| ■ TERMINATO (solo 5 comuni)   | ■ LAVORI COMPLETATI             | ■ IN ESECUZIONE                       | ■ IN APPROVAZIONE PROGETTO ESECUTIVO |
| ■ IN ATTESA DI AUTORIZZAZIONI | ■ PROGETTO DEFINITIVO APPROVATO | ■ IN APPROVAZIONE PROGETTO DEFINITIVO | ■ IN PROGETTAZIONE DEFINITIVA        |
|                               |                                 |                                       | ■ N.d.                               |



Peso: 1-2%, 6-36%

## Condominio L'avvocato può fare l'amministratore Stop solo se è l'ad di una società

Rosario Dolce

— a pagina 29

### Norme & Tributi

# Avvocato e amministratore ma non per l'ad di una società

#### I PARERI DEL CNF

Nessuna incompatibilità se la professione è svolta direttamente

Diverso il caso del legale manager di società che amministrano stabili

#### Rosario Dolce

Va bene l'avvocato che amministra i condomini ma non può essere ad di una società che svolga la stessa attività. È la sintesi di due pareri forniti dal Consiglio nazionale forense su richieste degli Ordini di Arezzo e di Santa Maria Capua Vetere. L'Ordine toscano chiedeva di prendere posizione sulla compatibilità tra l'esercizio della professione forense e l'attività di amministratore di condominio, alla luce delle previsioni della legge 4/2013 in materia di professioni non regolamentate.

La risposta è contenuta nel parere 36 del 22 ottobre scorso, con cui il Cnf ha anzitutto escluso — richiamando un

precedente arresto sul merito (36/2017) — che l'eventuale iscrizione a una delle associazioni professionali di cui alla legge 4/2013 configuri una

causa di incompatibilità con l'iscrizione nell'Albo degli avvocati, «rientrando piuttosto nella libertà associativa dell'avvocato che, peraltro, ben potrebbe svolgere l'attività di cui all'oggetto della associazione anche senza esservi iscritto (essendo la costituzione dell'associazione meramente eventuale e non sussistendo alcun vincolo di rappresentanza esclusiva)».

D'altro canto, la contemporanea iscrizione a un Albo professionale per gli esercenti una professione non organizzata in Ordini o Collegi è espressamente presupposta dall'articolo 2, comma 6, della legge 4/2013: «Ai professionisti di cui all'articolo 1, comma 2, anche se iscritti alle associazioni di cui al presente articolo, non è consentito l'esercizio delle attività professionali riservate dalla legge a specifiche categorie di soggetti, salvo il caso in cui dimostrino il possesso dei requisiti previsti dalla legge e l'iscrizione al relativo Albo professionale». Quindi il contenuto del parere 23/2013 — che ha ritenuto compatibili l'esercizio della professione forense e l'attività di amministratore di condominio — è stato mantenuto fermo.

Diversa, è invece l'ipotesi, esposta dall'Ordine campano, in cui l'avvocato non si limita a svolgere l'attività di amministratore di condominio ma assume al contempo la carica di amministratore di società avente a oggetto

l'attività di gestione del condominio.

In tal caso, per il Cnf (parere 1/2019) trova applicazione la disposizione di cui all'articolo 18, lettera c) della legge 247/12, in base alla quale l'esercizio della professione forense è incompatibile «con la qualità di socio illimitatamente responsabile o di amministratore di società di persone, aventi quale finalità l'esercizio di attività di impresa commerciale (...) nonché con la qualità di amministratore unico o consigliere delegato di società di capitali, anche in forma cooperativa, nonché con la qualità di presidente di consiglio di amministrazione con poteri individuali di gestione. L'incompatibilità non sussiste se l'oggetto della attività della società è limitato esclusivamente all'amministrazione di beni, personali o familiari».



Peso: 1-1%, 29-13%

**GIORNALISMO E PROPAGANDA ONLINE**

# Web, Repubblica in testa tra i follower della politica Boom dei siti di ultradestra

**di Riccardo Luna**

Grande è la confusione sotto il cielo dei social quando si discute di politica. Ma c'è una cosa che sembra unire i sostenitori di Matteo Salvini e di Matteo Renzi, di Luigi Di Maio e di Giorgia Meloni: è *Repubblica* la fonte di informazione più condivisa e rilanciata dai follower di tutti gli schieramenti. Lo afferma una ricerca condotta su Twitter dal 10 ottobre al 9 novembre. Usando un software molto diffuso per l'analisi delle conversazioni social, Matteo Flora (docente di reputazione online) ha esaminato tutti i contenuti ritwit-tati dai follower di otto fra i principali leader politici. Oltre ai quattro già citati, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte e il segretario del Pd Nicola Zingaretti a cui sono state aggiunte due esponenti della sinistra molto attive sui social media, Laura Boldrini e Monica Cirinnà. Tutti sommati i follower che hanno postato almeno un tweet nell'ultimo mese costituiscono un campione di tre milioni e 155 mila utenti. Naturalmente qualcuno è follower di due o più politici, ma questo secondo Flora non cambia il senso della ricerca: capire come funziona la macchina del consenso online, misurare il peso di propaganda e disinformazione rispetto alle notizie, e in quale campo politico si muovono meglio.

Sul fronte delle testate giornalistiche,

che, il primato di *Repubblica* è netto: con quasi 550 mila condivisioni, il quotidiano fondato da Scalfari totalizza il doppio delle condivisioni del sito che si piazza secondo, *Ilfattoquotidiano*. Si tratta di un primato trasversale, che attraversa i follower di tutti gli schieramenti: infatti è al sesto posto fra i seguaci di Salvini, al quarto fra quelli della Meloni, al terzo fra quelli di Di Maio, al secondo fra quelli di Conte, Renzi e Boldrini, e al primo per quelli di Zingaretti.

Gli aspetti sorprendenti però sono altri. Intanto il primato assoluto di YouTube: la piattaforma video di Google, con un milione e 700 mila condivisioni in un mese, domina la conversazione politica totalizzando quanto le prime cinque testate giornalistiche sommate assieme. Su YouTube c'è di tutto: informazione, propaganda, eventi e anche una dose di fake news ed hate speech, fenomeni contro cui Google da un po' si sta muovendo con maggiore fermezza.

E questo ci porta al cuore della ricerca: quanto pesano disinformazione e propaganda? Sono interessanti alcuni dati. Il primo è che i siti stranieri di informazione più condivisi nell'ultimo mese sono Breitbart e FoxNews, capisaldi dell'informazione sovranista: battono il *New York Times* e il *Guardian* sfondando il muro delle centomila condivisioni, generate dai sostenitori di Salvini (prevedibili) e, in misura minore ma non trascurabile, di Conte. Il secondo dato interessante riguarda quel complesso di siti alternativi che a volte non sono testate giornalistiche ma

che svolgono lo stesso una funzione nel mondo delle news: il primo posto va a thegatewaypundit, il sito dell'estrema destra americana (circa 120 mila retweet), seguito fra gli altri, da Russia Today e Sputnik News. In questa galassia si muovono i follower di un solo leader: Salvini.

Diverso il discorso per i siti notoriamente impegnati a diffondere notizie false con lo scopo di diffondere razzismo e xenofobia. Viene fuori che un po' di questa "spazzatura" è rilanciata (forse anche per stigmatizzarla, come è probabile) persino dai follower di Zingaretti e Renzi. Ma i numeri sono numeri: i follower di Salvini e della Meloni, secondo Flora, sarebbero responsabili di rilanciare oltre due terzi delle bufale. Quanto pesa complessivamente la disinformazione? In un mese genera circa 350 mila condivisioni. Molto ma molto di più di quanto ottengono i siti della gran parte delle testate giornalistiche.

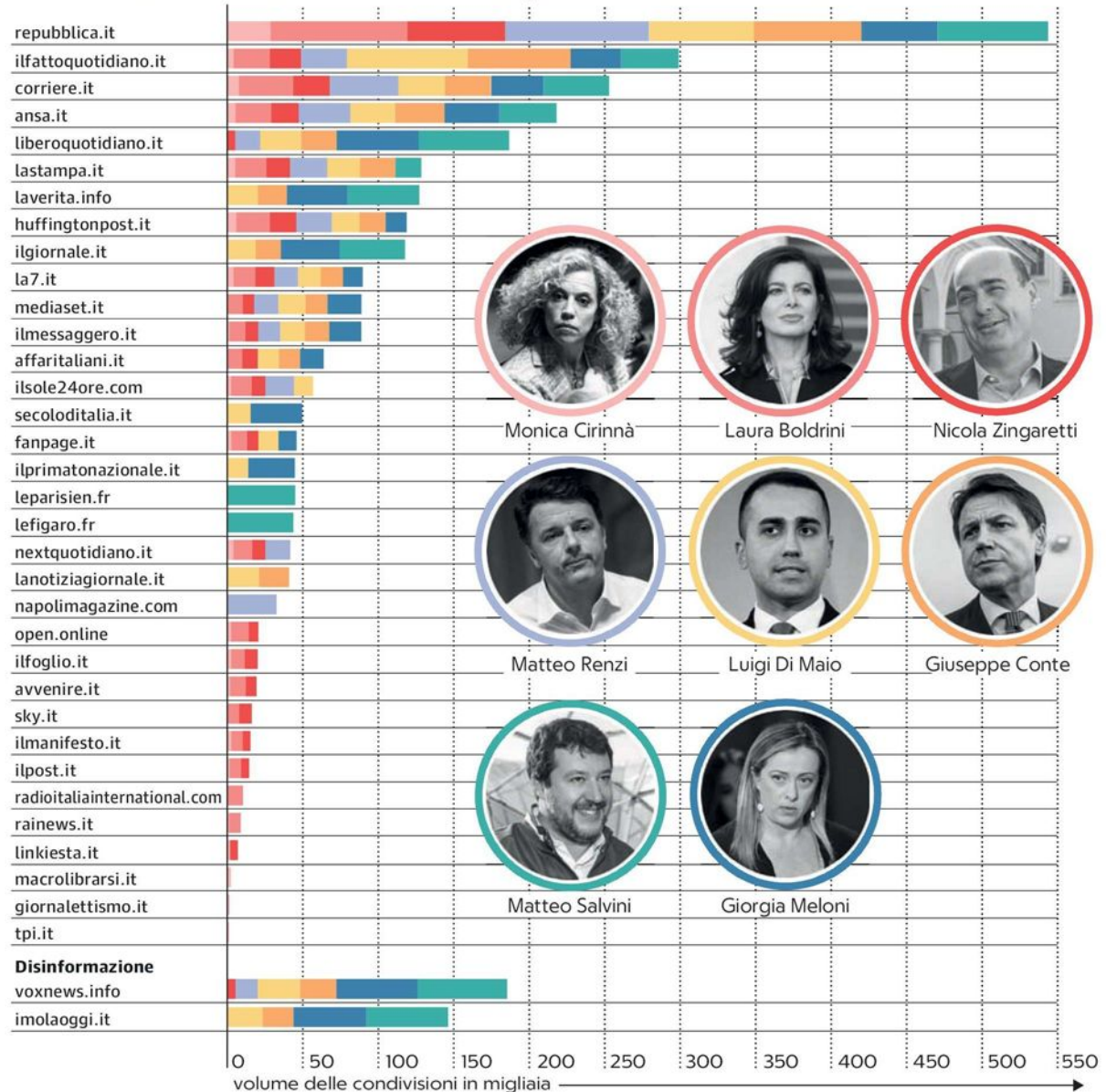
Una ricerca spiega cosa condividono gli utenti che seguono i leader  
Disinformazione, i due terzi delle bufale rilanciate da fan di Salvini e Meloni



Peso: 59%



## Quali siti italiani di informazione sono più condivisi nell'ultimo mese?



Elaborazione di Matteo Flora su dati Brandwatch / Analisi dei contenuti pubblicati dai follower di 8 personaggi politici, nei 30 giorni precedenti al 9/11/2019



Peso: 59%

*La generazione strappata***La battaglia  
invisibile  
dei trentenni**di **Concita De Gregorio**

hai trent'anni e non hai ancora...

● alle pagine 30 e 31

con un servizio di **Simonetta Fiori**

**M**i chiamo Marco, ho trent'anni, sono il soldato di una guerra invisibile. I nemici li posso descrivere uno per uno, li conosco alla perfezione da tutta la vita. Sai quando ti dicono: ma come,

**L'ANTICIPAZIONE**

# L'invisibile guerra dei trentenni

Marco si sente un soldato, come tanti suoi coetanei lotta per il futuro e sa benissimo chi sono i nemici. La sua storia è un atto di accusa: ascoltatelo. Ecco il nuovo libro di Concita De Gregorio

di **Concita De Gregorio****M**

i chiamo Marco, ho trent'anni, sono il soldato di una guerra invisibile.

I nemici li posso descrivere uno per uno, li conosco alla perfezione da tutta la vita. Sai quando ti dicono: ma come, hai trent'anni e non hai ancora... Un lavoro, una ra-



Peso: 1-4%, 30-61%

gazza, una casa, un figlio. Questo mia nonna, lo dice: ogni volta che vado a trovarla. Una causa, un partito, un progetto: questo mio nonno. Stai lì a raccogliere le bottigliette di plastica dalla spiaggia, è un lavoro? Che tipo di previdenza pensionistica hanno i volontari del mondo pulito? Come pensi di vivere a sessant'anni? Vuoi andare a combattere coi curdi? Bravo. Così salti su una mina e non ne parliamo più.

Io non so come penso di vivere adesso, figuriamoci fra trent'anni. Come fai a immaginare un cammino – una destinazione, addirittura – se la strada non c'è? Se non la vedi, la strada, e uno ti chiede dove stai andando, cosa rispondi? Sto qui, intanto. Sto fermo. Faccio ricerche su Internet, seguo le dirette delle cose che mi interessano, ascolto musica. Poi sì, esco. Vado a pulire i giardini e le spiagge, ultimamente, con un gruppo di volontari che mia madre, immagino, vorrebbe vedere alla cassa del supermercato. Il turno di notte al super è molto interessante, comunque. Da mezzanotte alle sei di mattina per quattrocentoventi euro: il prezzo del sonno. Ci avevo fatto un pensiero, a un certo punto. Dormire di giorno cosa mi cambia. Però vedevo una ragazza in quel periodo, diceva sei pazzo non capisci che è sfruttamento, schiavismo, bisogna andare a fare i picchetti, denunciarli, altro che opportunità. Le ragazze mi mettono ansia.

Il trentesimo anno. C'è un libro che s'intitola così, l'ho comprato ma non l'ho ancora letto. Il trentesimo anno è micidiale, è quando tiri una riga, e dici: vediamo. Che si è fatto, che si fa. Per dire, alla mia età Mary Shelley aveva scritto *Frankenstein* da più di dieci anni. C'è un sito, tremendo, che si chiama: *Cose notevoli che hanno fatto altri alla tua età*. Napoleone ha conquistato l'Italia a ventisei, Gagarin era nello spazio a ventisette. Kurt Cobain ha

inciso *Nevermind* a ventiquattro. E depressivo, okay. E poi questi sono dei geni. Bisogna restare umili. Confrontarsi coi propri simili. Allora vediamo. Mio padre, mio nonno, il mio bisnonno. Cosa facevano a trent'anni.

Il mio bisnonno paterno, fiorentino, era partigiano. Divisione Sirio Romanelli, a Monte Giovi. Mio nonno, suo figlio, era dirigente del Partito comunista. Alto dirigente, sentivo dire sempre. Parlava russo e cinese, accompagnava le delegazioni nei viaggi.

Mio padre ha passato un paio d'anni nel movimento. Quando si è lasciato dietro la lotta armata, è diventato un "artista". Poi si è ritirato in una casa nel bosco con mia madre. Trovava l'acqua, aveva scoperto di essere – tipo – un raddomante. Facevano gli apicoltori, omeopati e vegani. Dopo sono entrati nei Testimoni di Geova. Mio padre è diventato Pastore. Hanno avuto sei figli. Io sono il primo.

Mia nonna materna veniva da una famiglia di aristocratici siciliani, a trent'anni aveva già fatto due "miracoli", secondo quelli che hanno promosso la causa di beatificazione. Aveva la cappella consacrata dentro casa, viveva in preghiera. Praticamente una santa. Non l'ho conosciuta, è morta giovane. Dicono che fosse bellissima, sembrava di vetro.

Suo marito, mio nonno materno, era pugliese. Un professore di lingue antiche. Uno scienziato autodidatta. Sapeva tutto, non parlava mai.

Mia madre da ragazza dopo la rivoluzione ha fatto la modella. Posava per i pittori dell'epoca. Gente importante, famosa. Con gli schizzi che le hanno lasciato, i miei genitori hanno campato tutti i primi anni nella casa del bosco.

Mia nonna l'altra, quella paterna, aveva studiato da medico, ma siccome il marito era sempre in viaggio in Cina e in Russia ha deci-

so di crescere i figli e stare a casa. Dopo i figli ha cresciuto i nipoti, nove. Ancora oggi se sto male chiamo nonna, mi cura e mi guarisce al telefono. Vede? La Resistenza, la chiesa che fa i miracoli, la medicina, il Pci, l'aristocrazia col sangue blu, i movimenti degli anni Settanta, la lotta armata, i vegani, gli artisti, la vita nei boschi, la Congregazione di Geova, la scienza. Il catalogo degli eserciti è completo, a contare tre generazioni dalla mia. Un pantheon impressionante di ideali in cui credere. Praticamente la storia del Novecento in una famiglia sola. Eppure io per tutta la vita mi sono sentito estraneo. Come se mi avessero inviato sulla Terra da un altro pianeta: aspettavo che tornassero a prendermi. Ho passato l'infanzia a studiare le razze aliene, volevo scoprire quale fosse la mia.

Trova tutto nei miei diari. Sei diari e quattro scatole di lettere, la mia storia è contenuta lì dentro. È difficile riassumerla. L'unica sintesi che mi viene in mente è questa. Siamo in guerra. Viviamo in un tempo di guerra mascherato da tempo di pace. Io, almeno.

E comunque. Anche adesso che so meglio chi sono, non vedo ancora la strada davanti. Hanno cancellato prima del mio arrivo le tracce di ogni strada possibile.

È uno scherzo? È un gioco di ruolo? Siamo dentro un reality e non lo sappiamo? È l'inizio della fine del mondo ed è per questo che si suicidano le foche? Cosa ci state dicendo, voi che eravate qui da prima: lei lo sa?

Potrei provare a tagliare questa lettera, penso, ma in fondo sono solo sei minuti. *I need you* di Nick Cave. 5.58. L'intro del concerto di Piazzolla a Central Park, 6.12. Sei minuti di gloria.

Sarebbe bello che lei la leggesse, che mi volesse ascoltare.

Intanto grazie.

***Faccio ricerche  
su Internet, ascolto  
musica. Poi sì, esco  
Vado a pulire  
i giardini e le spiagge  
con un gruppo  
di volontari***



Peso: 1-4%, 30-61%



---

**Il libro****In tempo di guerra**

di Concita De Gregorio  
(Einaudi, pagg. 172, euro 16,50).

L'autrice sarà a Bookcity il 16 novembre (Milano, ore 16, Teatro Franco Parenti)

---

*Come fai  
a immaginare un  
cammino se la strada  
non c'è? Se non la vedi  
e uno ti chiede  
dove stai andando  
cosa rispondi?*



Peso: 1-4%, 30-61%

## Ha un piano salva-Ilva

# SALVINI: «GHE PENSI MI»

**Il capo del Carroccio: «Sulle crisi industriali siamo pronti a dare una mano al governo per tutelare i posti di lavoro, però niente soldi pubblici e più rispetto per gli imprenditori»**

**Rapporto sull'antisemitismo: 200 insulti al giorno alla Segre? No, decine l'anno**

**FAUSTO CARIOTI**

La tragedia dell'Ilva, almeno, ci ha insegnato due cose. La prima è che il problema dell'Italia non è il fascismo risorgente, come a sinistra vogliono far credere, bensì la deindustrializzazione. La seconda è che il governo, dinanzi a simili emergenze, è

la malattia della quale pretende di essere la cura. Giuseppe Conte si è presentato agli operai di Taranto (...)

**segue → a pagina 3**

## «GHE PENSI MI»

# Salvini ha un piano salva-Ilva

Tre le mosse: niente statalizzazione, ripristinare lo scudo e creare un asse trasversale a sostegno di un decreto che preservi l'occupazione. E costringa l'esecutivo a lasciare

segue dalla prima

**FAUSTO CARIOTI**

(...) con la cassetta degli attrezzi vuota non per colpa del destino cinico e baro, ma a causa della tara genetica del suo esecutivo, nato da forze concordi sulla necessità di non tornare ad elezioni e divise su tutto il resto. La politica industriale e il caso Ilva, per l'appunto, fanno parte del vasto «tutto il resto».

Tra i democratici sopravvive un residuo della cultura operaista del vecchio Pci, i Cinque Stelle hanno il culto primitivo della decrescita e demonizzano il profitto, senza il quale non esistono imprenditori privati né ope-

rai. E statalizzare, come chiedono il M5S e i compagni della Cgil, non si può, perché i soldi per riportare l'Ilva sotto il controllo del Tesoro e caricarla sul groppone dei contribuenti non ci sono. Figuriamoci se alla lista si aggiungono l'Alitalia e la Whirlpool di Napoli. Con questa maggioranza la paralisi è l'unico esito possibile.

C'è una sola strada per uscire dal pantano, ed è quella indicata da Matteo Salvini. Primo: niente statalizzazione. «Io l'ex Ilva non

la nazionalizzerei, perché poi chi paga?». I contribuenti, appunto. Il leader della Lega che si ricorda dell'esistenza del vincolo di bilancio è una bellissima notizia: lo avesse fatto prima di sottoscrivere il reddito di cittadinanza grillino, oggi staremmo tutti meglio.

**SEMPLICE BUONSENNO**



Peso: 1-24%, 3-48%

Secondo: *pacta sunt servanda*, gli accordi con gli investitori si rispettano. Lo Stato italiano aveva promesso agli azionisti e ai manager di Arcelor Mittal l'immunità dalle leggi penali in materia ambientale, per il periodo necessario a mettere a regola l'impianto. Un impegno dettato dal buon senso, giacché nessuno sano di mente accetta di rischiare il carcere per una situazione ereditata, di cui non è responsabile. Fatto il nuovo governo e messa la Lega all'opposizione, i Cinque Stelle ci hanno ripensato, e il loro voltafaccia ha dato alla multinazionale un buon motivo per chiamarsi fuori dall'operazione. «Al di là dell'Ilva», ha detto il capo del Carroccio, «un governo e un Paese che cambia i contratti firmati non è un bel segnale alle imprese di tutto il mondo». Chi è dispo-

sto a puntare i propri soldi su un tavolo dove le regole mutano a gioco in corso, appena arriva un nuovo croupier? Così, i deputati della Lega ieri hanno presentato gli emendamenti al decreto fiscale per reintrodurre lo scudo penale, in modo da onorare l'impegno e togliere ogni alibi ad Arcelor Mittal.

Terzo punto indicato da Salvini, l'unità nazionale. Non su tutto, ci mancherebbe. Però su quello che può servire ad arrestare la fuga di imprese e capitali e difendere l'occupazione, sì. Iniziando proprio dall'Ilva. «Siamo pronti a sostenere eventuali decreti che il governo porta per salvare i posti di lavoro», ha assicurato il leader leghista. Perché «quando ci sono in ballo migliaia di operai non c'è maggioranza o opposizione che tenga». È una posizione doverosa: se il prezzo per la collettività è così alto, chi sta

all'opposizione e punta a governare il Paese non può speculare sulle disgrazie della maggioranza. Ma è pure un tentativo di introdursi nella crepa che si è aperta dentro al governo.

### LE PROPOSTE

Proposte simili a quelle leghiste le hanno presentate i deputati di Italia viva, il partito di Matteo Renzi. Due emendamenti: uno ripristina lo scudo penale per Arcelor Mittal a partire dal 3 novembre, l'altro garantisce l'immunità a tutte le imprese impegnate nella bonifica di impianti in situazioni analoghe. Sulla stessa posizione si ritrovano Forza Italia e Fratelli d'Italia. Ed il Pd è tentato di unirsi al gruppo. Il centrodestra è unito, quindi, e non è solo.

Ricorda qualcosa? Massì, il «partito delle olimpiadi» che a giugno ha visto la Le-

ga, il Pd, Forza Italia e Fdi esultare insieme per l'assegnazione dei Giochi del 2026 a Milano e Cortina. Tutti tranne i Cinque Stelle, che sono pur sempre il primo partito in Parlamento. Solo un'intesa tra gli alleati di Luigi Di Maio e i suoi avversari può produrre qualcosa di buono per i lavoratori dell'Ilva e delle altre imprese in crisi, e Salvini l'ha capito per primo.

Se le cose andassero così, Conte dovrebbe dichiarare fallita la propria missione e salire al Quirinale per dimettersi. Per questo Pd e M5S proveranno sino all'ultimo a trovare una soluzione comune. Serve però qualcosa di serio, non un accordicchio al ribasso come tutti quelli che hanno fatto sinora e che ci hanno portati al punto in cui siamo. Non è detto che ne siano capaci.



Il leader della Lega, Matteo Salvini (LaPresse)



Peso: 1-24%, 3-48%

**RESTANO GRAVI LE CONDIZIONI DEI FERITI**

# L'Isis rivendica l'attacco in Iraq ai soldati italiani

di **Guido Olimpio e Fiorenza Sarzanini**

L'Isis rivendica l'attentato contro i soldati delle forze speciali italiane, a Kirkuk, in Iraq. «Feriti quattro crociati e quattro apostati» scrivono i terroristi, sbagliando il numero dei feriti, che sono cinque, due parà e tre incursori, le cui condizioni sono stazionarie. Il comandante: «A casa il prima

possibile». In Siria assassinati un sacerdote cristiano e suo padre.

alle pagine 12 e 13

**Cremonesi, Piccolillo**

## L'Isis rivendica l'attentato agli italiani Erdogan espelle i primi foreign fighters

Assalti ai cristiani anche in Mozambico. Corte di Alessandria condanna a 2 anni una donna che aderì al jihad

Lo Stato Islamico colpisce e rivendica con messaggi che coprono dal Medio Oriente all'Africa. Doppio segnale per rimarcare che nulla è finito con la morte di al Baghdadi.

L'agenzia Amaq ha messo cappello sull'esplosione contro il team di soldati italiani. Nel comunicato — al solito vago e aperto dall'invocazione «Con l'aiuto di Dio» — afferma di aver preso di mira i soldati — senza precisare la nazionalità — distruggendo il loro mezzo, un veicolo 4x4. C'è però un'inesattezza nel numero delle vittime: scrive 4 (e non 5) «crociati» e altrettanti «apostati», ossia i peshmerga curdi.

Certamente si tratta di tagli inesistenti, però la zona dove è avvenuto l'episodio è terra di caccia dei mujaheddin, protagonisti di molte azioni. Dunque sono i fatti più che le sortite propagandistiche a dare qualche forma di attendibilità al documento

diffuso via web. E in questo caso accostando la propria firma ad un'operazione nei confronti di un bersaglio internazionale si ripropone in modo spettacolare.

Nelle stesse ore il movimento si è assunto la responsabilità dell'uccisione di un sacerdote armeno e di una persona che era con lui nel settore di Deir ez-Zour. Altro episodio che rientra nella campagna contro chiunque rappresenti una fede diversa da quella islamica e con l'obiettivo di incutere terrore. Non è, invece, nota la matrice dell'attentato dinamitardo che ha preso di mira la comunità dei cristiani caldei a Qamishli, in Siria. Sei le vittime.

Ancora l'Isis ha affermato di aver dato l'assalto ad un villaggio cristiano in Mozambico, Paese ben lontano dal cuore del Califfato e teatro di un'insurrezione jihadista contrastata a fatica dalle autorità, ora sostenute da merce-

nari russi. Secondo informazioni trapelate di recente alcuni miliziani inviati da Mosca sarebbero caduti in battaglia.

Siamo in una fase di estrema instabilità, con i governi che provano a fronteggiare l'avversario non in modo omogeneo. La Turchia, mantenendo fede ad una promessa, ha iniziato ad espellere diversi militanti dello Stato Islamico detenuti nelle sue prigioni. Il provvedimento iniziale riguarda 9 tedeschi, 11 francesi e 2 irlandesi. Un americano, invece, è rimasto bloccato a lungo nella terra di nessuno al confine tra i due Paesi in quanto la polizia ellenica si era rifiutata di prenderlo in consegna. Situazioni complesse, con gli Stati dell'Unione Europea indecisi su cosa fare: in linea di principio non vorrebbero prendersi i loro cittadini, ma in alcuni casi li hanno riportati in patria. In particolare donne e bambini.



Peso: 1-5%, 12-45%

Atteggiamento pilatesco criticato da Donald Trump e, di recente, anche dalla Russia.

A chiudere una sentenza. Il tribunale di Alessandria ha condannato a 2 anni e 8 mesi Lara Bombonati, convertita italiana che aveva aderito alla Jihad in Siria insieme al marito, poi ucciso sul campo di

battaglia. Uno dei tanti combattenti stranieri affascinati dalle bandiere nere.

**Guido Olimpico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola**

**FOREIGN FIGHTERS**



I foreign fighters, letteralmente combattenti stranieri, pur non appartenendo geograficamente ai Paesi dove è nato l'Isis, sono uomini e donne affiliati allo Stato islamico. Una di questi è la cittadina italiana Lara Bombonati (nella foto a sinistra) condannata a due anni e 8 mesi dal tribunale di Alessandria.

**La dinamica**

**Bomba artigianale contro il convoglio**

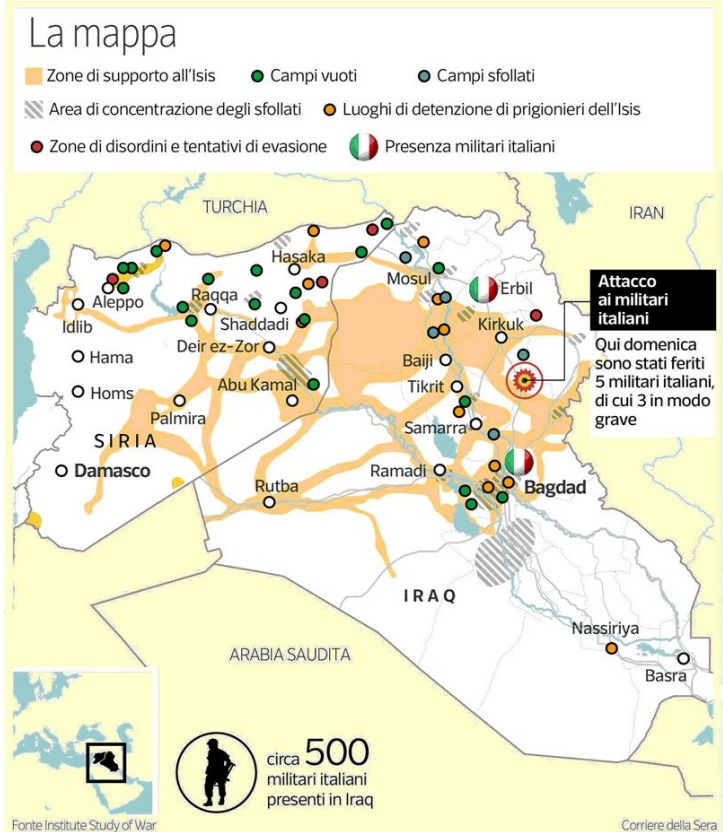
**1** Domenica mattina un ordigno rudimentale, scoppiato vicino a Kirkuk, ha investito il convoglio di un team misto di forze speciali che stava rientrando alla base dopo l'addestramento

**Feriti 5 italiani Tre sono gravi**

**2** Seguendo il protocollo, alcuni militari procedevano a piedi. La deflagrazione ha investito i militari italiani ferendone cinque, due parà e tre uomini del Goi. Tre di loro sono gravi

**L'Isis rivendica l'attentato**

**3** Ieri è arrivata la rivendicazione dell'Isis: «Con il favore di Dio, l'esercito del Califato ha causato la distruzione di un veicolo e il ferimento di 4 crociati e di 4 apostati».



**Attacco ai militari italiani**  
Qui domenica sono stati feriti 5 militari italiani, di cui 3 in modo grave

**500**  
circa militari italiani presenti in Iraq

**Anniversario**  
Soldati italiani a un checkpoint a Nassiriya, dove il 12 novembre la base Maestrale fu attaccata da kamikaze. Morirono 19 italiani e 9 iracheni

**19**  
**I caduti di Nassiriya**  
19 morti (12 carabinieri, 5 soldati e due civili) italiani dell'attentato di Nassiriya, di cui ricorre oggi il 16° anniversario



Peso:1-5%,12-45%

328-1135-080

## Finanza & Mercati

# Alitalia, Delta conferma l'impegno: «Disposti a investire 100 milioni»

### TRASPORTO AEREO

**Gualtieri: «Serve un piano credibile, auspicio l'offerta entro il termine previsto»**

**I dubbi di Lufthansa: «Prima la ristrutturazione, poi l'eventuale intervento»**

#### Gianni Dragoni

1100 milioni di euro che Delta Airlines è disponibile a investire in Alitalia potrebbero fare la differenza. «Solo» 100 milioni, secondo i giudizi espressi da alcuni sindacalisti e, durante il negoziato, anche da uno dei potenziali partner, Atlantia.

Eppure questa somma è più di quello che sarebbe disponibile a mettere sul piatto Lufthansa, l'antagonista che piaceva ad Atlantia, a qualche politico (anche del Pd) e sindacalista. Ma i tedeschi hanno confermato che non vogliono investire nell'«equity» di Alitalia. «Prima i tagli, la ristrutturazione, gli accordi sindacali sugli esuberi», dicono i tedeschi. «Lufthansa potrebbe investire solo in un'Alitalia ristrutturata», ha confermato ieri al Sole 24 Ore un portavoce dalla Germania.

Il piano originario dei tedeschi prevede un'Alitalia con 74 aerei e 5-6.000 esuberi. Il piano Fs-Delta, al quale le due società lavorano da febbraio, ha individuato circa 2.500 esuberi e una flotta di partenza di 102 aerei (rispetto ai 113 di Alitalia a fine 2019).

Ma adesso il tira e molla delle trattative, e anche dei bluff, come è apparso a più di un negoziatore il comportamento di Lufthansa nelle ultime settimane, è finito. Nei prossimi giorni le Ferrovie dello Stato tireranno le fila di chi vuol partecipare al consorzio per la Nuova Alitalia e sceglieranno il «socio industriale», il vettore che - secondo una condizione posta da tempo da Fs - dovrà entrare nel capitale fin dal decollo della nuova compagnia.

Solo Delta ha confermato questa disponibilità e quindi è in pole position per diventare il partner della Nuova Alitalia, se non ci saranno imprevisti. Lufthansa nelle comunica-

zioni inviate nelle ultime ore alle Fs e agli advisor non parla di «equity», ma di come ristrutturare Alitalia. Lufthansa offre un'alleanza commerciale, l'integrazione nella sua rete e nel suo sistema di vendita.

Il termine per presentare l'offerta vincolante di acquisto delle attività di Alitalia scade il 21 novembre. Dopo sette rinvii, il governo non vorrebbe altre proroghe. Ma non è certo che la scadenza verrà rispettata. Dipenderà anche dalle scelte dei partner. Delta ieri ha confermato la disponibilità a investire 100 milioni. Atlantia, che fino a pochi giorni fa aveva riserve sul piano di Delta, non ha ancora preso impegni. «Il 21 novembre non è un termine realistico», ha detto l'a.d. di Lufthansa, Carsten Spohr.

Alitalia è il cliente più importante (quasi il 40% dei passeggeri) dell'aeroporto di Fiumicino, gestito da AdR,



Peso: 23%



controllata da Atlantia con il 99,3 per cento. Se Alitalia saltasse, Atlantia avrebbe un problema. Ma la preoccupazione maggiore di Atlantia è la salvaguardia della concessione ad Autostrade per l'Italia, che il M5S dopo il crollo del Ponte Morandi (43 morti) ha detto di voler revocare. Il nuovo governo M5S-Pd è più conciliante, parla di «revisione» della concessione e non di revoca. L'epilogo della partita Alitalia va in parallelo con queste discussioni.

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri auspica il rispetto dei tempi e, dopo l'ultimo prestito «non indifferente» di 400 milioni concesso dal Tesoro, chiede un piano industriale

«convincente».

Fnta, in rappresentanza dei piloti e degli assistenti di volo di Anpac, Anpav e Anp, ha detto che «in considerazione del ridottissimo tempo ancora a disposizione, ritiene essenziale che la cordata composta da Fs, Atlantia e Mef scelga presto il miglior partner industriale internazionale per definire e mettere rapidamente in atto un piano industriale solido e credibile, capace di rilanciare definitivamente la Nuova Alitalia sul mercato».

Non manca una proposta di «gestione pubblica» per un periodo «transitorio» tra 18 e 24 mesi, viene da Leu con un emendamento al decreto legge fiscale alla Camera.



**Alitalia.** Stretta finale per il salvataggio della compagnia



Peso:23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

**RISPARMIO TRADITO**

# Obbligazionisti Astaldi in guerra: «Bisogna rivedere il concordato»

**Con la notizia dell'inchiesta della Procura, i Comitati dei bond tornano alla carica**

**Morya Longo**

Lo dicono da tempo: a loro avviso i conti del piano di Concordato preventivo di Astaldi non tornano. E l'indipendenza di alcune figure chiave è opinabile. Ma ora che nella procedura è entrata a gamba tesa la Procura di Roma, che ha avviato un'indagine e ha iscritto nel registro degli indagati due dei tre commissari, le associazioni degli obbligazionisti Astaldi sentono di aver trovato la prova del nove. Certo che le indagini sono ancora segrete e potrebbero non portare a nulla. Anche perché sono indirizzate - almeno per quel che si sa - sulle parcelle dei due commissari Stefano Ambrosini e Francesco Rocchi e non sul piano in sé. Ma ugualmente, pur con tutte le cautele del caso, per gli obbligazionisti si tratta di una carta in più per provare a dimostrare che il piano di Concordato di Astaldi sia "di parte". Cioè

sbilanciato a favore delle banche e di Salini e a sfavore di chi detiene i bond. E per sperare - questo è il loro obiettivo - di avere «modifiche sostanziali» come dice Giuseppe D'Orta di Aduc.

Sul piede di guerra c'è il Comitato bondholders Astaldi, che rappresenta 350 risparmiatori che hanno in mano bond Astaldi per 65 milioni di euro nominali. Il Comitato già il 31 ottobre aveva contestato in una lettera i calcoli effettuati nel concordato. Il piano prevede infatti che gli obbligazionisti vengano soddisfatti (in azioni della nuova società) al 38% del valore nominale dei bond, ma secondo i calcoli effettuati dagli advisor del Comitato nella realtà il recupero non potrebbe superare il 20-25%. Il motivo di tale discrepanza è legato al fatto che - secondo il Comitato - nel piano del concordato sarebbero eccessivamente ottimistiche molte stime. Per esempio quelle sull'incasso atteso da alcuni crediti in Venezuela: il piano prevede 121 milioni, ma secondo il Comitato si tratta di una cifra irrealistica. Idem per la vendita delle quote della concessionaria del ponte sul Bosforo. E così via. Morale: secondo il Comitato

il piano del concordato non è credibile. Dunque neppure la prevista «soddisfazione» degli investitori in bond.

Anche l'associazione dei consumatori Aduc da tempo denuncia che il piano sia sbilanciato a sfavore degli obbligazionisti. E da tempo - come rivelato dal Sole 24 Ore - denuncia il fatto che l'attestazione del piano di concordato Astaldi sia stata firmata dal professor Corrado Gatti, che è oggi anche membro del Cda di Intesa Sanpaolo, cioè una delle banche creditrici di Astaldi. Dato che per legge l'attestatore deve essere indipendente, Aduc ritiene il professor Gatti «incompatibile».

Venerdì quando sono arrivate le notizie sull'indagine della Procura di Roma, le associazioni l'hanno vista come la prova del nove: a loro avviso spiegherebbe perché il concordato sia così sbilanciato. Ora attendono le mosse del Tribunale. Poi - come dice Stefania Pensabene, vicepresidente del Comitato bondholders - «faremo le nostre mosse».



Peso: 11%



## Legalità, rating aggiornato subito con un'istanza online

*Non occorre aspettare la scadenza biennale del rating per formulare istanza di incremento del punteggio. Basta accedere al WebRating, cliccare sul pulsante variazione e compilare la domanda, che comprende anche la «sezione C1, relativa ai requisiti premiali», specificando all'interno della scheda «dichiarazione aggiuntiva» i punteggi premiali di cui si chiede il riconoscimento e allegando eventuale documentazione a supporto della richiesta. Le aziende che operano nei settori a maggior rischio di infiltrazione mafiosa (articolo 1, comma 53, legge n. 190/2012) otterranno un punteggio aggiuntivo in caso di iscrizione nelle white list istituite presso le competenti prefetture. Il punteggio verrà ugualmente riconosciuto a tutte le imprese la cui iscrizione è in fase di aggiornamento o rinnovo. Sono i chiarimenti contenuti nelle nuove faq divulgate nei gironi scorsi dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm) in merito al rilascio del rating di legalità (si veda ItaliaOggi del 25 ottobre 2019). Andiamo con ordine.*

**Responsabilità sociale dell'impresa.** *I funzionari dell'autorità chiariscono quando si possa parlare di responsabilità sociale d'impresa. In materia di Csr (corporate social responsibility) e Csv (corporate shared value) potranno essere valutate positivamente le autocertificazioni della società, supportate da delibere dell'organo deliberante da allegare alla domanda, volte all'adozione di standard internazionali come i principi del Global Compact delle Nazioni Unite o ICC. Ulteriore indicatore di sostenibilità è rappresentato dalla certificazione ISO 14001:2004, di cui devono essere forniti gli estremi (data di rilascio, ente certificatore e scadenza) ai fini dell'ottenimento del punteggio premiale in esame. Il requisito è soddisfatto per tutte le imprese che redigono un bilancio di sostenibilità in accordo alle linee guida del Global Reporting Initiative. In tal caso deve essere indicato l'anno in cui il bilancio di sostenibilità è stato redatto, l'ente che lo ha revisionato, la data di ultima modifica.*

**Tempi rilascio rating.** *L'Agcm delibera l'attribuzione del rating entro 60 giorni dal ricevimento della richiesta completa. Tale termine rimane sospeso per un massimo di 45 giorni, ove vengano richieste informazioni ad altre p.a.. Possono influire sui tempi altre circostanze previste*



Peso: 29%



*all'art. 5 del regolamento rating (adottato con delibera Agcm 15 maggio 2018 n. 27165), tra le quali si evidenziano le seguenti:*

- *la domanda presentata è ritenuta incompleta. La direzione competente invia all'impresa, entro 15 giorni dal ricevimento della domanda, una richiesta di informazioni. In tal caso il termine di 60 giorni inizia a decorrere dalla data di ricevimento della domanda completa;*

- *l'Anac, a cui l'Autorità trasmette gli elementi essenziali della richiesta di rating, formula osservazioni. In tal caso il termine di 60 giorni è prorogato di 30 giorni;*

- *l'Autorità, per esigenze istruttorie, proroga il termine dei 45 giorni fino ad un massimo di 60 giorni, dandone motivata comunicazione all'impresa.*

**Cinzia De Stefanis**

© Riproduzione riservata



Peso:29%



LE IMPRESE, LE MISURE

## Perché il Nord boccia la manovra

di **Dario Di Vico**

Marco Bonometti, Enrico Carraro, Pietro Ferrari e Fabio Ravanelli sono i presidenti delle Confindustrie della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia-Romagna e del Piemonte. Dati Istat alla mano rappresentano 36 mila

aziende iscritte, 300 miliardi di export e una parte rilevante degli 835 miliardi di Pil delle quattro regioni.

continua a pagina 8

# Manovra, il Nord boccia il governo

### Plastic e sugar tax, auto aziendali e infrastrutture: l'attacco dei presidenti delle Confindustrie di Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte

di **Dario Di Vico**

Sono di fatto i protagonisti di quel Partito del Nord che incarna - come ha scritto Angelo Panebianco ieri - «l'Italia che non perde la speranza» e che «anche elettoralmente è più forte i quanto i suoi nemici immaginino». Bonometti & C. si tengono ben lontani dal tutti-contro-tutti della lotta politica italiana e si sforzano di parlare solo ed esclusivamente di contenuti. Non sembrano orfani del vecchio governo né parlano di urne per rovesciare il quadro politico, sono però fortemente delusi dal Conte bis e dalla manovra di politica economica.

### La lettera ai deputati

Carraro ha scritto in questi giorni una lettera ai deputati e ai senatori veneti per chiedere modifiche parlamentari a tre provvedimenti: a) plastic tax, b) sugar tax, c) auto aziendali. Apprezza la scelta governativa di ridurre il cuneo fiscale «ma non ho ancora chiaro il come e il quanto, alla fine mi pare un provvedimento puramente simbolico». Così quello che doveva essere un anello di finanziamento tra giallorossi e partito del Pil finisce per contare quasi zero. Al punto che Ravanelli nella manovra sostiene di vedere «tante ombre e solo una luce, l'aver scongiurato l'aumento dell'Iva». Spiega il piemontese: «Questo governo come il precedente è composto da forze antitetiche tra loro, di conseguenza non può coltivare progetti lungimiranti ma si muove solo per evitare che esplodano le contraddizioni tra Pd e 5 Stelle. Così tira a campare».

### Cultura della crescita

Più tranchant Bonometti: «Se volevano distruggere il sistema industriale ci

stanno riuscendo. Sono stati sprecati 20 miliardi con quota 100, reddito di cittadinanza e prima con gli 80 euro senza creare occupazione e senza andare incontro ai giovani. I 5 Stelle li abbiamo visti sia con la Lega sia con il Pd, stesso risultato. Quindi è un problema di cultura della crescita che non hanno». Aggiunge Ferrari: «E' un governo dell'improvvisazione. Le misure che propongono non sono pensate né curate dal punto di vista tecnico e legislativo».

L'esempio che il presidente emiliano porta è quello della plastica. «Siamo i primi a voler cambiare ma fare passi in avanti sul terreno del riciclo dei materiali prevede studi, cambiamenti dei processi e delle tecnologie. Le nostre aziende lo stanno facendo, i loro sforzi andrebbero incentivati e non demonizzati». Aumentare anche solo del 10% la componente biodegradabile delle confezioni del latte «richiede tempo e testa». Ravanelli insiste: «Le nostre aziende già pagano i contributi per il consorzio del riciclo e con preavviso zero si sono visti introdurre un raddoppio dei costi. Ma così si penalizzano le imprese e non si incentivano le forme alternative». E si dimentica che nel riciclo l'Italia



Peso: 1-3%, 8-80%



è una best practice europea. «Spero proprio che il Parlamento lo capisca e cambi la plastic tax».

Tasse disperse

Rincarare la dose Bonometti: «E' vero che hanno evitato l'aumento dell'Iva ma hanno creato nuove tasse disperse in tanti rivoli. Penso alle auto aziendali. Tassandole causeranno una diminuzione del 70-80% mettendo a rischio circa 250 mila immatricolazioni. I dipendenti torneranno a usare la loro auto e chiedere il rimborso chilometrico, una soluzione anacronistica». Invece la scelta saggia sarebbe ripristinare il super-ammortamento per le auto ad uso strumentale, «che in passato per ogni euro abbonato aveva generato 3 euro di entrata per lo Stato e gli enti locali». Mentre la Baviera ha stanziato 50 miliardi per affrontare la crisi dell'auto, «il ministro Patuanelli ha annunciato tavoli e sottotavoli ma nella manovra non c'è

niente di concreto». Se si vogliono ridurre le emissioni di CO2 bisogna incentivare l'acquisto di vetture nuove, «perché oggi girano ancora sulle strade 15 milioni di auto euro3 ed euro4».

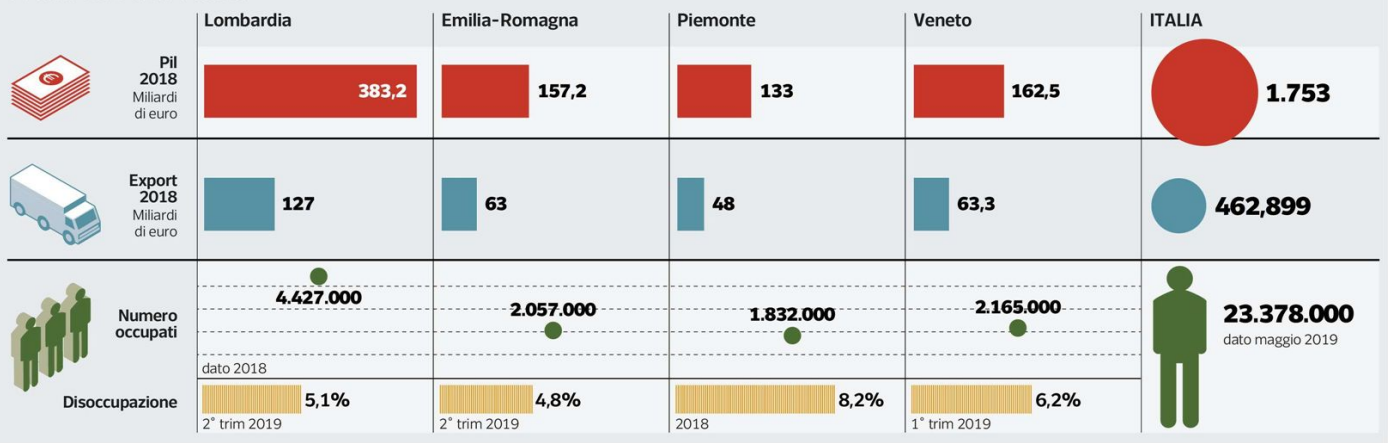
Opere per 70 miliardi

Anche sulle infrastrutture gli industriali del Nord sono lividi. Sostiene Ravanelli: «La Torino-Lione è stata sbloccata da un voto parlamentare ma l'alta velocità verso est non può finire a Brescia. I grandi corridoi europei sono la stella polare e noi dobbiamo connetterci con loro, ma non sembra essere questa la cultura di questo governo. Spero che l'Europa decida un grande piano à la Delors e chiami l'Italia a fare la sua parte. Intanto ci sono 70 miliardi di opere già spesi e cantierabili che andrebbero fatte partire. Potremmo cominciare da qui». Chiude il quaderno delle doglianze la sugar tax, le imprese settentrionali anche in questo caso non fanno sconti e boccia-

no il governo. Argomenta per tutti Carraro: «E' vero che c'è una sensibilità popolare salutista ma il governo l'ha giocata contro le imprese. Ci sarebbe voluto un piano a medio termine, hanno preferito esibirci come capro espiatorio e tassarci d'emblée». Ma tanta distanza con il governo porterà le imprese emiliane a tifare per il ribaltone in Regione? «Più che distanti siamo equidistanti - risponde Ferrari - Rispettiamo la dialettica democratica, ci limitiamo a sperare che chiunque vinca non butti via ciò che di buono già c'è. Penso alla legge per attrarre investimenti. Sono arrivate Lamborghini, Philips Morris e Toyota, tre pesi massimi». Il contrario dell'Iva dove un peso massimo l'abbiamo aiutato a scappare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del Nord



Fonte: dati Istat

CdS



Enrico Carraro  
Confindustria Veneto: c'è una sensibilità salutista ma il governo l'ha giocata contro le imprese



Pietro Ferrari  
Confindustria Emilia-Romagna: un governo dell'improvvisazione con misure né pensate né curate



Peso:1-3%,8-80%

180-145-080





**Marco Bonometti**  
Confindustria  
Lombardia: sono stati  
sprecati 20 miliardi  
senza creare occupazione



**Fabio Ravanelli**  
Confindustria Piemonte:  
tante ombre e solo una  
luce, l'aver scongiurato  
l'aumento dell'Iva



Peso:1-3%,8-80%

**PROVENZANO (PD)**

## Il ministro del Sud processa Milano «Non aiuta l'Italia»

Anastasio a pagina 8

# Il ministro bocchia Milano «Non dà nulla all'Italia»

Provenzano (Pd) ha la delega per il Sud: «Una città che prende senza restituire»  
Il sindaco Sala: «Falso, non siamo egoisti». La Lega: «Figuraccia del Governo»

di **Giambattista Anastasio**

MILANO

**Botta** e risposta tre il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, e il sindaco di Milano, Giuseppe Sala. Al centro del dibattito il ruolo giocato dal capoluogo lombardo nello sviluppo del Paese. Per usare una metafora sportiva: Milano è il fuoriclasse che fa fare il salto di qualità a tutta la squadra o è quello che gioca solo per se stesso e finisce per oscurarla? Provenzano propende per la seconda.

«**Tutti** decantiamo Milano ma non è la prima volta nella storia d'Italia che è un riferimento nazionale. A differenza di un tempo, però, oggi questa città attrae ma non restituisce quasi più nulla di quello che attrae – sottolinea il ministro –. Intorno ad essa si è scavato un fossato: la sua centralità, importanza, modernità e la sua capacità di essere protagonista delle relazioni internazionali non restituisce quasi niente all'Italia. Dovremo provare a

cogliere questa sfida». Parole proferite all'ombra della Madonna durante un convegno pubblico.

La risposta del sindaco arriva a stretto giro. Sala concorda sulla premessa: «È vero che Milano sta un po' fagocitando tutta la crescita che il nostro Paese potrebbe meritare. E, se mi chiedete se per me, da sindaco di Milano, questo è giusto, io dico di no». Una posizione che Sala ha espresso già venerdì scorso durante la presentazione di un rapporto di Assolombarda dal quale emerge come la metropoli lombarda cresca il doppio di quanto cresca l'Italia. Ministro e sindaco divergono, però, sulle cause per cui questo accade: «Non credo che Milano abbia alcun istinto egoistico» dice Sala prima di richiamare il governo centrale alle sue responsabilità.

«**Noi restituiamo** nella misura in cui ci viene chiesto e nella misura in cui veniamo messi in condizione di farlo. Ad esempio le municipalizzate milanesi sono un esempio di buona gestione. Vogliamo trovare una formula per cui possono allargare anche altrove il proprio raggio di azione? Parliamone». Non è finita. «Mette-

tevi nei panni delle imprese straniere – prosegue il sindaco –: è casuale che delle 8mila multinazionali che ci sono in Italia, ben 4.300 si trovano a Milano? Qui trovano un sistema in cui tutto funziona. Dobbiamo cacciarle?». La sortita di Provenzano scatena l'ira della Lega. «Ma perché il governo lo manda in giro a fare figuracce?», si chiede Paolo Grimoldi, deputato e segretario lombardo del Carroccio. Dal canto suo la forzista Mariastella Gelmini pungola l'esecutivo, affinché «chieda scusa ai milanesi». In serata arriva la precisazione del ministro: «Nessun attacco a Milano. Il mio era un ragionamento più ampio sull'allargamento dei divari territoriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DATO DI ASSOLOMBARDA**

**La metropoli  
al centro del duello  
cresce il doppio  
di quanto stia facendo  
il resto della Paese**



Peso: 1-2%, 8-48%

**CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA**

**Agis si riorganizza.** Riassetto organizzativo all'interno dell'Associazione generale italiana dello spettacolo. Dallo scorso 1° novembre, l'ufficio di presidenza Agis ha infatti assegnato a Domenico Barbuto, già responsabile delle relazioni esterne, anche il ruolo di coordinatore degli uffici della presidenza nazionale. La nomina è solo un primo passo di una più ampia riorganizzazione nel nuovo anno.

**Su Sky ascolti al top per Juventus-Milan.** Il posticipo della 12esima giornata di Serie A, in diretta esclusiva dalle 20.45 su Sky Sport Uno, Sky Sport Serie A e Sky Sport 251, è stato visto in media da 2.591.195 spettatori con il 10,44% di share e 3.879.520 spettatori unici. Si tratta della seconda partita di Serie A più vista della stagione su Sky, dietro Inter-Juventus del 6 ottobre scorso.

**Cinema: nei primi 10 mesi gli spettatori crescono del 13,5%, +22,8% ad ottobre.** Sensibile crescita delle presenze al cinema nei primi dieci mesi dell'anno. In particolare ottobre registra un incremento delle presenze del 22,8%: i biglietti staccati sono stati 8.409.950. Nel periodo cumulato gennaio-ottobre (27/12/2018-30/10/2019) sono stati 77.934.238 con un +13,5%.

**Citynews e Radio Number One, partnership editoriale.** I due gruppi editoriali hanno dato vita, a partire da giugno scorso, a un accordo di media partnership con scambio di visibilità. Ora la partnership si allarga anche sul fronte editoriale con notizie di Citynews che andranno a costituire due edizioni al giorno di Gr locali.

**Hearst in Microsoft News.** Partnership fra Hearst e Microsoft: una selezione degli articoli di Elle, Marie Claire, Cosmopolitan, Esquire, Elle Decor e Marie Claire Maison è infatti disponibile per gli utenti dei servizi forniti da Microsoft.

© Riproduzione riservata



Peso: 15%

## A picco la produzione

# Eco-tasse e guerra al diesel stendono il mercato dell'auto

Grazie alla furia ecologista contro il gasolio e ai balzelli che continuano a piovere sul settore, la costruzione di autoveicoli in Italia è crollata in nove mesi del 20%

### ANTONIO SPAMPINATO

■ Non è ancora chiaro, ma solo perché non ancora rea confessa, se la politica abbia o meno deciso di dare il colpo di grazia a un settore industriale che un tempo non troppo remoto forniva lavoro e benessere diffuso, quello dell'auto. Stando alle ultime iniziative legislative si può dire che sì, per il governo sembra sia preferibile diffondere l'uso del calesse piuttosto che far vendere le 500 e salvare posti di lavoro.

La guerra indiscriminata al diesel, senza tenere conto degli sviluppi tecnologici che in non pochi casi portano i motori a gasolio essere più virtuosi rispetto a molte vetture a benzina e le nuove ecotasse che penalizzano la produzione locale premiando invece quella straniera, stanno portando al risultato di cancellare le fabbriche dell'auto made in Italy. Le auto a batteria vengono assemblate oltre confine e offrire bonus a chi le acquista vuol dire fare un dispetto ai nostri lavoratori e industriali, senza contare

che la loro produzione inquinava parecchio e che il beneficio ecologico è ancora dubbio, persino sul lungo periodo. A fornire un quadro preciso di questa tendenza suicida è l'Anfia. L'Associazione

nazionale della filiera industriale automobilistica ha calcolato che nei primi nove mesi dell'anno la produzione domestica di autovetture è crollata del 20%, -17% nel solo mese di settembre. Anche se il mercato italiano dell'auto a ottobre ha registrato vendite in aumento del 7%, a brindare sono soprattutto gli stranieri e i concessionari che non parlano italiano.

Il taglio della produzione di automobili nel Belpaese si riflette anche nell'export: ad agosto 2019 (ultimo dato disponibile), il valore delle esportazioni di autoveicoli dall'Italia è di 890 milioni, in calo del 24%. L'import di autoveicoli invece vale 1,5 miliardi, dato in crescita del 13% rispetto ad agosto 2018.

La lotta allo smog è sacrosanta se fatta con criterio. Il

vero obiettivo del governo sembra invece quello di fare cassa privilegiando l'immediato a scapito del futuro. Il segretario generale di Confcommercio Luigi Taranto, in rappresentanza di Rete Imprese Italia, ieri in audizione nelle commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato, lo ha detto a Conte & C. seppure a modo suo: la plastic tax, la sugar tax, la local tax, la stretta sulle auto aziendali e sul rimborso delle accise sul gasolio per l'autotrasporto merci sono "scelte errate" sulle quali "servono strategia e confronto". Strategia perché l'egoismo nazionale vale per tutti i Paesi e noi stiamo soccombendo. L'auto è nata in Europa e l'Italia, quanto a produzione, se la giocava con Berlino, Parigi e Londra. Oggi secondo l'Acea, l'associazione europea dei produttori d'auto, la situazione è questa: su 17 milioni di vetture fabbricate nel Vecchio continente 5,7 milioni, oltre il 30%, vengono prodotte in Germania; Francia e Gran Bretagna sfornano il 10% a testa mentre all'Italia è

rimasto un misero 4%. La Spagna ha approfittato dello spazio libero e ora produce quasi il 14% delle vetture, come la Repubblica Ceca e la Slovacchia insieme mentre gli altri Paesi si dividono il resto.

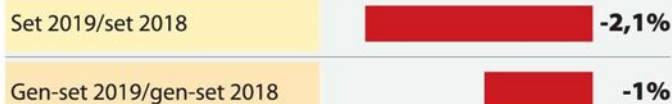


Peso:36%



## IL CROLLO DELLE QUATTRO RUOTE

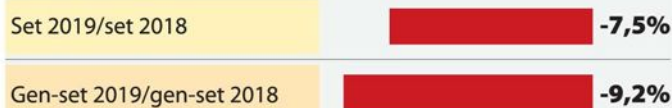
### PRODUZIONE INDUSTRIALE



### PRODUZIONE AUTO



### PRODUZIONE TOTALE AUTOMOTIVE



P&G/L

Fonte: Anfia



Peso: 36%

# Più Sud fa bene all'Europa: il Mezzogiorno deve diventare l'hub del Mediterraneo

DI ANDREA TOSELLI\*

**L'**Italia è al centro del Mediterraneo ma troppo spesso questa posizione naturale non è sfruttata strategicamente, perché la si considera esclusivamente come il confine Sud dell'Europa. Eppure, il bacino del Mediterraneo è una regione popolata da quasi 500 milioni di persone e nelle cui acque transitano ogni anno flussi commerciali per un valore di circa 3.500 miliardi di dollari. Una maggiore proiezione dell'Italia verso il Mare Nostrum permetterebbe di trarre valore da legami che esistono, ma non sono adeguatamente valorizzati. A oggi, le relazioni commerciali coi Paesi extra-europei dell'area mediterranea valgono per l'Italia oltre 51 miliardi di euro cioè il 5,8% del totale del commercio estero del nostro Paese.

**Le regioni del Mezzogiorno** sono chiamate a essere le naturali ambasciatrici dell'Italia (e dell'Europa) nei confronti dei Paesi che affacciano sul Mediterraneo. Un rinnovato impegno nello stimolare gli scambi può rappresentare la chiave di volta per il rilancio del tessuto industriale del Mezzogiorno, che potrebbe trovare sia ampi mercati di sbocco per i propri prodotti, sia partner con i quali sviluppare filiere internazionali. A partire da queste considerazioni la Fondazione per la Sussidiarietà, l'Unione Industriali di Napoli e **Confindustria** Caserta, con la collaborazione dell'Intergruppo Parlamentare per la Sussidiarietà e di PwC, hanno organizzato i prossimi 12 e 13 novembre il convegno *I*

*giorni del Sud*. Il progetto di trasformazione del nostro Mezzogiorno in hub mediterraneo trova presupposti di realizzazione nella strategia infrastrutturale già adottata dalla Ue. Il progetto della rete Ten-T prevede la costruzione, entro il 2030, di 9 corridoi transnazionali multimodali per circa 40 mila km di infrastrutture che conetteranno l'intero continente. In particolare, il cosiddetto Corridoio Scandinavo-Mediterraneo metterà il Sud Italia nelle condizioni di avere collegamenti rapidi ed efficienti con i mercati del Nord Europa. Le nuove geografie del commercio globale rendono più strategico il ruolo di Mezzogiorno come Porta Sud dell'Europa: il raddoppio del Canale di Suez e la Nuova via della Seta stanno conferendo al Mezzogiorno una rinnovata centralità. Le merci in partenza da Oriente che passassero per il Mediterraneo risparmierebbero il 19% delle miglia se dirette in America o un terzo dei giorni di navigazione se destinate al Nord Europa. Ma le nuove opportunità che si aprono potranno essere colte solo se il nostro sistema Paese sarà in grado di investire per colmare le carenze che pesano sul Mezzogiorno, in particolar modo per quanto riguarda infrastrutture, capitale umano e innovazione. Senza interventi ambiziosi in questa direzione, sarà molto difficile trasformare il Sud Italia in un hub internazionale (utile pensare all'adozione di aree a fiscalità agevolata, quali ad esempio le Zes, cui l'Ufficio Studi PwC ha dedicato una pubblicazione) per la realizzazione di hub infrastrutturali. Il Mezzogiorno deve riuscire a valorizzare le realtà migliori del proprio territorio, attivando processi di contaminazione e filiera, trasformando il case history o la nicchia in tessuto industriale. Il rapporto Svimez 2019

segnala, per esempio, che il sistema universitario del mezzogiorno ha punte di eccellenza come dimostrano le Academy sull'innovazione insediate a Napoli da Cisco ed Apple in seno alla Federico II così come nicchie di eccellenza caratterizzano il sistema industriali; basti pensare al distretto aerospaziale pugliese o al centro Ntt-Data di Cosenza.

**Politiche volte a colmare** i ritardi descritti che valorizzino le eccellenze presenti, permetterebbero all'economia del Mezzogiorno di avere un impatto positivo sull'intero Paese. Considerando che nel Mezzogiorno ci sono più di 20 milioni di persone, che consumano una quota di prodotti e servizi, Svimez stima che la domanda del Mezzogiorno contribuisca per il 14% al pil del Centro-Nord. Secondo stime dell'Ufficio studi PwC se i consumi medi delle famiglie del Mezzogiorno fossero pari a quelli delle famiglie del Centro Nord, il pil italiano aumenterebbe almeno dell'8,4%. Parlare di Mezzogiorno oggi dunque non è un vezzo meridionalista, ma un modo di approcciare questioni di politica industriale che abbiamo come obiettivo lo sviluppo dell'intero paese. Più Sud fa bene all'Italia. È all'Europa. (riproduzione riservata)

\*presidente e ad PwC Italia



Peso:31%



■ **La Cepima, la Cassa edile della Provincia di Palermo,** ha un nuovo presidente. Giuseppe Puccio è stato nominato all'unanimità dal Consiglio direttivo di Ance Palermo. Prende il posto di Salvo Russo che ha ricoperto il ruolo negli ultimi due mandati. Giuseppe Puccio, architetto, dal 2004 è amministratore unico della società di famiglia Almeida spa, nella quale svolge anche il ruolo di direttore tecnico. Nel corso della stessa riunione sono stati nominati anche i componenti del Comitato di gestione, del quale fanno parte, oltre al neo presidente Puccio, Agostina Porcaro e Angelo Di Liberto. «Fra i nostri obiettivi c'è la realizzazione di un Centro Studi valido per tutto il sistema dell'edilizia», ha affermato Puccio. (riproduzione riservata)



Peso:5%



## MOBILITÀ

**Workshop UP su  
elettrico e idrogeno**

Nuovo appuntamento del Gruppo strategico carburanti ed energie alternative dell'associazione

a pag. 2

## Trasporto elettrico e a idrogeno, focus al workshop UP

### *Nuovo appuntamento del Gruppo strategico carburanti ed energie alternative*

Come quello dello scorso 15 ottobre (QE 14/10), il nuovo workshop del Gruppo strategico carburanti ed energie alternative dell'Unione Petrolifera sarà dedicato all'evoluzione del trasporto leggero, ma questa volta con uno specifico focus su elettricità e idrogeno.

L'incontro, a porte chiuse, si terrà domani (12 novembre) a Roma e vedrà un confronto sulle potenzialità di sviluppo di soluzioni "Zero emission vehicle" (Zev) per la mobilità di massa.

Ad oggi, ricorda UP in una nota, il livello di diffusione dei veicoli elettrici a batteria e alimentati a idrogeno è molto ridotto o addirittura marginale. Sulla diffusione delle e-car pesa il livello di sviluppo tecnologico delle batterie che determina ancora costi elevati, significativi tempi di ricarica e autonomie spesso ritenute insufficienti. Inoltre, la rete di colonnine di ricarica è ancora carente. Per le auto ad idrogeno le principali criticità sono invece legate alla produzione, distribuzione e stoccaggio di questo vettore energetico.

L'obiettivo del Workshop è comprendere come si stanno affrontando queste criticità, in modo da poter delineare il ruolo che avranno l'elettricità e l'idrogeno nei futuri scenari energetici di medio e lungo periodo nel trasporto leggero nonché per meglio definire il possibile ruolo degli attuali impianti di distribuzione carburanti per la distribuzione di queste nuove energie per la mobilità.

Dopo il saluto del presidente di UP, Claudio Spinaci, i lavori saranno aperti dal presidente di Esso Italiana e chairman del gruppo strategico, Gianni Murano. A seguire la presentazione di Massimo Prastaro sull'evoluzione delle fonti e dei vettori energetici alternativi per il trasporto leggero nel rispetto delle politiche di sostenibilità ambientale e quindi la discussione con Angelo Moreno (H2IT), Sabrina Caputi (Toyota), Antonino Genovese (Enea), Maurizio Delfanti e Filippo Colzi (Rse), Giovanni Coppola (Enel X) e Alberto Pisoni (General Motors).





## Dogane su misurazione carburanti e bettoline

a pag. 4

### Dogane, chiarimenti su misurazione carburanti e bettoline

**Assocostieri commenta la nota dell'Agenzia: "Così si sblocca il bunkeraggio italiano"**

I sistemi di misurazione dei carburanti, installati sulle bettoline portuali utilizzate per il trasporto di gasolio e olio combustibile destinati al rifornimento per la navigazione marittima, non dovranno riportare obbligatoriamente la certificazione Mid. È quanto prevede la nota 179382/RU - 8 novembre 2019 dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli "che sblocca il bunkeraggio italiano", secondo Assocostieri.

Ad annunciare l'approvazione del documento è l'associazione che in un comunicato sottolinea le interlocuzioni avute per "oltre un anno" sul tema con l'Agenzia. In particolare, la nota emanata dalla direzione Antifrode e Controlli (ufficio controlli,

sezione Accise/Giochi) interviene a seguito della circolare 2/D del 25 marzo 2019 che aveva previsto per i misuratori l'obbligo di certificazione Mid. Ora, invece, sarà sufficiente rispettare i requisiti prestazionali richiamati dall'allegato MI-005 del D.Lgs. n. 22/2007.

Assocostieri, dunque, "auspica che il provvedimento dell'Agenzia ponga fine alla diatriba sulla corretta applicazione delle specifiche tecniche degli strumenti di misura che stava cagionando pesanti problematiche e in alcuni casi il fermo nave di alcuni dei primari operatori dei principali porti italiani (ad esempio Civitavecchia, Genova, Napoli e Ravenna)".



Peso: 1-1%, 4-31%